



COSENZA Dal gran balzo sul diritto allo studio al prossimo restyling di aule e laboratori

L'alleanza tra atenei e Regione

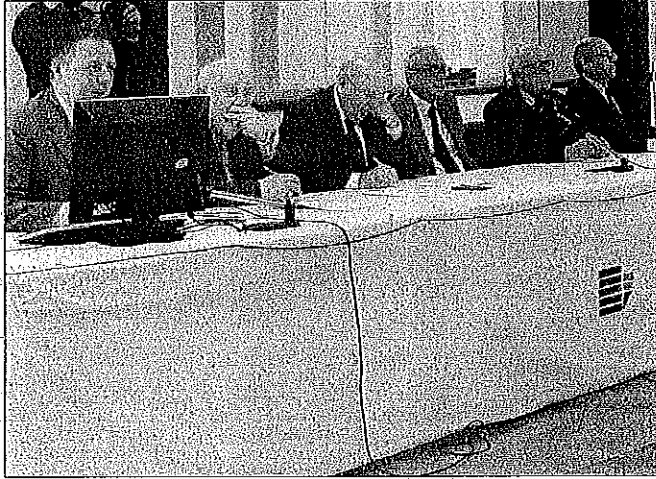
L'accordo di programma ha stanziato 128 milioni, rettori e Oliverio fanno il punto

di MARIA FRANCESCA FORTUNATO

COSENZA - L'accordo di programma sottoscritto dalla Regione Calabria e dai rettori dei quattro atenei calabresi nel 2016 ha stanziato circa 128 milioni di euro a sostegno del sistema universitario, per migliorare l'offerta didattica, valorizzare la ricerca, garantire (davvero) il diritto allo studio, aumentare il numero dei laureati. Un anno e mezzo dopo i rettori e il governatore Oliverio presentano alla stampa e alla comunità accademica lo stato d'attuazione di quel programma e dei primi risultati si dicono già soddisfatti.

Le università calabresi hanno già portato a casa l'aumento del 30 per cento delle risorse destinate al diritto allo studio, mentre per il potenziamento e restyling di aule, laboratori e reti, che l'accordo finanzia con 41 milioni di euro, si è già nella fase della progettazione. Ma è soprattutto il metodo che tutti gli interlocutori esaltano. «La capacità degli atenei calabresi di fare rete si è dimostrata produttiva e vantaggiosa. L'ottima interlocuzione con la Regione ha fatto il resto», dice Gino Crisci, rettore dell'Unical, che per aule, laboratori e wifi ottiene ad esempio 24 milioni di euro. Coro unanime da parte dei colleghi delle università di Reggio (Pasquale Catanoso della "Mediterranea" e Salvatore Berlingò dell'università per stranieri "Dante Alighieri") e di Catanzaro (per il rettore della Magna Graecia di Catanzaro De Sarro era presente il delegato Giovanni Cuda). «Le attività procedono spedite, la Calabria è in largo anticipo rispetto alle altre regioni», dice Catanoso. «Quando le università calabresi fanno sistema riescono a incidere molto di più», aggiunge Cuda.

Si partiva, del resto, da premesse poco incoraggianti. Il sistema universitario calabrese in dieci anni ha perso il 30 per cento degli immatricolati, con un aumento dell'emigrazione studente-



Da sinistra Filice, Crisci, Oliverio, Catanoso, Berlingò, Cuda

ca, e oggi conta una quota di laureati che nella fascia 30/34 anni non va oltre il 23,3 per cento (l'obiettivo Italia 2020 è fissato al 27 per cento).

«L'accordo», spiega Mario Oliverio - voleva proprio superare i localismi ed evitare la frammentazione delle risorse, consentendo alla Regione di recuperare il pro-

prio ruolo di ente programmatore e di spogliarsi della gestione, affidata invece agli atenei». Il governatore - che dopo la conferenza stampa incontrerà i lavoratori di

Calpark e parteciperà ad un incontro elettorale a sostegno del segretario della giovanile del Pd, Mario Valente - si sofferma soprattutto su due delle misure previste nell'accordo di programma: i 12,5 milioni di euro stanziati per borse di dottorato e assegni di ricerca e l'incremento delle risorse per il diritto allo studio, che tra il 2004 e il 2014 avevano subito una contrazione del 32 per cento.

La Regione, ricorrendo ai fondi Por, ha stanziato dal 2015 quasi 2,4 milioni di euro annui in più per le borse, aggiungendo dal 2017 un ulteriore finanziamento di 5 milioni (che diventeranno poi 3 e 2 milioni) con i fondi del Programma di azione e coesione. Una misura che ha i suoi effetti anche nel riparto dei fondi nazionali per il diritto allo studio: quanto più una Regione è virtuosa, tanto più la sua quota del Fis (il fondo integrativo statale) sarà cospicua. E così la Calabria, che fino a qualche anno fa contava una percentuale di idonei beneficiari di borsa

di studio inferiore al 40 per cento, oggi non veste più la maglia nera. «Nel corso degli ultimi sette anni la quota del fondo statale destinata alla Calabria è salita da 6 a 13 milioni. L'ultimo riparto, però, deve ancora passare dalla Conferenza Stato-Regioni. Chiediamo al presidente Oliverio di vigilare», dice in conferenza stampa Luigi Filice, prorettore con delega al Centro residenziale dell'Unical, che segue la partita da vicino, anche nell'interlocuzione tra ministero ed enti per il diritto allo studio.

Le risorse statali, sommate ai fondi regionali (6,2 milioni) e alla tassa per il diritto allo studio (5,5 milioni), portano a 25,7 milioni i soldi a disposizione delle borse a fronte di un fabbisogno di 27,9. Al traguardo, insomma, mancano oggi "solo" 2,2 milioni, ma non si tratterebbe di un obiettivo troppo lontano. «Speriamo di ottenere ulteriori risorse dal Fis e ci sono anche fondi interni degli atenei», spiega Filice.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

INNOVAZIONE

In Calabria le startup sono 188

La maggior numero nel Cosentino. Settore privilegiato quello dei servizi

CATANZARO - Innovazione e ricerca. In una parola startup. Dall'informatica al medicale, dal sociale all'agricoltura e al commercio, sono 188 ad oggi (dati monitoraggio continuo Aster-Emilia Romagna) le aziende che, dal Pollino allo Stretto, rientrano in questo status economico produttivo. A livello territoriale il maggior numero di start up, 81, risultano allocate in provincia di Cosenza.

Dietro si posizionano le province di Reggio a quota 51 e, a seguire, quelle di Catanzaro (44), Vibo (6) e Crotone (4). A fare la parte del leone è la realtà di Rende dove, grazie alla presenza dell'Università della Calabria, come dimostrano anche casi re-

centi (tra i tanti quello della «Ry GoldZip» cui si deve un'innovativa crema per la cura delle ulcere da diabete a base di cipolla rossa di Tropea e olio di oliva), si concentra il numero più alto di aziende ad alto tasso di innovazione.

La maggiore concentrazione di attività, pari all'83,2%, riguarda il settore dei servizi, seguito a lunga distanza dall'industria (11%) e dal commercio (3,8%). Agricoltura e pesca si fermano all'1,6%, mentre il settore turistico non va oltre lo 0,5%.

Start up in Calabria, anche per ragioni comprensibili (e che potrebbero e dovrebbero essere incentivata se davvero si ha in animo di arrestare la fuga di cervel-

li), fa rima con presenza giovanile: ammontano a 44 le realtà produttive calabresi messe in piedi da under 35; 29 sono poi quelle con una compagine societaria a prevalenza femminile, mentre solo quattro appartengono a cittadini stranieri.

Lo stato giuridico più utilizzato dagli startupper calabresi è di gran lunga la società a responsabilità limitata (srl), che identifica ben il 95,21% delle aziende. Solo il 4,26% riguarda le cooperative, mentre le società per azioni sono appena lo 0,53% del totale.

Nell'ambito delle attività sono 24 i brevetti ideati e validati all'interno delle startup calabresi con una prevalenza per il cosen-

tino (9). Nel reggino, invece, ne sono stati registrati 7 e a Catanzaro (6).

Un brevetto a testa per le province di Vibo e Crotone. A livello di occupazione si parla di aziende - molto spesso aperte ai mercati non solo nazionali ma anche europei e non solo, soprattutto nel settore dei servizi - con una media di quattro dipendenti. In fatto di capitalizzazione, inoltre, quasi 8 start up su dieci hanno un valore che arriva fino a 10 mila euro; il 15% va da 10 a 100 mila, mentre il 2% del totale si colloca tra i 100 mila e i 500 mila euro.

Soltanto l'11% supera il mezzo milione di euro.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

CASTROVILLARI Bisi (Goi) con gli studenti. Domani la giornata della fiera massonica

«Vita difficile per i mafiosi che tentano di infiltrarsi»



I relatori del dibattito al teatro Sybaris

CASTROVILLARI - «La relazione della Commissione parlamentare antimafia si fonda su pregiudizi e può essere smontata pezzo per pezzo. Da noi non ci iscrive con un click, come si fa in qualche partito politico. Noi da tempo chiediamo a tutti il casellario giudiziario. Una cosa è certa; bisogna combattere tutti le infiltrazioni mafiose».

Il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Stefano Bisi, non usa mezzi tempi per spedire al mittente le accuse della Commissione parlamentare antimafia. A sollecitare la sua reazione sono state le domande di alcuni studenti di Castrovillari nel corso del dibattito di ieri mattina al tea-

tro Sybaris di Castrovillari. Al convegno-dibattito sul tema «Diritti Umani e Nuova Povertà», promosso dall'Istituto Istruzione Secondaria Superiore Liceo Classico «Garibaldi», Liceo Artistico «Alfano» e Ipsia «Da Vinci», alla presenza di oltre 200 ragazzi, oltre a Bisi, a relazionare sono stati il dirigente scolastico Elisabetta Cataldi, il responsabile delle politiche sociali Acli Calabria, Antonio Tiberi, e Giancarlo Costabile, docente di Storia dell'Educazione alla Democrazia dell'università della Calabria.

A coordinare i lavori, Sergio Tursi Prato del dipartimento storico-filosofico. Tra il pubblico presente anche il Gran Maestro

Onorario del Grande Oriente d'Italia Antonio Giancarlo Perfetti.

«Le disuguaglianze sociali? Le combattiamo con il dialogo. Così come il confronto, per noi, è già una barriera alla mafia. Chi si vuole infiltrare nella loggia ben presto si renderà conto che non avrà terreno fertile per raggiungere obiettivi personali - ha sottolineato Stefano Bisi - Noi non siamo uomini delle forze dell'ordine o magistrati. Tra i nomi che venivano contestati al Grande Oriente d'Italia c'erano persone assolute, prosciolte dalle accuse o i cui reati contestati erano caduti in prescrizione. Non possiamo etichettare come mafioso chi si trova in uno dei casi che ho descrit-

to. A chi ha sostenuto che abbiamo distrutto documenti dico semplicemente: è una menzogna. Basta con la gogna mediatica».

L'attenzione del Gran Maestro del Goi si sposta poi su Reggio Calabria e sull'indagine Gotha. «È una bella indagine sulla cupola che governerebbe la città. Un solo iscritto era coinvolto ed è stato sospeso. Gratteri? Ha sempre detto che le infiltrazioni riguardavano la massoneria deviana e non certo il Goi». Intanto domani il Goi celebrerà la Giornata della Fiera Massonica aprendo al pubblico le porte della sede nazionale a Roma e di tutte le altre case dei liberi muratori. A Reggio Calabria sarà aperta al pubblico, la casa massonica, in Via Palamolla 43, dalle ore 18:30 alle 22:00 Saranno presenti i Gran Maestri Ugo Bellantoni e Antonio Perfetti.

mi.jn.

2158 distretto di Reggio Calabria

PUBBLI Fast
CONTRATTI PUBBLICI

Sezione: Catanzaro - Tel. 0964.844012
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.234386
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

16 REDAZIONE: Via San Francesco da Paola, 14/C
89100 Reggio Calabria
Tel. 0965.819769 - Fax 0965.817687

reggio@quotidianodelsud.it

GIOIOSA JONICA

Dopo la protesta per la frana parte anche l'avviso legale

A PAGINA 20

PALMI

Ospedale della Piana Ranuccio incontra Oliverio

A PAGINA 22

TRUNCA

Consegnati i lavori ampliamento dell'area cimiteriale

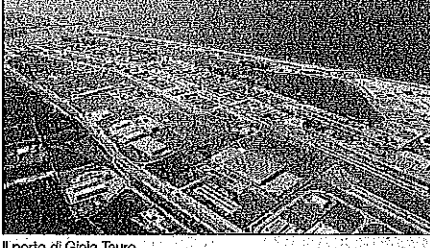
ECONOMIA L'ampliamento ottenuto dalla Regione va "orientato"

«La Zes guardi alla Metrocity»

Il vicesindaco Mauro la vuole rivolta alla Città metropolitana

L'APPROVAZIONE della Zona Economica Speciale per il bacino del porto di Gioia Tauro è un risultato fondamentale per lo sviluppo del territorio metropolitano e dell'intera Calabria, ma l'ampliamento ottenuto dalla Regione, grazie alla buona interlocuzione avviata dal Presidente Oliverio con il Go-

nissero aumentati in relazione all'ampliamento ma verrebbero ripartiti su un maggior numero di ettari. Non è certamente tollerabile inoltre - ha spiegato ancora il Vicesindaco - che la Città Metropolitana di Reggio Calabria, ente di programmazione e di indirizzo, venga tenuta al di fuori del processo



Il porto di Gioia Tauro

verno nazionale, non perda di vista l'obiettivo primario di rilanciare lo sviluppo nel comprensorio della Città Metropolitana di Reggio Calabria".



Riccardo Mauro

È quanto dichiara il vicesindaco della Città Metropolitana di Reggio Calabria Riccardo Mauro, commentando gli esiti dell'incontro, tenutosi lunedì a Palazzo Alvaro, con le forze produttive del territorio, dalle associazioni di categoria alla Camera di Commercio, dalle organizzazioni sindacali ai rappresentanti degli enti territoriali. "La Zes di Gioia Tauro dovrebbe necessariamente guardare a sud - ha proseguito Mauro - così come previsto dalla normativa vigente, seguendo la rete transeuropea dei corridoi Ten-T che passano dal porto e dall'aeroporto di Reggio Calabria, per attraversare lo Stretto verso la Sicilia: Destinare la misura esclusivamente ad altri territori, sminuendo la centralità di Gioia Tauro, della Città Metropolitana e dell'area dello Stretto, sarebbe come snaturare l'idea originaria, soprattutto se i fondi disponibili non ve-

progettuale e strategico che mira alla costruzione dei piani di sviluppo da proporre al Governo. Non dimentichiamo che il porto di Gioia Tauro, considerato come una delle principali infrastrutture trasportistiche del Mediterraneo, è l'unico e vero carro trainante per l'istituzione della Zes, ricade all'interno del territorio della Città Metropolitana. Sarebbe impensabile che gli attori territoriali fossero escluse dal dibattito sull'ampliamento della Zes".

«Il DESTINO ha voluto che nel giro di poche ore siano scomparse due eminenti figure che esercitavano la funzione notarile nella nostra città. Ci hanno lasciato infatti i notai Gregorio Gangemi e Fausto Poggio. Erano due professionisti che univano alle doti di giustizia e imparzialità, proprie del notaio,

Bambini salvati dalle fiamme

IERI pomeriggio, alle 17,20, i Vigili del Fuoco sono intervenuti in via San Giuseppe a causa di un incendio che stava interessando un'abitazione. I pompieri hanno messo in salvo gli occupanti, rumeni, tra cui qualche bambino in tenera età, rimasti bloccati dentro a causa del fumo e del calore. Sul posto anche la Polizia. È stata rinvenuta una tanica di benzina davanti all'abitazione.



Il bimbo in braccio al pompiere

Il Parco incontra i candidati

Il presidente del Parco Nazionale dell'Aspromonte, Giuseppe Bombino, incontrerà i candidati che hanno risposto all'appello che lo stesso aveva rivolto attraverso gli Organi di Stampa. L'incontro si svolgerà domani alle ore 11,30 in via San Giuseppe 19, presso la sede dell'Ass. Culturale "Le Muse", gentilmente concessa per l'occasione.

Gli argomenti trattati saranno: "Centralità dell'Area Protetta rispetto alla Città Metropolitana"; "Accessibilità alle Aree Interne"; e "Aeroporto dello Stretto".

LUTTO Nel giro di poche ore si sono spente le due eminenti figure, il ricordo del primo cittadino

Il cordoglio del sindaco Giuseppe Falcomatà per la scomparsa dei due notai reggini Gregorio Gangemi e Fausto Poggio

quella di condotta integerrima e di saggezza".

È quanto dichiara il sindaco Giuseppe Falcomatà nel ricordare i due noti professionisti reggini. «Una sensibilità umana e una sconfinata preparazione tecnica che, unitamente a un fortissimo civico, hanno prodotto immensi benefici alla

vita sociale della nostra comunità. Il ruolo del notaio è fondamentale poiché contribuisce tra l'altro al contenimento del contenzioso e previene l'insorgere delle liti, richiede pertanto le grandi doti professionali che caratterizzano indiscutibilmente Gangemi e Poggio».

«Con la consegna dei lavori per l'ampliamento del cimitero avviamo un altro importante intervento infrastrutturale che guarda alla riqualificazione dei servizi nelle nostre periferie collinari - ha commentato il sindaco a margine del sopralluogo - i cittadini di Trunca ci avevano segnalato la necessità di ampliare l'area cimiteriale, un intervento atteso ormai da oltre trent'anni, per fare in modo che i loro cari defunti potessero trovare degna sepoltura nel territorio dove erano vissuti. Dopo l'incontro con i residenti ci siamo immediatamente attivati affinché questo proposito potesse trasformarsi in un intervento concreto, giungendo oggi, alla consegna ufficiale del cantiere all'impresa aggiudicataria».

COMMISSIONE STATUTO

Approvato il nuovo regolamento comunale, esulta Martino

«QUELLA di ieri è stata una giornata importantissima per la storia della consultazione tutta, la massima assemblea cittadina si è confrontata, ha discusso e votato il nuovo regolamento di organizzazione e funzionamento del consiglio comunale». È quanto dichiara il consigliere Demetrio Martino all'indomani del varo del nuovo regolamento comunale.

«Ho avuto il piacere e ho sentito il dovere di ringraziare nella qualità di Presidente della commissione

Statuto e Regolamenti e quale firmatario del testo proposto, insieme al sindaco Falcomatà e al presidente Dellino, tutti i consiglieri comunali che hanno contribuito alla nascita del regolamento: un lavoro minuzioso e certosino che ha impegnato la commissione e i consiglieri ininterrottamente, nell'opera di scandagliatura e cesellazione del testo per assicurare il buon funzionamento dei lavori». «Il nuovo testo - afferma Martino - dà vigore alle molteplici attività del consiglio. L'e-

sigenza di dotare il consiglio di una regolamentazione adeguata e funzionale era avvertita soprattutto per il funzionamento delle commissioni statutarie. Il regolamento approvato - infatti - sostituisce quello del 1957, o il successivo testo del 94, che istituiva le commissioni consultive. «A fronte di tali carenze, a inizio di consultazione - spiega Martino - è stato approntato un piano di aggiornamento regolamentare. In soli 3 anni è stato raggiunto l'obiettivo prefissato, quasi 60 regolamenti

varati e numerosi testi emendati e adeguati. Un consiglio comunale produttivo in tale settore come mai in passato: evidenzia Martino.

Il regolamento indica, armonizza, descrive e prescrive le prerogative degli organi consultivi, in un corpo normativo unico. «Si ha oggi - conclude Martino - una visione omogenea, chiara e di immediata comprensione, chiarezza, certezza e trasparenza sul rapporto tra enti e cittadini. Una impalcatura sicura che disegna funzioni, ambiti di intervento e prerogative che arginano la discrezionalità a fronte della certezza e trasparenza per i cittadini».



ECONOMIA Migliorano le performance della Metrocity sui mercati internazionali

Produzioni reggine bene all'estero

Tramontana (Camera di Commercio): «Agganciato il treno della ripresa»

NEL corso del terzo trimestre 2017 migliorano considerevolmente le performance della Città metropolitana di Reggio Calabria sui mercati internazionali, con un surplus di bilancia commerciale finalmente positivo (20,75 milioni di euro). Tale risultato - che deriva dalla differenza fra il valore delle merci esportate (89,20 milioni) e il valore delle importazioni (48,45 milioni) - infrange il sostanziale equilibrio registrato nell'ultimo anno, a sua volta preceduto da un lungo periodo di deficit. Nel reggino, come in Calabria, il miglioramento congiunturale della posizione sui mercati esteri è dovuto quasi esclusivamente al crescere dell'export (+49,3% nella Città metropolitana, +18,7% in Calabria) a fronte di una dinamica delle importazioni molto debole (+3,6% e 9,4%), nello stesso trimestre sia l'export che l'import calano a livello nazionale (rispettivamente di 6,1 e 7,7 punti percentuali). «Le nostre imprese sembrano aver agganciato il treno della ripresa internazionale, riuscendo a trovare nuovi sbocchi per far conoscere al Mondo le nostre produzioni. Tuttavia, tale risultato è frutto di poche aziende sufficientemente strutturate per accedere alla serrata competizione internazionale. Per far sì che la globalizzazione favorisca il nostro territorio, dobbia-



In alto il primo vagone della metropolitana di Talpei prodotto a Reggio, e a destra Ninni Tramontana



mo concentrare gli sforzi su quei piccoli e medi imprenditori che, pur in possesso delle qualità e dei requisiti per esportare, ancora non vi riescono, se non saltuariamente». Queste le parole del presidente della Camera di Commercio di Reggio Calabria - Antonino Tramontana - all'uscita dei dati sul commercio estero del terzo trimestre 2017. Il miglioramento del saldo commerciale è ancor più pronunciato se si prende come termine di paragone il terzo trimestre del 2016, quando l'import reggino superava l'export per quasi 2,8 milioni di euro: in termini tendenziali, infatti, le vendite sono aumentate del 56,5% (+21,6%

in Calabria e +6,1% in Italia) e gli acquisti del +17,0% (+24,7% in Calabria e +7,6% in Italia). La crescita delle esportazioni va valutata positivamente, soprattutto se raffrontata agli standard espressi negli anni passati. Risulta però necessario evidenziare come, pur in un quadro di progressivo miglioramento, la Città metropolitana dia luogo a flussi complessivamente modesti, in linea con molte realtà del Mezzogiorno. Le vendite oltreconfine della Città metropolitana sono legate soprattutto ai settori dei mezzi di trasporto (23,4 milioni, pari al 34,8% delle esportazioni manifatturiere reggine) e della chimica (20,9 mi-

lioni di euro, 31,2%). Regge ancora, seppur in leggero calo, la competitività della più tradizionale filiera alimentare che, con i suoi 16,4 milioni di beni venduti all'estero, rappresenta circa il 24,4% dell'export manifatturiero locale. Le esportazioni di beni o servizi sono indirizzate soprattutto verso i paesi dell'Unione Europea (37,3%), dell'America settentrionale (22,4%) e dell'America centro-meridionale (16,4%). L'Unione Europea è anche il principale mercato di approvvigionamento (61,8%), seguita da Asia orientale (12,9%), America centro-meridionale (9,5%) e settentrionale (8,8%).

NEGOZI CHIUSI

Desertificazione commerciale l'assessore Saverio Anghelone risponde a Confcommercio «Proponga soluzioni integrate»

«PROBABILMENTE non esiste una formula unica, ma sono necessarie azioni integrate e sinergiche avviate da parte di tutte le componenti istituzionali, singole e associate, che agiscono e si muovono sul territorio. Per questo rispondiamo all'invito stampa rivolto dalla presidenza della Confcommercio reggina esortando a proporre soluzioni operative sul campo, che possano arricchire le azioni positive del Comune rispetto a uno stato congiunturale che coinvolge l'intero mondo produttivo reggino». E quanto dichiara l'assessore alle attività produttive Saverio Anghelone. «Se la Confcommercio Reggio, per voce del suo presidente Santoro, invita il Comune a essere più realista e a fare la propria parte di fronte al fenomeno della desertificazione commerciale che attanaglia il centro storico, tuttavia - continua Anghelone - proprio da una lettura non miope dei dati, si comprende che la pressione fiscale e l'abusivismo commerciale non sono le uniche voci responsabili della crisi di un settore, come quello dell'abbigliamento e degli alimentari, particolarmente colpiti dall'incendere della grande distribuzione». Continua l'assessore Anghelone: «È dimostrato che laddove gli esseri centi hanno saputo puntare sulle eccellenze enogastronomiche e locali e in genere sulla qualità e specificità dei prodotti, sono sempre riusciti a ricavare e mantenere importanti fette di mercato, facendo leva sui servizi al cliente e sull'innalzamento del rapporto di fiducia». «C'è poi un fatto importante - continua

l'assessore Anghelone - la nostra città conosce un gran numero di start up composte da giovani che stanno sviluppando tecnologie applicate ad agricoltura e turismo». Rispetto a questo fermento imprenditoriale di nuova generazione, l'amministrazione ha predisposto la messa a disposizione di terreni inutilizzati, beni immobili sottoutilizzati, al fine di accedere ai maggiori programmi di investimento regionali e nazionali come Resto al sud, e a diversi strumenti comple-



Saverio Anghelone

mentari tra cui sportelli di consulenza». «Tuttavia non è sordo l'occhio dell'amministrazione rispetto alle istanze del commercio più tradizionale» rilancia Anghelone. «In questo senso, numerosi regolamenti che oggi consentono di estendere gli spazi di ristorazione mediante la concessione di spazi comunali esterni, anche nel centro storico seppur nel rispetto delle regole. A ciò si aggiungono numerosi provvedimenti di lotta e contrasto all'abusivismo commerciale seppur contemperati dalla necessità di venire incontro a quanti a causa della mancata regolamentazione degli anni scorsi, si sono trovati talvolta in uno stato di morosità spesso forzata se non incolpevole». Conclude Anghelone: «A fronte di tutto questo, c'è un impegno generalizzato sul rispetto delle regole e sull'evazione che non è solo programmatico ma operativo e su cui il Comune invita Confcommercio a prendere visione e a esaminare i dati, per essere sentinella attenta e congiunta in nome della comune crescita».



Giovanni Santoro

«Un negozio chiuso PER CESSATA ATTIVITÀ»



Un negozio chiuso

ELEZIONI

La cura Siclari per la Sanità al collasso «Usciamo dal commissariamento»

LISTE d'attesa interminabili, strutture fatiscenti e al collasso, reparti chiusi, ospedali depotenziati e personale ridotto all'osso. È questa l'attuale fotografia del sistema sanitario nella provincia di Reggio Calabria dopo più di dieci anni di commissariamento. Un argomento che, fin dalle prime battute di questa campagna elettorale, ha trovato in prima fila il candidato al Senato della Repubblica al collegio uninominale di Reggio Calabria Marco Siclari.

«Analizzare il quadro desolante della sanità reggina non basta. Non possiamo più piangerci addosso consentendo di essere trattati come cittadini di serie B» ha tuonato Siclari - siamo cittadini esattamente come chi vive in Lombardia o in Emilia-Romagna e questo deve valere anche, soprattutto, per la sanità. La politica deve farsi sentire e dopo il fallimento eclatante del sistema commissariamento; tocca a noi ricucire ferite profonde lasciate in questo territorio».

Il riferimento è chiaramente rivolto ai tanti presidi ospedalieri depotenziati, abbandonati e, in alcuni casi chiusi come quello di Gioia Tauro.

«Gli ospedali di Locri, Melito, Polistena, Scilla sono tutte realtà territoriali fondamentali per dare assistenza sanitaria in tempi utili e con



Marco Siclari

risorse adeguate e, invece, si è scelto di sacrificarle rincorrendo il sogno di un grande ospedale Metropolitan rimasto ancora oggi solo nelle carte. Intanto si taglia senza criterio e senza rendersi conto che ad essere sacrificata è la salute dei cittadini. Gli ospedali Riuniti sono ormai al collasso e anche quella che dovrebbe rappresentare la gioia più grande per dei genitori qui rischia di trasformarsi in tragedia, proprio a causa di inefficienze strutturali. Questo non possiamo più permetterlo - ha confermato Siclari - dobbiamo mettere tutto il personale me-

dico e sanitario in condizioni di svolgere al meglio il loro lavoro. Abbiamo delle eccellenze in campo medico e non possiamo più consentire che queste si realizzino fuori da casa nostra».

«Sono qui per metterci la faccia e per prendere un impegno che vada ben oltre la campagna elettorale. Ho proposto a tutta la coalizione di centrodestra, e dopo le elezioni chiederò a tutti di partecipare perché il diritto alla salute non ha colore politico, di firmare un documento che ci impegna a porre fine al commissariamento».

MONTEBELLO JONICO La Regione Calabria ha concesso un fondo di 250mila euro

Finanziamento per le strade rurali

Sarà speso per migliorare la viabilità nelle contrade Lianò I, Serro e Maddo

di MARIA MANTI

MONTEBELLO JONICO - La Regione Calabria (Dipartimento 8 Agricoltura e Risorse Agroalimentari) ha concesso al Comune di Montebello Jonico un finanziamento per l'importo complessivo di duecentocinquanta mila euro, che sarà destinato ai lavori di miglioramento delle strade rurali comunali di Lianò I, Serro e Maddo.

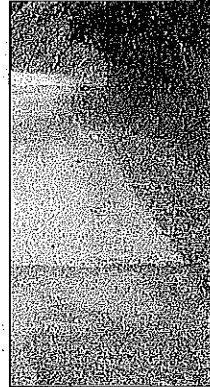
Un investimento che certamente sarà in grado di dare ampio respiro a delle zone periferiche, che per posizione geografica e conformazione naturale da tempo risultano tra le più disagiate e soprattutto tra le più attentamente dall'amministrazione, guidata dal sindaco Ugo Suraci, che si mostra attenta alle problematiche di un territorio piuttosto vasto e impervio.

"Al fine di perseguire la massima partecipazione - viene rimarcato nella nota inviata dall'amministrazione - la gara d'appalto è stata indetta con procedura aperta e, per garantire il rispetto del principio di trasparenza e la massima correttezza dell'iter procedurale, si svolgerà presso la Suap (Stazione Unica Appalti Provinciale) alla quale il Comune di Montebello Jonico ha aderito approvando, con Deliberazione n. 26 del 28.11.2015, lo schema di rinnovo della Convenzio-

ne". L'importo complessivo dell'appalto - viene evidenziato - è di euro 188.547,55 ed il responsabile unico del procedimento è l'ingegnere Santo Ugo Branconi, nonché attuale Dirigente dell'ufficio tecnico, Settore Lavori Pubblici, dell'ente. Le offerte potranno essere presentate entro, e non oltre, le ore 12 del prossimo 2 Marzo e l'apertura delle buste avverrà, in seduta pubblica, alle ore 9 del 5 Marzo".

"È rilevante evidenziare inoltre - si legge infine nella nota - che le linee guida Anac, dello scorso 11 Ottobre, escludono dalla gara, a prescindere dal-

la natura civile, penale o amministrativa dell'illecito, anche le condanne non definitive che rientrano tra gli illeciti professionali gravi e che a conclusione di tale procedimento, verranno finalmente avviati i lavori previsti in progetto, e i cittadini utenti del comune greco-nico potranno presto usufruire di una migliore viabilità". Si tratta di fondi previsti nel programma di sviluppo rurale della Regione "PSR Calabria 2014-2020 - Investimenti in infrastrutture" e destinati ad interventi atti a migliorare la rete delle strade rurali comunali.



Una strada rurale



Il Municipio di Montebello Jonico

BAGNARA CALABRA Iniziativa religiosa per Domenica delle Palme

Dopo il "Natale nel Borgo" il rione Porelli torna ancora protagonista con la Via Crucis

di GIANMARCIARIA

BAGNARA CALABRA - Ancora il rione di Porelli di Bagnara protagonista: dopo "Natale nel Borgo", la comunità del quartiere alto bagnarese presenta la "Via Crucis Vivente" il prossimo 25 marzo. "Mistero, dolore, senso del sacro, religiosità popolare, e fedeltà si legge nella nota - faranno da corollario a un evento che coinvolgerà fin nell'intimità attori, comparse, organizzatori, pubblico e gente comune. Una settantina i figuranti impegnati", col

palco allestito in piazza S. Maria degli Angeli "sul quale si alterneranno i protagonisti, che daranno vita alla Passione di Gesù: il tradimento di Pietro, il giudizio del Sinedrio, la vana difesa di Giuseppe, il processo di Pilato che se ne lava le mani". Successivamente il corteo si sposterà attraverso la Via XXIV Maggio verso la scalinata dove si terrà la "Via Crucis". "Lungo il percorso saranno rappresentate le fasi più significative e dolorose della Passione di Cristo: le cadute di Cristo sotto il peso della Croce, l'incontro

con il Cireneo, con la Veronica e le pie donne. Tutto culminerà a metà scala, con la commovente scena della Crocifissione". Infine, "il momento più importante: la morte di Gesù con l'esalazione dell'ultimo respiro. A seguire la deposizione, e il dolore di Maria che accoglie il Figlio morto tra le sue braccia". Organizzano la rappresentazione sacra che si terrà la domenica delle palme la parrocchia di Santa Maria degli Angeli, la Congrega dell'Immacolata, le Associazioni Caravilla, Argos e Artenota e "New Media".

BAGNARA C.

Quaresima dell'Azione Cattolica

BAGNARA CALABRA - "Siamo fatti per amare" è il titolo della rassegna dell'Azione Cattolica di Bagnara Centro in occasione della Quaresima. "Giovani in Quaresima" è proprio il sottotitolo per la serie di eventi già iniziata lo scorso 24 febbraio con l'apericena "Che ne sarà di noi". Prossimo appuntamento sabato 3 marzo: "Saldi nella speranza contro ogni speranza", serata zonale dei giovani di Ag, presso la Casa della Gioventù. Venerdì 9 marzo "La Via del Cuore", Via Crucis zonale che si terrà presso la parrocchia di Concessa. Per il 17 marzo invece in programma la celebrazione del sacramento della Confermazione, presso la Chiesa Abbaziale "S. Maria e i XII Apostoli" di Bagnara. "Stravolti dall'Amore il 24 marzo, con tenda in piazza a partire dalle ore 18:30, e la catechesi con i Frati minori di Calabria in Piazza Giacomo Matteotti. Giovedì santo, 29 marzo, "Una luce nella notte", con l'adorazione del Santissimo Sacramento esposto a partire dalle ore 23:00 presso la Chiesa Abbaziale, nella notte che, generalmente a Bagnara è la notte dei "Sepolcri", in cui i pellegrini girano a piedi tutte le chiese cittadine per visitare in preghiera le rappresentazioni artistiche della Passione. g.m.i.

MOTTA SAN GIOVANNI Sono rimasti ad aspettarla in piazza sotto la pioggia fino a mezzogiorno

Dieni salta il comizio, rammaricata

Un guasto meccanico all'autovettura e la parlamentare è arrivata in ritardo

di PAOLO VACALEBRE

MOTTA SAN GIOVANNI - L'appuntamento era in piazza del Borgo, domenica mattina, alle ore 11. In programma un incontro a Motta San Giovanni di Federica Dieni, parlamentare 5 Stelle, ricandidata nel collegio di Reggio Calabria. Daltronde, in questo rush finale di campagna elettorale in vista del voto di domenica prossima per il rinnovo del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati, Federica Dieni, nelle ultime ore ha intensificato gli incontri con i sostenitori pentastellati e, dopo Scilla, Lazzaro, e Piazza Camagna, a Reggio, nella mattinata di domenica appunto, sarebbe dovuta essere nella centralissima piazza di Motta San Giovanni. I motori della campagna elettorale sono, ormai, come detto, in pieno regime, in vista delle possi-



Federica Dieni

Auto in panne e meteo avverso

politiche. In piazza del Borgo, domenica, alle 11, c'era, però, pochissima gente, soltanto un gruppetto di persone ad attendere la parlamentare Dieni. La giornata, in effetti, contrassegnata da una pioggerellina ma con tanto freddo, non era la più raccomandata per stare all'aperto e, tra l'altro, anche la stessa parlamentare del Movimento

5Stelle tardava all'appuntamento. E, così, poco dopo mezzogiorno anche quel gruppetto di "invincibili" che avrebbe voluto ascoltare le proposte, i programmi e le considerazioni di Federica Dieni in vista del voto di domenica prossima, ha "mollato" e fatto rientro a casa, al calduccio. "Poteva essere una piacevole e utile occasione - a detta degli attivisti

del movimento 5Stelle - per incontrare e sensibilizzare la cittadinanza di Motta San Giovanni sulle nostre iniziative, conoscere nuovi simpatizzanti del Movimento e ritrovarci pienamente operativi nei prossimi incontri di questi ultimi giorni di campagna elettorale". Fatto sta che la candidata reggina alla Camera dei Deputati, seppure in grosso ritardo, a Motta San Giovanni è arrivata. Contattata al telefono, infatti, ha detto: "Sono giunta in paese in ritardo, erano le 12,30. Purtroppo ho avuto un contrattempo con la macchina durante il tragitto e mi sono dovuta fermare, del resto le condizioni climatiche erano quelle che erano, cioè brutte - ha spiegato la Dieni scuotendosi per l'inconveniente - in piazza ho parlato con dei ragazzi e mi hanno detto che la gente presente era da poco andata via. Mi spiace davvero". Comunque, Federica Dieni aveva dato appuntamento ai sostenitori mottesi del M5S a Melito Porto Salvo nell'incontro tenutosi ieri:

Dalle pagine della relazione di fine mandato della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia emerge un desolante quadro

Periferie "ostaggio" della 'ndrangheta

Il degrado sociale ha riflessi negativi sui minori: oltre 100 processi per reati di criminalità organizzata

Alfonso Naso

«Vi sono quartieri della periferia di Reggio Calabria che sono vere e proprie impensabili enclaves di potentissime cosche di 'ndrangheta». Questo è un passo della relazione di fine mandato della commissione parlamentare antimafia presentata nei giorni scorsi a Roma dalla presidente Rosi Bindi. Un dato allarmante, forse da molti già risaputo, che però essendo messo nero su bianco da un organismo parlamentare d'inchiesta dovrebbe far riflettere a molti. Nei passaggi della relazione la città dello Stretto viene molte volte citata e il degrado sociale ed economico delle zone periferiche della città porta con sé anche risvolti tutti negativi. In particolare sui minori.

Nella relazione si legge che «va da ultimo sottolineato che al permanere delle problematiche minorili, non sono estranee le realtà urbane e sociali. In determinati contesti territoriali, la stessa struttura urbana pone i minori, sin dalla più tenera età, a diretto e quotidiano contatto con il mondo della illegalità, se non addirittura del crimine, creando così una sorta di assuefazione alla "normalità" dell'illecito». È sufficiente pensare ad alcuni noti quartieri della periferia più degradata, ovvero del centro storico più antico di alcune città per verificare come in quelle zone i bambini crescano in un ambiente che non offre loro alcuna possibilità di vita alternativa. Negli ultimi vent'anni, il tribunale per i minorenni di Reggio Calabria ha trattato più di 100 procedimenti per reati di criminalità organizzata, oltre 50 procedimenti per omicidi o tentati omicidi commessi anche nei confronti di rappresentanti delle forze di polizia; «consignati dai minorenni delle 'ndrine, molti dei quali, diventati maggiorenti, sono sottoposti al 41-bis, sono in carcere, sono latitanti, sono stati uccisi nel corso di fidei». Il tribunale per i minorenni di Reggio Calabria ha scelto di offrire ai minori, ricorrendo i presupposti per l'applicazione dell'istituto, una visione altra del modo di vivere, per

«far capire loro che esiste un mondo che funziona con regole diverse, dove non occorre esercitare la violenza o uccidere per risolvere le controversie personali, dove c'è parità di diritti tra uomo e donna, dove si vive molto meglio senza la paura di essere uccisi o arrestati, un mondo dove il carcere non è una medaglia da appuntarsi sul petto, ma un luogo da evitare a tutti i costi, un luogo di sofferenza».

Un quadro desolante che testimonia la mancanza di politiche di inclusione e la difficoltà per i più piccoli di scegliere la strada giusta della legalità in ambienti così difficili.

La questione del rapporto tra 'ndrangheta e minori è stata approfondita nel corso della missione a Reggio Calabria del 29 aprile 2014, durante la quale sono stati auditi il presidente del Tribunale per i minorenni, Roberto Di Bella, e il procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni, Francesca Stilla.

Situazione particolarmente allarmante per i pericoli "indiretti"

INQUIETANTE DATO SU COME LA CITTÀ SIA UNA "GARANZIA"

Spendere il nome di Reggio è un "pregio" per le cosche che puntano al comando

La droga il core business ma i giochi on line sono le nuove frontiere

Reggio, un nome e una garanzia. Purtroppo non bella. La città dello Stretto rappresenta una cassaforte per le organizzazioni criminali ma soprattutto un vantaggio per le mafie. Sempre nella relazione si legge che «molte famiglie mafiose non sono direttamente riconducibili alle storie che 'ndrine della provincia di Reggio Calabria, con le quali non sono neanche imparentate, ma se vogliono regalarci del nome di 'ndrangheta devono sottostare alle regole e alla signoria mafiosa dei vertici reggini. Il li-



Una cappa asfissante. La Commissione parlamentare antimafia certifica un controllo assoluto delle cosche sulla città dello Stretto

vello superiore di comando interviene solo nel momento in cui sorgono motivi di contrasto tra le varie 'ndrine. Oppure entrano in gioco le minacce alla unitarietà della 'ndrangheta».

Uno strapotere assoluto che la Dda e i Tribunali cercano ogni giorno di stritolare ma le forze legali continuano a proliferare. Sempre nel documento, si evidenzia che «se la droga rappresenta il core business della 'ndrangheta globalizzata, le cosche continuano a operare un controllo penetrante in molte attività economiche della regione, con maggiore incisività ed efficacia nella provincia di Reggio che presenta un quadro par-

ticolarmente allarmante. Le cosche reggine esercitano un pesante condizionamento in tutti i settori dell'economia legale, dall'edilizia al commercio, dalla ristorazione ai trasporti, dall'import-export di prodotti alimentari al turismo. È una 'ndrangheta sempre più imprenditrice, che non si limita a esercitare le estorsioni e l'usura o taglieggiare imprenditori in una logica parassitaria ma si è affermata con la gestione diretta delle attività economiche, alcune emergenti e molto popolari come le scommesse e il gioco on line, dove il rischio di essere smascherati è peraltro più basso mentre alte sono le opportunità di riciclaggio». (a.n.)

LA MASSONERIA

Lo scioglimento del Comune e i rapporti con la politica

Non poteva mancare nel lungo resoconto dell'organismo parlamentare antimafia il controverso rapporto tra la politica reggina e la criminalità organizzata. Il Reggio su questo detiene un altro triste primato, quello di essere stata la prima città capoluogo d'Italia a essere commissariata per mafia.

Nella relazione si legge che «la vicenda più emblematica, anche sul piano nazionale, dei rapporti tra 'ndrangheta e politica resta quella che ha portato allo scioglimento per infiltrazioni mafiose del comune di Reggio Calabria e che aveva evidenziato le infiltrazioni della 'ndrangheta nelle società partecipate dall'ente locale». Le indagini della Dda reggina nel 2016, hanno gettato nuova luce sul sistema criminale che condizionava il capoluogo reggino. I procedimenti che hanno coinvolto esponenti di primo piano della politica locale, regionale e nazionale (dall'ex sindaco ed ex presidente della regione Calabria Giuseppe Scopelliti, agli ex assessori regionali Alberto Sarra e Umberto Pirilli, eletto poi al Parlamento europeo, fino al senatore Antonio Caridi), e che sono giunti alla fase dibattimentale, hanno drammaticamente rivelato come la 'ndrangheta abbia condizionato le attività amministrative, le scelte in materia di servizi pubblici strategici, come il sistema integrato delle acque con il controllo di un consistente pacchetto di voti il consenso elettorale nell'ultimo decennio. Secondo le valutazioni dei magistrati, a Reggio si sarebbe creata una struttura riservata di comando, formata da esponenti di primissimo piano della cosca De Stefano, accreditati professionisti della città legati alla massoneria, come l'avvocato ed ex parlamentare Paolo Romeo e uomini della politica locale nazionale. Un vertice in realtà non conosciuto né dalle strutture della 'ndrangheta né dalle logge ufficiali della massoneria». (a.n.)

L'infiltrazione nel settore economico

I lavori per ristrutturare il Museo

«Le ultime inchieste - scrivono sempre i membri della commissione antimafia - hanno consolidato le conoscenze sulle capacità di inquinare non solamente il sistema economico privato, ma soprattutto la pubblica amministrazione. Grazie alla rete di relazioni consolidate con esponenti della politica, delle istituzioni e delle professioni, le cosche «sia attraverso prestanome sia con imprenditori e professionisti di riferimento» riescono ad aggiudicarsi importanti pubblici appalti, imporre le proprie ditte e la propria manovalanza nei sub-appalti, e questo vale sia nel caso dell'appalto milionario per la ristruttu-

zione del Museo che per la ristrutturazione di un teatro bar». Proprio per l'appalto del museo sono arrivate nel mese di dicembre scorso pesanti condanne (ancora in primo grado) di due imprenditori che avevano denunciato il reato di associazione mafiosa finalizzata all'esteriorazione. Per i poliziotti e i Carabinieri che hanno condotto le indagini, De Stefano imponevano la "mazzetta" ad aziende in particolare alla "Cobar", a cui il presunto gruppo di Archibugi avrebbe imposto l'acquisto dell'appalto, hanno spiegato gli inquirenti non era sfuggito agli emissari della cosca leader del mandamento "centro"

Associazioni e cittadini chiedono un'immediata inversione di rotta

operato anche gli uomini della Questura e quelli della Digos. I manifestanti hanno eviden-

Elezioni Politiche 4 Marzo 2018 Camera dei Deputati Collegio Uninominali Calabria - 8 Reggio Calabria

Cronaca di Reggio

Scelta unanime Uil Poste Antonino Belgenio segretario territoriale

Antonino Belgenio è stato eletto segretario territoriale della Uil-Poste di Reggio Calabria a conclusione dei lavori del congresso degli iscritti al sindacato di Reggio Calabria svoltosi a Carina alla presenza, tra gli altri, del segretario generale dello stesso sindacato Claudio Solforoli, del Commissario straordinario per la Uil-Poste Calabria e Reggio Calabria Aldo Lucifoli, del segretario della Camera Sindacale di Reggio Calabria Nuccio Azzarà e del segretario generale della Uil Calabria Santo Biondo. Per l'occasione in riva allo Stretto è anche arrivata la coordinatrice nazionale Uil poste giovani Silvia Cirillo.

L'elezione del neo segretario territoriale Antonino Belgenio è avvenuta all'unanimità nel corso di un congresso che ha fatto registrare numerose presenze qualificate. I lavori dell'assemblea hanno anche fatto registrare momenti di ampio coinvolgimento della platea.



Congresso. La presidenza dell'assemblea della Uil-Poste



Chiusa. L'area destinata al punto ristoro si trova al piano terra dei Riuniti, nell'androne che porta ai reparti ospedalieri

La prima gara è andata deserta, ora si è deciso di abbassare il prezzo Bar dell'ospedale, si ritenta Ai Riuniti manca da anni il punto ristoro chiuso per mafia

Gli ospedali Riuniti ci riprovano, abbassando l'importo della gara e cercando di attirare più imprese. La gara per riaprire il punto ristoro presente all'interno degli ospedali Riuniti è aperta fino al 4 aprile. Un tempo lungo per consentire magari una maggiore partecipazione e magari non solo verifiche e sopralluoghi nei locali senza esiti. Il direttore generale dell'Azienda Ospedaliera "Bianchi-Melacri-Morelli", Frank Benedetto, ha dato il via libera alla pubblicazione dell'appalto che fino a ora ha rappresentato una spina nel fianco con un grande ospedale metropolitano senza alcun punto ristoro. Alla data del 5 gennaio scorso non sono arrivate offerte da parte di imprese interessate a rimettere in questi locali e

a gestire il bar. Eppure sembrava alla stazione appaltante interna dell'azienda ospedaliera "Bianchi-Melacri-Morelli" che quella volta fosse quella buona. Vi erano state, infatti, tre richieste di visione i locali e quindi sembrava che poi quelle ditte avrebbero partecipato al bando. Invece nulla. Tutto fermo e ora la decisione degli uffici tecnici dell'azienda è stata quella di ripubblicare la procedura con una somma ridotta del 25%. Erano stati messi a bando 2,3 milioni di euro per riaprire il punto ristoro dei Riuniti e quello del presidio Morelli. Adesso sono stati scesi a 1 milione e 400 mila euro. Il tutto nella speranza che questa triste vicenda venga al più presto definitivamente chiusa con esito positivo.

In dettaglio

Una vera odissea tra ricorsi e silenzi. Vicenda paradossale. Il bar ancora chiuso dopo circa due anni di stop successivi prima all'interdittiva antimafia arrivata nei confronti della ditta che lo gestiva poi quella che si era aggiudicata la procedura di gara emessa dalla Prefettura di Napoli. Con tenziosi davanti al Tar, tentativi di esigere il forzoso, inutili perché il tempo passato senza un servizio importante per pazienti e familiari. Il primo tentativo è andato male. Ora il secondo come andrà a finire?

Da quando è stata revocata per mafia la concessione alla precedente ditta era già stata assegnata una gara. Una volta assegnata e avviati i lavori è arrivato però un ulteriore problema con interdittiva antimafia emessa dalla prefettura di Napoli nei confronti della ditta che si era aggiudicata l'appalto. Vicenda poi andata a finire, come sempre nelle aule giudiziarie e chiusa con il rigetto dei ricorsi della ditta.

Lavori fermati e tanti mesi di ulteriore chiusura del punto ristoro. Una situazione insostenibile per gli operatori sanitari ma anche per i parenti dei pazienti. L'appalto sarà gestito con le forme e le tutele del protocollo di legalità sottoscritto nei mesi scorsi con la Prefettura. (a.n.)

Verso le elezioni del 4 marzo Parco e Patto civico pongono quesiti a tutti i candidati

Domani pomeriggio il Pci presenterà i reggini che sono in corsa

realizzata nello scorso mese di dicembre con il prof. Savagnone, occasione di confronto sulle tematiche della responsabilità e della cittadinanza attiva.

Ultimi fuochi di campagna elettorale. E proprio nella battuta conclusiva si prova a mettere qualche contenuto in giorni prelettorali drammaticamente "vuoti". Uno che proverà a mettere in campo qualche contenuto è il presidente del Parco Nazionale dell'Aspromonte, Giuseppe Bombino, che incontrerà i candidati che hanno risposto al suo appello. L'incontro si svolgerà domani alle ore 11.30 in via San Giuseppe 19 (nei pressi del Viale Calabria) nella sede dell'associazione culturale "Le Muse".

Tre saranno gli argomenti trattati saranno: "Centralità dell'Area Protetta rispetto alla Città Metropolitana", "Accessibilità alle Aree Interne", e "Aeroporto dello Stretto".

Detto che domani pomeriggio è anche prevista la presentazione dei candidati del Pci che si schierano per una "Sinistra rivoluzionaria" nel pomeriggio di venerdì, alle 17.30, nell'auditorium del Luciano di via Monsignor De Lorenzo, si svolgerà l'incontro con i candidati all'innominale del Senato o (in caso di impedimento) della Camera di tutti i partiti e gli schieramenti presenti alle prossime elezioni.

L'iniziativa promossa dal Laboratorio politico "Patto Civico", fa seguito alla riflessione "La buona politica tra impegno e partecipazione"

L'incontro "domande ai candidati al Parlamento", organizzato in vista delle elezioni politiche del 4 marzo, muove dalla necessità di offrire elementi che possano orientare le scelte dei cittadini rendendoli maggiormente consapevoli dell'importanza dell'esercizio del diritto di voto e della responsabilità che con lo stesso ci si assume come elettori.

L'iniziativa si inserisce nel percorso "Tante Agra in una sola città - Costruiamo insieme la città metropolitana", condiviso insieme con i cittadini e con le associazioni e prevede una serie di domande e risposte flash, promosse dai vari gruppi e associazioni.



Domani si vota. Venerdì sarà l'ultimo giorno di campagna elettorale

Anghelone a Confcommercio

«Dalla crisi si viene fuori tutti insieme»

Afferma l'assessore:
«Ognuno è chiamato
a fare la propria parte»

«Non esiste una formula unica, ma sono necessarie azioni sinergiche da parte di tutte le componenti istituzionali, che agiscono sul territorio. Per ciò accogliamo volentieri l'invito stampa rivolto dalla presidenza della Confcommercio reggina esortandoci a proporre soluzioni operative, che possano arricchire le azioni positive del Comune rispetto alla crisi congiunturale che coinvolge l'intero mondo produttivo reggino». Lo dichiara l'assessore alle attività produttive Saverio Anghelone, che continua: «Se Confcommercio Reggio, per voce del suo presidente Santoro, invita il Comune a essere più realista e a fare la propria parte di fronte al fenomeno della desertificazione commerciale che attanaglia la città, tuttavia proprio da una lettura non miope dei dati, si comprende che la pressione fiscale e l'abusivismo commerciale non sono le uniche voci responsabili della crisi di un settore molto colpito dall'incedere della grande distribuzione».

Anche Anghelone: «È dimostrato che laddove gli esercenti hanno saputo puntare su eccellenze enogastronomiche e locali e in genere sulla qualità e specificità dei prodotti, sono sempre riusciti a ricavare e mantenere importanti fette di mercato, facendo leva sui servizi al cliente e sulla fidelizzazione del rapporto. C'è poi un fatto nuovo - continua l'assessore - la nostra città conosce un gran numero di start up di giovani che stanno sviluppando tecnologie applicate ad agri-

coltura e turismo. Rispetto a questo fermento imprenditoriale, l'Amministrazione ha messo a disposizione terreni inutilizzati, beni immobili sottoutilizzati, al fine di accedere ai maggiori programmi di investimento regionali e nazionali come "Resto al Sud", e a diversi strumenti complementari».

«Tuttavia non è sordo l'occhio dell'Amministrazione rispetto alle istanze del commercio più tradizionale - rilancia Anghelone - In questo senso, numerosi regolamenti che oggi consentono di estendere gli spazi di ristorazione mediante la concessione di spazi comunali esterni, anche nel centro storico seppur nel rispetto delle regole. A ciò si aggiungono numerosi provvedimenti di lotta e contrasto all'abusivismo com-

«L'Amministrazione
Falconatà ha già
messo in campo
una serie
di interventi»

merciale seppur contemperati dalla necessità di venire incontro a quanti a causa della mancata regolamentazione degli anni scorsi, si sono trovati talvolta in uno stato di morosità spesso forzata se non incolpevole».

Conclude Anghelone: «A fronte di tutto questo, c'è un impegno generalizzato sul rispetto delle regole e sull'evasione che non è solo programmatico ma operativo e su cui il Comune invita Confcommercio a prendere visione e a esaminare i dati, per essere sentinella attenta e congiunta in nome della comune crescita».



Assessore e Presidente. Saverio Anghelone e Giovanni Santoro

Economia Metro City non molla sulla Zes come leva di sviluppo

«L'approvazione della Zona Economica Speciale per il bacino del porto di Gioia Tauro è un risultato fondamentale per lo sviluppo del territorio metropolitano e dell'intera Calabria, ma l'ampliamento ottenuto dalla Regione, grazie alla buona interlocuzione avviata dal presidente Oliverio con il Governo nazionale, non perda di vista l'obiettivo primario di rilanciare lo sviluppo della Città Metropolitana». È quanto dichiara il vicesindaco metropolitano Riccardo Mauro, commentando gli esiti dell'incontro, tenutosi a Palazzo Alvaro, con le forze produttive del territorio, dalle associazioni di categoria alla Camera di Commercio, dalle organizzazioni sindacali ai rappresentanti degli enti territoriali.

«La Zes di Gioia Tauro dovrebbe necessariamente guardare a Sud - ha proseguito Mauro - così come previsto dalla normativa vigente, seguendo la rete transeuropea dei corridoi Ter-T che passano dal porto e dall'aeroporto di Reggio Calabria, per attraversare lo Stretto verso la Sicilia. Destinare la misura esclusivamente ad altri territori, sminuendo la centralità di



Il vicesindaco metropolitano Riccardo Mauro. Insiste: «La Zes di Gioia guardi a Sud».

Gioia Tauro, della Città Metropolitana e dell'area dello Stretto, sarebbe come snaturare l'idea originaria, soprattutto se i fondi disponibili non venissero aumentati in relazione all'ampliamento avvenissero ripartiti su un maggior numero di ettari. Non è tollerabile inoltre - ha spiegato il vicesindaco - che la Città Metropolitana, ente di programmazione e di indirizzo, venga tenuta fuori dal processo progettuale e strategico che mira alla costruzione dei piani di sviluppo da proporre al Governo. «Non dimentichiamo che il porto di Gioia Tauro, unico e vero carro trainante per l'istituzione della Zes, incide nella nostra Città Metropolitana. Sarebbe impensabile che gli attori territoriali fossero esclusi dal dibattito sull'ampliamento della Zes».



Il vertice della Camera di commercio. La segretaria generale Natia Crea e il presidente Antonio Tramontana

Il terzo trimestre 2017 ha fatto segnare un surplus di oltre 20 milioni Torna a crescere l'export reggino Finalmente stop al trend negativo

Tramontana frena facili entusiasmi: risultato figlio di poche aziende

Nel corso del terzo trimestre 2017 migliorano considerevolmente le performance della Città metropolitana sui mercati internazionali, con un surplus di bilancia commerciale finalmente positivo (20,75 milioni di euro). Tale risultato - che deriva dalla differenza fra il valore delle merci esportate (69,20 milioni) e il valore delle importazioni (48,45 milioni) - infrange il sostanziale equilibrio registrato nell'ultimo anno, a sua volta preceduto da un lungo periodo di deficit.

Nel reggino, come in Calabria, il miglioramento congiunturale della posizione sui mercati esteri è dovuto quasi esclusivamente al crescere dell'export (+49,3% nella Città me-

ropolitana, +18,7% in Calabria) a fronte di una dinamica delle importazioni molto debole (+3,6% e 9,4%); nello stesso trimestre sia l'export che l'import calano a livello nazionale (rispettivamente di 6,1 e 7,7 punti percentuali).

«Le nostre imprese sembrano aver agganciato il treno della ripresa internazionale - afferma il presidente della Camera di Commercio Antonio Tramontana - riuscendo a trovare nuovi sbocchi per far conoscere al mondo le nostre produzioni. Tuttavia, tale risultato è frutto di poche aziende sufficientemente strutturate per accedere alla serrata competizione internazionale. Per far sì che la globalizzazione favorisca il nostro

Focus

Un vero exploit rispetto al 2016

Il miglioramento del saldo commerciale è ancor più pronunciato se il dato si paragona al terzo trimestre del 2016, quando l'export reggino superava l'export di circa 2,8 mln di euro; in termini tendenziali, le vendite sono aumentate del 56,5% (+21,6% in Calabria e +6,1% in Italia), e gli acquisti del +17% (+24,7% in Calabria e +7,6% in Italia).

territorio, dobbiamo concentrare gli sforzi su quei piccoli e medi imprenditori che, pur in possesso delle qualità e dei requisiti per esportare, ancora non vi riescono, se non saltuariamente».

La crescita delle esportazioni va valutata positivamente, soprattutto se raffrontata agli standard espressi negli anni passati. Risulta, però, necessario evidenziare come, pur in un quadro di progressivo miglioramento, la Città metropolitana dia luogo a flussi complessivamente modesti, in linea con molte realtà del Mezzogiorno.

Le vendite oltreconfine della Città metropolitana sono legate soprattutto ai settori dei mezzi di trasporto (23,4 milioni); pari al 34,8% delle esportazioni manifatturiere reggine) e della chimica (20,9 milioni di euro, 31,2%). Regge ancora, seppur in leggero calo, la competitività della più tradizionale filiera alimentare che, con i suoi 16,4 milioni di beni venduti all'estero, rappresenta circa il 24,4% dell'export manifatturiero locale.

Le esportazioni di beni o servizi sono indirizzate soprattutto verso i paesi dell'Unione Europea (37,3%), dell'America settentrionale (22,4%) e dell'America centro-meridionale (16,4%).

L'Unione Europea è anche il principale mercato di approvvigionamento (61,8%), seguita da Asia orientale (12,9%), America centro-meridionale (9,5%) e settentrionale (8,8%). (p.g.)

DISPONIBILI VOUCHER DA 5MILA EURO PER LE IMPRESE

Un sostegno alla cultura digitale

La Camera di Commercio reggina, nell'ambito del progetto PID (Punto Impresa Digitale), ha stanziato 168.000 euro di risorse economiche per la diffusione della cultura digitale ed il sostegno alle iniziative di digitalizzazione in ottica "Industria 4.0" guardando alle micro, piccole e medie imprese della Città Metropolitana reggina, appartenenti a tutti i settori economici.

Il Bando camerale pubblicato sul sito istituzionale

www.rc.camcom.gov.it prevede il finanziamento di servizi di consulenza e percorsi formativi focalizzati sulle nuove competenze e tecnologie digitali in piena attuazione della strategia definita nel "Piano Nazionale Impresa 4.0".

I contributi, quindi, saranno erogati sotto forma di voucher a copertura di una percentuale dei costi ammissibili variabile dal 50% al 75% a seconda della dimensione dell'impresa e della di-

versa tipologia di spesa.

L'importo massimo del voucher ottenibile non potrà comunque superare l'importo di 5.000 euro. Per le imprese in possesso del cosiddetto "rating di legalità" è prevista una premialità di ulteriori 250 euro.

Le domande di ammissione dovranno essere trasmesse agli uffici di via Campanella esclusivamente in modalità telematica dalle ore 8 del 5 marzo 2018 fino alle ore 19 del 31 maggio 2018.

Ionica

Ultimi scampoli di campagna elettorale e visita al cantiere del lungomare, col rinnovo della promessa di opere di difesa costiera

Oliverio nella Locride: il futuro è nel turismo

A Siderno il governatore avverte: «Stiamo preparando un bando sulla portualità, fatevi trovare pronti»

Aristido Bava
SIDERNO

Il presidente della Regione Mario Oliverio ha visitato nel primo pomeriggio di ieri il lungomare di Siderno per una verifica dell'andamento dei lavori di ricostruzione del sito devastato quattro anni addietro dalla furia del mare. Il governatore calabrese, seguito da una piccola folla di cittadini, accompagnato dalla segretaria politica del Pd Maria Teresa Fragomeni, ha incontrato il sindaco Pietro Fuda e il titolare della ditta che sta effettuando i lavori, Pasquale Franco. Da loro ha avuto assicurazione non solo che i lavori per la ricostruzione, già in pieno svolgimento, saranno ultimati nei tempi tecnici previsti dalla gara d'ap-

Ha inaugurato la sezione del Pd in via Bello, accanto alla segretaria Maria Teresa Fragomeni

palto (330 giorni dall'avvenuta consegna) ma che con molta probabilità si concluderanno in anticipo di qualche mese.

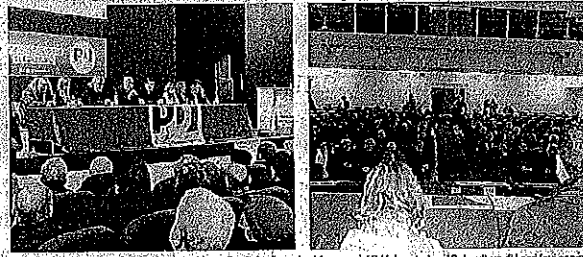
L'occasione è stata, anche opportuna per chiedere al presidente qualche notizia legata alla promessa del risanamento idrogeologico e della realizzazione di opere a difesa della costa per evitare che il maltempo possa nuovamente provocare gravi danni alla struttura sidernese e non solo. Oliverio ha dato subito una risposta positiva, affermando che la Regione ha già stanziato i soldi per realizzare al più presto opere di

difesa che sono indispensabili lungo tutto il litorale ionico.

Altro argomento che abbiamo sottoposto all'attenzione del governatore, la possibilità di realizzare a Siderno, sulla base delle intenzioni del sindaco Pietro Fuda, un porticciolo turistico. Oliverio ha subito chiarito di condividere appieno l'idea: anzi, ha informato che è imminente la pubblicazione di un nuovo bando regionale sulla portualità e si è soffermato sulla necessità di incrementare il numero dei posti barca. In Calabria, ha detto il governatore, «ci sono 800 chilometri di costa poco valorizzata, e tenendo da conto la media nazionale, solo 1/10 dei posti barca disponibili. Abbiamo per questo deciso di investire sulla portualità con un primo bando che interessa le strutture già presenti come quella di Rocella. Adesso è tempo di favorire la portualità di dipotto perché siamo convinti che molto importante per lo sviluppo del turismo. Siamo pronti a lanciare un secondo bando e ritengo che Siderno potrà entrare a pieno titolo in questa nuova possibilità».

Invito, anzi, l'amministrazione comunale a farsi trovare preparata.

Subito dopo la visita sul lungomare Oliverio si è recato in via Bello per partecipare all'inaugurazione della nuova sede del Pd, con a fianco il segretario provinciale Giovanni Puccio, il capogruppo regionale Seby Romeo, il sindaco Pietro Fuda e, ovviamente, la segretaria Fragomeni. Sono stati presentati i candidati a Camera e Senato Maria Carmela Lanzetta, Ottavio Amaro e Elisabetta Rosa Tripodi.



Mario Oliverio, il governatore al porto di Siderno (in alto), alla sede sidernese del Pd (al centro) e al Palacultura di Locri (in basso)

L'INCONTRO NELLA VICINA LOCRI

«Abbiamo risollevato le sorti della Calabria»

Pino Laimardo
LOCRI

«In questi tre anni di governo della Calabria e nei cinque di governo del Paese - ha detto il presidente della Giunta regionale Mario Oliverio - abbiamo risollevato le sorti di una regione e del Paese, ereditati sull'orlo di un precipizio». L'incontro di ieri, organizzato dal circolo Pd e introdotto dal commissario della federazione reggina Giovanni Puccio - si è svolto davanti a poche persone, poco più di 150, tra cui i consiglieri regionali Francesco D'Agostino e Domenico Battaglia.

Secondo Oliverio, per consentire che il Paese e la Calabria possano risalire la china «occorre non tornare indietro ma proseguire nel percorso tracciato dal governo nazionale e da quello regionale. Il governo Gentiloni, tra l'altro - ha ricordato Oliverio - ha destinato per potenziare la fruibilità del Museo Nazionale e del Parco Archeologico di Locri ben 5 milioni di euro. Un governo che ha fatto riconquistare credibilità al Paese, «come anche io lui - ha aggiunto - ho fatto la mia parte in Calabria per risollevare le sorti della regione. Abbiamo messo in campo - ha evidenziato - ingenti risorse, 10 miliardi e 350 milioni di euro, non solo per dare vita a un concreto progetto di sviluppo socio-economico della regione ma

anche per potenziare e ammodernare le infrastrutture e soprattutto quelle della Ionica (Statale 106, rete ferroviaria, sistema di depurazione, tutela ambientale e del territorio, salvaguardia della costa) Inmaniera da farle superare l'attuale gap nei confronti del resto del Paese e dell'Europa».

Tra le opere in cantiere, il governatore ha citato l'ammodernamento (oltre 500 milioni di euro) della linea ferroviaria Reggio Calabria-Rocca Imperiale. «Entro il 2020 - ha affermato Oliverio - avremo una metropolitana di superficie in sicurezza che ci consentirà di viaggiare a 170 km orari». In cantiere anche l'ammodernamento della tratta che collega Catanzaro a Reggio Calabria. Oliverio ha anche annunciato che oggi il Cipe - mettendo in campo 1 miliardo e 357 milioni - approverà il megalotto inerente l'ammodernamento della Statale 106. Ha anche evidenziato l'impegno dell'esecutivo regionale per ottenere l'alta velocità da Salerno a Reggio Calabria in maniera che - ha sottolineato - da Roma a Reggio, anche perché la distanza è uguale, si possa impiegare lo stesso tempo che si impiega nel percorso Roma-Milano».

Dopo Oliverio a salire sul podio sono stati Giulia Vellri, Ottavio Amaro, Elisabetta Tripodi, Seby Romeo, Nicola Ito e Domenico Battaglia, che ha chiuso l'incontro.

San Luca, nuovo processo per ex sindaco e assessore

Dopo la svolta di Verona. Nella proposta di **Confindustria** una gamma di strumenti finanziari

Eurobond, Bei, fondi coesione per un piano Ue di investimenti

Giorgio Santilli

ROMA

■ È una gamma ampia di strumenti di finanziamento quella che **Confindustria** propone per rilanciare l'idea di un piano europeo degli investimenti, uno dei capitoli chiave del progetto-Paese presentato alle Assise di Verona con i tre obiettivi fondamentali di accelerare la crescita, accrescere l'occupazione e tagliare il rapporto debito/Pil di 20 punti in 5 anni. Anzitutto, c'è la proposta degli eurobond, rilanciata dal presidente **Vincenzo Boccia** dal palco di Verona. Il documento con il dettaglio delle proposte delle Assise, che sarà a breve pubblicato online, entra nel merito della simulazione confindustriale: il bond europeo potrebbe riguardare uno stock del 3% del bilancio dell'eurozona, pari a circa 335 miliardi di euro, che porterebbe in Italia risorse per 58 miliardi in cinque anni, si avvantaggerebbe di un rating

molto elevato (tripla A), con scadenza decennale e un tasso di interesse molto basso, vicino allo 0,50%, affiancherebbe le emissioni sovrane «senza spiazzarle, dato il loro ammontare limitato».

Marcella Panucci, direttore generale di **Confindustria**, e **Andrea Montanino**, nuovo direttore del Centro studi, sono tornati su alcuni aspetti della proposta presentata a Verona, rimarcando come l'impianto sia improntato a «prudenza e realismo». Gli eurobond - ha detto Panucci - potrebbero anche costituire una «evoluzione del piano Juncker», così come si possono ipotizzare un aumento dei finanziamenti provenienti dalla Bei, la riallocazione di parte dei fondi europei nazionali per la coesione a investimenti prioritari per la competitività, l'esclusione delle spese di cofinanziamento nazionale ai fondi Ue dai vincoli del patto di stabilità. Quello che conta in questa fase

è che il tema degli eurobond e di un piano europeo di investimenti sia concretamente in discussione nelle capitali europee: bisognerà vedere quale sarà la posizione della Francia e della Germania, con la Spd al governo, ma è il momento giusto per parlarne come dimostra il sostegno di Juncker e Prodi e la stessa proposta Padoan-Altmaier di usare i fondi europei per produrre beni pubblici europei, dalla gestione delle frontiere alla sicurezza agli investimenti al lavoro sulla base di indicatori di equità sociale. E a questo dibattito si collega strettamente anche la proposta del ministro delle Finanze Ue che dovrebbe avere la responsabilità di emettere e gestire gli eurobond.

Panucci e Montanino hanno anche messo a fuoco altri aspetti della proposta confindustriale. Sempre in tema di investimenti, bisogna superare le difficoltà generate dal codice degli appalti che però «va

modificato e non abolito».

Sulle tasse Panucci ha confermato che «quel che funziona di più è una riduzione della pressione fiscale non generalizzata ma selettiva, che premi comportamenti virtuosi delle imprese: quindi l'azzeramento del cuneo fiscale per l'assunzione stabile di giovani e i benefici per chi investe in ricerca, innovazione e industria 4.0». C'è attenzione alla proposta di flat tax, «soprattutto per gli aspetti di semplificazione del sistema» ma è fondamentale recuperare la progressività «o sul lato delle entrate o su quello della spesa». Un modo per rilanciare la proposta di una contribuzione progressiva sui servizi pubblici, per sanità e istruzione in prima battuta.

IL DIBATTITO IN EUROPA

Molti segnali di una rinata attenzione dal ministro unico delle Finanze alla proposta Padoan-Altmaier. Ora decisiva la posizione di Parigi e Berlino



Peso: 12%

il caso Le prime mosse del nuovo direttore del Centro Studi Andrea Montanino

Il piano di Confindustria per arrivare alla flat tax

L'idea di rendere progressiva la spesa pubblica per trasporti, scuola e sanità

Antonio Signorini

Roma La flat tax può essere «una conseguenza più che un obiettivo». Ma, come ogni riforma fiscale che il prossimo governo vorrà realizzare, dovrà partire dalla «compartecipazione al costo dei servizi pubblici» da parte dei contribuenti benestanti. In altre parole trasporto pubblico, sanità, università e anche scuola parzialmente a pagamento per chi può permetterselo. Alle Assise generali 2018 di Verona Confindustria ha presentato le sue proposte. Nessun accenno alla flat tax, proposta dal centrodestra.

A spiegare il perché la direttrice generale **Marcella Panucci** e il nuovo direttore dell'Area centro studi, **Andrea Montanino**, appena insediato. L'idea è quella di incentivare soprattutto le imprese e poi, per quanto riguarda i redditi, rendere «progressiva» la spesa pubblica attraverso la compartecipazione al costo dei servizi da parte dei cittadini. Gli studi di viale dell'Astronomia vanno oltre i principi enunciati a Verona.

Sul trasporto locale, rispetto ai 3,5 miliardi in-

cassati dai biglietti, 5,2 miliardi di passeggeri e quindi una media per biglietto di 0,68 euro, l'idea è di lasciare la tariffa invariata per il 45,5% dei clienti con redditi sotto i 15 mila euro), aumenti di 0,41 euro fino a 28 mila euro, di 61 centesimi fino a 55 mila euro e di un euro fino a 75 mila euro. Fascia che comprende il 2,1% dei contribuenti.

Per quanto riguarda i ticket sanitari, gli industriali vorrebbero intensificare i controlli per fare emergere l'evasione, visto che le esenzioni si basano soprattutto su autocertificazioni.

Poi le tasse universitarie per le quali si prevedono aumenti mirati sulle fasce Isee a partire da 15 mila euro. Per quanto riguarda la scuola, l'idea è esentare 6,4 milioni di studenti e di fare compartecipare alle spese 1,6 milioni. Il costo medio di uno studente è di 5.652 euro. La compartecipazione è per

un massimo del 30% dei costi. Una operazione che porterebbe alle casse dello stato 24,4 miliardi di euro in cinque anni. L'obiettivo è migliorare i servizi pubblici e anche tagliare le tasse.

Confindustria non dà indicazioni sulla pressione fiscale che grava sui redditi. Ma per fare ripartire l'economia chiede interventi selettivi, per favorire assunzioni, investimenti in macchinari ma anche - e soprattutto - in scuola e formazione.

Tra i dettagli del piano (che vale 247,3 miliardi in cinque anni) la tabella sul reperimento delle risorse. Fanno la parte del leone gli Eurobond: 58,5 miliardi in Italia, il 3% del Pil per l'Eurozona. Difficili da ottenere, ma tecnicamente ineccepibili, visto che non si tratta di mettere al sicuro il vecchio debito pubblico ma di finanziare investimenti. Tra le altre voci la spending review (51 miliardi). Ci sono 360 miliardi di spesa pubblica su circa 800 che sono aggredibili. Gli effetti macro del piano sono un 5,2% di Pil in più in 5 anni e 800 mila posti di lavoro.



INTERNAZIONALE
Andrea Montanino



Peso: 25%



CONFINDUSTRIA

Sezione: CONFINDUSTRIA

FORBES ITALIA

Dir. Resp.: Alessandro Rossi
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del: 28/02/18
Estratto da pag.: 1,28-31
Foglio: 1/5



30/30 UNDER

600 INNOVATORI IN 20 SETTORI
CHE STANNO RIVOLUZIONANDO IL MONDO
E I 100 GIOVANI ITALIANI LEADER DEL FUTURO

MATILDE GIOLI
ATTRICE

BY GIANLUCA FONTANA



Peso: 28-81%,29-63%,30-75%,31-79%,1-77%



Servizi di Media Monitoring

Generazione www (*we win worldwide*)

Quanti sono realmente i talenti italiani sotto i 30 anni? Tanti, tantissimi. Non si arrendono e vogliono vincere in Italia e nel mondo. Definiti anche CreActives rappresentano la prima vera generazione multitasking e multiplayer. Intanto le start up stanno salvando il mondo delle imprese

DI ALESSANDRO ROSSI

Forbes ne ha selezionati 100. I cento talenti emergenti sotto i trent'anni divisi in 20 categorie. Ma quanti sono realmente? Mille? 10 mila, 100 mila? Chissà.

Difficile ingabbiare i talenti in una classifica o in un censimento. Però l'Italia non è solo il paese dove risuona il lamento delle classifiche della disoccupazione giovanile, si sente anche la voce di una generazione di leader che hanno trasformato le loro intuizioni o le loro capacità in storie di successo. Francesco Morace, sociologo, docente di social innovation al Politecnico di Milano e ideatore, tra l'altro, del Festival della Crescita, li definisce CreActives, ossia capaci di trasformare la creatività in attività, come dire, in altre epoche, unire la teoria alla pratica. La spiegazione del sociologo è complessa ma efficace: "Per un decennio sono stati l'anima del nucleo dei Linker People, oggi però non è più la connessione a definirne carattere e comportamento, ma l'attitudine creativa, l'innovatività sociale, la convergenza valoriale su alcuni grandi temi universali, come la difesa dell'ambiente e la creatività personale che regala dignità alle persone. La digitalizzazione della loro vita quotidiana è ormai compiuta e completa, e la presa diretta in tempo reale nel mondo delle loro relazioni è ormai quotidiana e pervasiva: sono questi gli ingredienti del nuovo attivismo che li anima. Per questi motivi i CreActives", continua Morace, "rappresentano la prima vera generazione multitasking e multiplayer: al di là di tribù, sottoculture e movimenti ideologici monotematici. Assistono e partecipano all'ascesa di Internet e poi del web: possiamo definirla la prima generazione www, laddove il significato dell'acronimo diventa we win worldwide: sono infatti i primi ragazzi a comprendere fin dall'infanzia l'importanza delle lingue e della trans-culturalità".

"Il mondo sta cambiando e siamo al centro di una trasformazione epocale del modo di lavorare", conferma la società di consulenza PwC. Automazione e Intelligenza artificiale stanno sostituendo il lavoro umano e le aziende cercano sempre di più nelle persone capacità di cambiamento e adattamento. Questi cambiamenti implicano importanti sfide di tipo organizzativo e di

gestione delle risorse umane in un momento storico in cui i business leader stanno affrontando rischi e una instabilità politico-sociale senza precedenti.

Le aziende non possono permettersi di non agire e occorre essere preparati. La ricerca Workforce of the Future "The competing forces shaping 2030" condotta da PwC approfondisce come l'ambiente di lavoro potrebbe cambiare nei prossimi dieci anni.

Il rapporto analizza quattro possibili "mondi del lavoro" nel 2030 che nascono dall'incrocio di collettivismo/individualismo da un lato e frammentazione del business/integrazione aziendale dall'altro per dimostrare come possono impattare sul mondo del lavoro: megatrend, intelligenza artificiale, automazione e apprendimento automatico. Le organizzazioni hanno davanti molte scelte riguardo il futuro, cogliere le opportunità tuttavia richiede una attenta pianificazione.

Qualsiasi sia il futuro, nell'analisi di PwC ci sono alcuni elementi comuni:

"Non esistono più modelli di previsione lineari, occorre un approccio multiscenario che indaghi le diverse implicazioni sul mondo del lavoro. Occorre ripartire dai valori e valutare gli impatti che la tecnologia avrà sull'organizzazione. Definire i valori della tua azienda immaginando un futuro in cui macchine e esseri umani collaborano e, quindi, diventa importante identificare le competenze chiave per l'organizzazione. È importante coinvolgere gli stakeholder interni ed esterni all'azienda per essere

in grado di gestire le loro aspettative e definire insieme il lavoro del futuro. Uscire dai pregiudizi correnti sugli impatti della tecnologia sul lavoro: la tecnologia cambia modello di business e trasforma più che sostituire la forza lavoro nell'attuale modello organizzativo", continua l'analisi di PwC. "La



robotica e l'intelligenza artificiale possono aiutare a ridisegnare il lavoro, aumentare la produttività e la customer experience, a focalizzarsi su attività a valore aggiunto anche utilizzando strumenti di pianificazione della forza lavoro e di analisi predittiva per pianificare i talenti necessari nei diversi scenari futuri. Infine, mettiamo l'essere umano al centro. Valutare bene le competenze che hai e quelle che serviranno in futuro. Rafforzare la capacità di innovazione, promuovere la creatività l'empatia e la capacità di leadership così come le skill tecnologiche critiche. Talento e capacità manageriali devono essere le preoccupazioni principali per non rischiare di perdere l'occasione di sfruttare al meglio la battaglia per la trasformazione digitale e l'innovazione del proprio settore. Contemporaneamente è cruciale ridisegnare i tradizionali programmi HR e sviluppare nuovi modelli di formazione e sviluppo, nuovi percorsi di carriera e modelli di remunerazione".

I giovani talenti salveranno il mondo? E chi lo sa. "Per il momento stanno salvando l'impresa in Italia", dice **Alessio Rossi**, imprenditore e Presidente nazionale dei Giovani di **Confindustria**. "Nell'ultimo anno sono state aperte 120mila nuove imprese giovanili, 46mila delle quali nel Mezzogiorno (una su tre) con un saldo positivo, rispetto a quelle chiuse, di 66mila unità. Senza l'apporto dei giovani lo stock complessivo delle imprese avrebbe fatto registrare una perdita di 21mila aziende".

Rossi continua a snocciolare dati che fotografano un'Italia al positivo che molti non s'immaginano nemmeno: "Se possiamo parlare di open innovation, startup adoption e corporate venture capital anche in Italia è proprio grazie all'impegno di tanti imprenditori visionari, che hanno scommesso sull'intero ecosistema innovativo italiano", sostiene il presidente dei Giovani di **Confindustria**. "E' un ecosistema che comincia a strutturarsi. Prendiamo il fenomeno innovativo per eccellenza: le startup.

Al 30 settembre 2017 erano 7.854 le startup innovative iscritte alla sezione speciale del Registro delle Imprese, con un aumento di 460 unità rispetto alla fine di giugno (+6,2%). Ad oggi, invece, le startup rappresentano lo 0,48% delle oltre 1,6 milioni di società di capitali registrate in Italia con 10.262 addetti per un +9,6% in tre mesi".

A proposito di startup il professor Luciano Canova, PhD in Economia, docente di Economia ed Economia Comportamentale alla Scuola Enrico Mattei, sta scrivendo un libro sulla figura di Galileo Galilei rivisitato in chiave di startupper. "Mi è venuta questa idea", racconta, "perché Galileo, così

come grande scienziato, incarna da subito e fino alla fine dei suoi giorni anche l'idea e l'esempio di imprenditore coraggioso e indomito, sempre pronto a mettersi in gioco e, soprattutto, a trovare applicazioni pratiche per le idee che va diffondendo. Sono quasi 7400 le nuove start up, con quasi 250 iscrizioni al mese. Insomma, il panorama è fluido e indica un contesto più dinamico della narrazione magmatica e priva di fiducia con cui, spesso, il nostro paese tende a raccontarsi".

Canova mette anche l'accento su un'Italia non proprio incubatrice omogenea per le aziende giovani. "Milano è il centro nevralgico delle nuove imprese, città con un tessuto socio-economico particolarmente adatto a far germogliare i nuovi talenti: lì si concentra il 60% delle nuove imprese innovative lombarde e il 14% di quelle italiane". Ma lancia un messaggio molto positivo: "Contrariamente a quanto si pensi, le startup italiane mostrano un più basso tasso di fallimento rispetto a quanto avviene nel resto d'Europa e una sofferenza sui prestiti marginale, solo lo 0,9%.

Insomma, non si può dire che i giovani italiani (che sono per lo più i titolari di queste aziende) battano la fiacca o non provino a trovare una propria strada per il successo, esattamente come il Galileo dei primi del Seicento". **F**

"Il mondo sta cambiando e siamo al centro di una trasformazione epocale del modo di lavorare"



Formazione. La dote dell'avviso è pari a 10 milioni

Bando Fondimpresa per l'innovazione 4.0

Claudio Tucci

ROMA

■ C'è la Bmc, un'impresa di Valenza, Alessandria, che realizza gioielli, e utilizzando un avviso Fondimpresa, ha avviato, con il politecnico di Torino, un progetto di formazione 4.0 per i propri dipendenti. Scendendo un po' più giù lungo la Penisola c'è Itri, Latina, dove è presente una piccola azienda che confeziona olio extravergine, la 2G Olearia: anche qui, con le risorse della formazione continua, è stato avviato un percorso innovativo per il recupero e l'utilizzo dei residui di lavorazione.

Sono ormai sei anni che Fondimpresa, il Fondo per la formazione continua di [Confindustria](#), Cgil, Cisl e Uil, dedica finanziamenti ad hoc per spingere, lato risorse umane e competenze, l'in-

novazione tecnologica dentro le "fabbriche": complessivamente, sono stati investiti 48 milioni di euro, che hanno coinvolto, finora, 620 aziende, per il 99% pmi, con oltre 8 mila lavoratori.

L'ultimo avviso, in ordine di tempo, è stato appena pubblicato: ci sarà tempo fino al 16 giugno per presentare progetti di innovazione. La dote dell'avviso è pari a 10 milioni; il finanziamento (per singolo piano formativo) oscilla da un minimo di 50 mila, a un massimo di 250 mila euro. I 10 milioni sono stati ripartiti in quattro ambiti geografici: Nord, Centro, Sud e più macroaree (che intercettano aziende multilocalizzate); e il piano formativo può essere realizzato, anche in più regioni o macroaree, a livello aziendale o interaziendale.

Si tratta di scelte «in sintonia

con le esigenze dell'economia reale - sottolinea il presidente di Fondimpresa, Bruno Scuto - . Oggi alla formazione vengono richiesti impegni molto estesi: agevolare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, mantenere un'occupazione qualificata per i cosiddetti lavoratori maturi, riconvertire le professionalità di chi esce dal mercato. Perciò è fondamentale che i Fondi interprofessionali, praticamente l'unica fonte di finanziamento, siano confermati nella loro piena autonomia gestionale e svincolati dalla burocratizzazione che ne ostacola l'azione senza guadagnare in termini di trasparenza».

Tornando agli avvisi legati all'innovazione, la formazione erogata deve essere mirata a realizzare o implementare l'innovazione tecnologica, di processo o

di prodotto, in ogni tipo di impresa. L'obiettivo è premiare le aziende che investono in miglioramenti strutturali. Il riferimento è a interventi formativi specialistici, studiati in rapporto al percorso di innovazione e al contesto imprenditoriale. Perciò, la collaborazione con università o enti di ricerca - nell'individuazione della tipologia di innovazione migliore per l'azienda e dei relativi fabbisogni formativi - è requisito indispensabile per l'ammissione al finanziamento. Un'altra leva, questa, per stimolare sempre più l'interazione tra aziende e mondo della ricerca.

ITRMINI

Ci sarà tempo fino al 16 giugno per presentare i progetti; obiettivo: premiare le aziende che investono in miglioramenti strutturali



Peso: 9%

DATI ALLA MANO Altro che Jobs act e Industria 4.0, crescita legata a fattori di congiuntura
Il debito cala ma potrebbe essere rivisto per conteggiare i salvataggi delle banche

Ripresina & riforme: favole elettorali sui numeri reali

» FRANCO MOSTACCI

Con l'approssimarsi delle elezioni politiche il Governo uscente tenta in tutti i modi di magnificare il proprio operato per conquistare consenso elettorale, anche a costo di mostrare una realtà che non esiste.

IL PIL DEL 2017 è cresciuto dell'1,4-1,5% e fa seguito agli aumenti di 0,1% del 2014, dell'1% del 2015 e di 0,9% del 2016. Tutto merito delle riforme, come sostiene anche il presidente di Confindustria Boccia? Non si direbbe, se si considera che il divario dell'Italia rispetto all'Eurozona è stabile da 4 anni intorno all'1%, a differenza della Spagna che dal 2015 cresce invece a ritmi superiori al 3% l'anno. È evidente che l'Italia, come gli altri partner europei, va a rimorchio di una congiuntura economica favorevole: prezzo del petrolio basso, ripresa del commercio mondiale, bassi tassi di interesse e, almeno fino alla fine del 2016, anche il cambio euro/dollaro che sembrava tendere alla parità. Tutti fattori esogeni che poco hanno a che fare con il Jobs Act, la Buona scuola o l'Industria 4.0. L'Italia deve ancora recuperare il 5,4% del Pil che aveva nel 2007 (prima dell'av-

vio della grande recessione) e solo la Grecia fa peggio (-25,1%), mentre le altre economie mostrano il segno positivo. Se tutto andrà come previsto bisognerà attendere fino al 2021 per tornare ai livelli pre crisi. Buone notizie, o almeno discrete, sembravano arrivare dal fronte del debito pubblico.

Per il ministro Padoa-Schioppa con il 2017 si è intrapreso finalmente un cammino di discesa, almeno in rapporto al Pil. Lo stock di fine anno comunicato a metà febbraio dalla Banca d'Italia, potrebbe, però, essere rivisto al rialzo per 5,4-6,4 miliardi di euro, vanificando l'obiettivo, se, secondo quanto affermato dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio, "Eurostat richiedesse l'inclusione nel debito delle garanzie concesse dallo Stato nell'ambito degli interventi per la salvaguardia del sistema bancario". Considerando che la vicenda è nota da diversi mesi, è lecito chiedersi perché si sta attendendo lo svolgimento delle elezioni per conoscere l'esatta consistenza del debito, quando il dubbio poteva essere sciolto ben prima, ponendo per tempo il quesito alla Commissione.

In ultimo, nel presentare l'andamento degli indicatori di benessere comprensivi delle principali misure contenute nella Legge di Bilancio 2018, il ministro dell'Economia ha posto l'enfasi sul miglioramento del reddito disponibile pro capite (aggiustato per i trasferimenti in natura ricevuti per la

scuola e la sanità pubblica). In termini nominali, al netto di tasse e contributi, si prevede un aumento di 1.800 euro (+8,3%) tra il 2017 e il 2020. Ma anche questa, nonostante si dipinga il quadro che si va delineando incoraggiante, non è una buona notizia per le famiglie. Le previsioni indicano, infatti, un aumento triennale del Pil reale di 4,4%, mentre il reddito pro capite salirà appena del 2,1%. Ciò vuol dire che la politica economica messa in atto in questi anni dai governi Renzi e Gentiloni lascerà alle famiglie solo le briciole, mentre i dividendi della crescita finiranno in prevalenza a imprese e società finanziarie, se non addirittura all'estero. Senza considerare che l'indicatore utilizzato è insensibile agli aumenti dell'Iva non ancora sterilizzati, che penalizzerebbero ancor di più le famiglie.

PIL, DEBITO pubblico e misure del benessere sono le diverse facce di una medaglia che vede l'economia italiana bloccata da problemi strutturali che nella legislatura uscente non sono stati affrontati in maniera adeguata, per la dispersione di energie in leggi elettorali e riforme costituzionali che hanno fatto la fine che tutti conosciamo. Sarebbe bene, alla vigilia del voto, rappresentare la realtà per quella che è, tralasciando improbabili narrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,4%

Nel 2017 L'aumento del Pil è dovuto a fattori esterni e il resto della Ue corre di più



Peso: 39%



I numeri

5,4%

La quota di Pil che l'Italia deve recuperare per raggiungere il livello pre crisi del 2007

5-6

Miliardi: il debito potrebbe essere ricalcolato al rialzo per 5-6 miliardi. Le garanzie statali per aiutare le banche

2,1%

Quanto salirà il reddito pro capite: alle famiglie resteranno le briciole



Gli industriali Il numero uno di Confindustria, Vincenzo Boccia *LaPresse*



Peso: 39%

PROFESSIONI

Partite Iva dimenticate dalla politica

di **Giorgio Pogliotti** e **Claudio Tucci**

È rimasta in ombra in una campagna elettorale, caratterizzata da promesse costosissime e spesso irrealizzabili - perché prive di effettive coperture economiche - la condizione degli oltre 5 milioni di lavoratori autonomi e di partite Iva. Chiedono più tutele dopo le prime parziali risposte ottenute con il cosiddetto Jobs

Act degli autonomi, la cui attuazione però è ancora da completare.

Servizi ► pagina 8

Verso il voto. Il tema del lavoro autonomo è rimasto in secondo piano in questa campagna elettorale

Partite Iva dimenticate dalla politica

Pd punta sul taglio dell'Iri, per Fi meno acconti - M5S e Leu: priorità all'equo compenso

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

ROMA

È rimasta in ombra in una campagna elettorale caratterizzata da promesse costosissime e spesso irrealizzabili - perché prive di effettive coperture economiche - la condizione degli oltre 5 milioni di lavoratori autonomi. Chiedono più tutele quando si ammalano, o quando decidono di costruirsi una famiglia, o se vanno in banca per ottenere un mutuo per l'acquisto della prima casa, o un sostegno economico nell'interruzione tra un lavoro e l'altro. Partite Iva e collaboratori hanno ottenuto una prima parziale risposta con il cosiddetto Jobs act degli autonomi, lo Statuto che ha introdotto una serie di tutele in parte già operative, ma l'attuazione complessiva del provvedimento è ancora a metà del guado (si veda l'approfondimento in pagina).

Altre risposte dovrebbero - il condizionale è d'obbligo - arrivare dalla realizzazione dei programmi dei partiti, in moltissimi però abbastanza generici. Il "piatto forte" del Pd è l'estensione del bonus di 80 euro anche alle partite Iva, nella stessa fascia di reddito dei lavoratori dipendenti (entro, cioè, i 26.600 euro di reddito), accompagnato dall'assegno per ogni figlio nato pari a 240 euro fino ai 18 anni, che diventano 80 euro dai 18 ai 26 anni. «Per artigiani e commercianti proponiamo il taglio dell'Iri dal 24 a 22% - spiega il re-

sponsabile del programma Dem, Tommaso Nannicini -. A beneficio anche delle partite Iva va l'aumento progressivo dall'attuale 20% della deducibilità Imu su immobili a uso professionale. L'obiettivo è poi quello di completare l'attuazione del Jobs act del lavoro autonomo allargando le prestazioni di welfare offerte dalla gestione separata e dalle casse previdenziali e tutelare l'equo compenso, dando seguito ai parametri previsti dal decreto fiscale del 2017». Il Pd vuole inoltre abolire «l'unicum tutto italiano della doppia tassazione» sui contributi pagati dai professionisti.

Sul fronte opposto anche Forza Italia punta a completare la legge 81 del 2017. In particolare si guarda all'attuazione della delega che trasferisce alcune competenze della Pa ai liberi professionisti, al momento inattuata. Gli azzurri, il programma economico è stato coordinato dall'economista Renato Brunetta, premono anche per superare il sistema dello split payment, prevedere misure di iperammortamento anche per i professionisti, diminuire gli acconti da versare in anticipo e sostenere lo sviluppo di forme di assistenza sanitaria integrativa da estendere in prospettiva a tutti gli autonomi. Anche al lavoro non dipendente si rivolge la flat tax proposta da Forza Italia (aliquota unica al 23%) e dalla Lega (15%). «Si tratta di una misura omnibus che andrebbe a vantaggio di tutti i contribuenti -

evidenzia il responsabile economico della Lega, Armando Siri -. Siamo convinti che questa riforma produrrà una maggiore fedeltà fiscale. Proponiamo anche l'abolizione degli studi di settore, dello spesometro e del redditometro».

In cima alla lista di proposte del Movimento 5 stelle figura l'eliminazione di diversi oneri a carico dei liberi professionisti, compresi artigiani e commercianti. Insieme alla deducibilità delle spese per iscrizione ad associazioni e per attestazioni di qualificazione, a parametri standard per la definizione dei compensi, proporzionati alla quantità e alla qualità del lavoro svolto (equo compenso), alla sospensione, in caso di malattia e infortunio, anche dal versamento di tributi, imposte ed all'esclusione dagli studi di settore/indici di affidabilità. Completano l'elenco di proposte targate M5s l'abolizione del minimale Inps, l'esclusione dei professionisti dal pagamento dell'Irap, la riduzione degli adempimenti amministrativi e del numero di



Peso: 1-2%, 8-31%



scadenze fiscali, la semplificazione e revisione dei codici Ateco.

A sinistra, Leu propone la rapida attuazione della normativa sull'equo compenso, ampliandone la portata, l'eliminazione sia della doppia tassazione sulle casse previdenziali dei professionisti sia, nel primo anno di attività, dei contributi forfettari obbligatori Inps e Inail per le start up. «Lavoro autonomo e partite Iva sono un mosaico estremamente differenziato - sottolinea l'economista Leu, Stefano Fassina -. Ciascuna tessera è segnata da problemi specifici, e a ciascuno proviamo a dare risposte».

Quanto di tutte queste idee, potranno poi trasformarsi in provvedimenti concreti è tutto da dimostrare. Un interessante studio curato da Adapt, contiene un fact checking delle proposte dei partiti sul lavoro autonomo. La pagella, che ne esce, è in chiaro scuro. L'abolizione della doppia tassazione sui contributi pagati dai professionisti proposta dal Pd è giudicata «urgente», ma con «bassa fattibilità»; la proposta di Forza Italia di diminuire gli accenti da versare in anticipo è considerata «mediamente fattibile», e per il Movimento 5 stelle l'introduzione di

una disciplina dell'equo compenso in linea con l'articolo 36 della Costituzione è giudicata «coerente», ma «poco fattibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CARROCCIO

Siri (Lega): «Flat tax anche per il lavoro non dipendente e abolizione degli studi di settore, dello spesometro, del redditometro»



Jobs act autonomi

- La legge 81 del 2017 ridisegna le tutele per gli autonomi. Rende deducibili fino a 10 mila euro le spese per corsi di aggiornamento professionale, master e convegni, fino a 5 mila per orientamento e ricerca di nuove opportunità. Se arriva un figlio si può ricevere l'indennità di maternità continuando a lavorare. I professionisti possono partecipare a bandi e appalti pubblici per incarichi di consulenza o ricerca.

Lavoro autonomo, le proposte dei partiti

PARTITO DEMOCRATICO

FISCO



Estensione bonus 80 euro alle partite Iva fino a 26.600 euro di reddito. Dal primo figlio per tutti assegno da 240 euro per primi 18 anni, poi 80 euro da 18 a 26 anni. Taglio dell'Iri dal 24 a 22% e aumento progressivo della deducibilità Imu su immobili a uso professionale

CENTRODESTRA

Prevedere misure di iperammortamento anche per i professionisti. Superare il sistema dello split payment. Estendere le agevolazioni della legge Sabatini. Sostenere lo sviluppo delle forme di assistenza sanitaria integrativa e, inoltre, verificare l'applicazione dell'equo compenso

MOVIMENTO 5 STELLE

Abolizione del minimale Inps, esclusione dei professionisti dal pagamento dell'Irap, riduzione degli adempimenti amministrativi e del numero di scadenze fiscali, con la semplificazione e revisione dei codici Ateco. Spese per attestati di qualificazione deducibili

LIBERI E UGUALI

Attuare la normativa sull'equo compenso, ampliandone la portata. Eliminare la doppia tassazione sulle casse previdenziali dei professionisti. Azzerare, nel 1° anno di attività, i contributi forfettari obbligatori Inps-Inail per le start-up

WELFARE



Aumentare le tutele di welfare allargato offerte dalla gestione separata e dalle casse previdenziali. Anche i lavoratori autonomi con significativi cali di reddito devono poter usufruire di ammortizzatori sociali, per far fronte alle difficoltà

Implementare il sistema della formazione continua, sviluppando competenze e 4.0. Attuare la delega della legge 81 per ridurre le competenze della Pa trasferendone alcune ai liberi professionisti. Superare il disallineamento tra fondi sanitari integrativi e privati. Più asili nido

Estensione delle tutele ad artigiani e commercianti, sospensione, in caso di malattia e infortunio, dal versamento di tributi, imposte ed esclusione dagli studi di settore/indici di affidabilità. Riconoscimento della contribuzione figurativa in caso di malattia

Aumentare, per gli studi professionali associati, la deducibilità per le spese di formazione. Aiutare, attraverso la riforma dell'Irpef, i redditi da lavoro autonomo e professionale, specie con famigliari a carico e "incapienti"



Peso: 1-2%,8-31%

La legge 81. Mancano all'appello le quattro deleghe

Brevetti, fisco e appalti: Statuto in vigore a metà

ROMA

Se un architetto, lo scorso anno ha speso 3 mila euro per corsi di formazione e convegni, in primavera, con la dichiarazione dei redditi 2018 (anno d'imposta 2017), può portare queste somme in deduzione al 100% (prima la deducibilità si fermava al 50%).

Se a una professionista sta per nascere un figlio, adesso può continuare a lavorare senza che scatti l'astensione obbligatoria, mentre fino al 14 giugno 2017 (data di entrata in vigore dello Statuto del lavoro autonomo, legge 81/2017), ciò non era possibile. In più, entro i primi tre anni di vita del figlio, il congedo parentale è esteso a sei mesi, e può interessare entrambi i genitori, anche nel caso in cui uno sia iscritto ad un'altra gestione o cassa di previdenza (prima, il tetto era tre mesi, solo per la mamma, ed entro il primo anno di vita del bimbo). Se invece un ingegnere o un avvocato, volessero asseverare o certificare atti "pubblici", sostituendosi alla Pa, ebbene questo non lo potrebbero fare, visto che la delega permette alle professioni organizzate in ordini e collegi una serie di funzioni della pubblica amministrazione (anche la certificazione o l'autenticazione) non è ancora stata esercitata dal governo. Il Dlgs deve essere ema-

nato da Funzione pubblica, di concerto con i dicasteri competenti; ma, a quanto si apprende, si è fermi all'attività istruttoria (scadenza della delega giugno 2018).

Varato a metà 2017, il cosiddetto Jobs act degli autonomi è operativo, al momento, solo in parte, vale a dire limitatamente alle disposizioni subito applicative. Mancano all'appello le quattro deleghe nel provvedimento, che toccano temi non proprio secondari. Oltre alla rimessione ai professionisti di funzioni pubbliche, all'articolo 6 della legge 81 sono contenute altre due deleghe: una, attraverso gli enti di previdenza, per rafforzare le misure di sicurezza e protezione sociale (specie per gli iscritti che hanno subito una significativa riduzione di reddito); l'altra per incrementare le prestazioni sociali per gli iscritti alla gestione separata Inps (prestazioni di maternità e indennità di malattia), rimettendo al governo la possibilità di prevedere un aumento dell'aliquota aggiuntiva fino a 0,5 punti percentuali. Entrambi i Dlgs devono partire dal ministero del Lavoro; e anche qui, al momento, è tutto fermo. La quarta e ultima delega affida all'esecutivo il compito di semplificare la materia di sicurezza e tutela della salute dei lavoratori applica-

bile agli studi professionali. Anche qui il Dlgs è in capo al dicastero guidato da Giuliano Poletti, e deve ancora vedere la luce.

Eppure la legge 81/2017, era molto attesa da un settore che ha risentito della crisi: gli indipendenti, secondo l'Istat, sono passati da oltre 5,9 milioni nel 2016 a quasi 5,3 milioni a dicembre 2017: meno 60 mila occupati, complice anche il giro di vite introdotto dal Jobs act su false partite Iva e collaborazioni mascherate (la percentuale di autonomi sul totale degli occupati, 21%, è più alta della media Ue, 15%, ben sopra il 9% della Germania, anche per la differente struttura produttiva). In questo quadro, la legge n. 81, migliorata nei passaggi parlamentari, su input dei due presidenti delle commissioni Lavoro, Maurizio Sacconi (Senato) e Cesare Damiano (Camera), ha rappresentato il primo intervento organico. «Molto rilevante è la norma che, a regime, apre ai professionisti la partecipazione ai bandi europei - sottolinea Andrea Dili, presidente Confprofessioni Lazio -. Si tratta di una torta che vale, nel complesso, oltre 73 miliardi per il 2014-2020».

Tra le altre novità, subito applicative, anche la nullità delle clausole che "concordano" termini di pa-

gamento superiori a 60 giorni dalla fattura, e la possibilità, per il lavoratore autonomo, di vedersi riconosciuti i diritti di utilizzo economico per gli apporti originali e le invenzioni realizzate durante l'incarico. Certo, «le deleghe andranno attuate; esidovrà proseguire sulla strada intrapresa - commenta il presidente di Anpal, Maurizio Del Conte, estensore della nuova disciplina -. Non c'è dubbio però che tutele contrattuali, welfare rafforzato, fiscalità agevolata e servizi per allargare la clientela coprono gli aspetti cruciali della carriera del professionista».

G.Pog.
C.L.T.

ATTUAZIONE ENTRO GIUGNO

Restano ancora incompiute le norme che consentono ai professionisti iscritti agli ordini di certificare atti pubblici sostituendosi alla Pa

Le novità dello Statuto

Le norme per il lavoro autonomo in vigore

Norma	Cosa prevede
Accesso agli appalti	Accesso a tutti gli appalti pubblici per incarichi individuali di consulenza o ricerca
Brevetti e invenzioni	Dal 14 giugno 2017 diritto di utilizzazione economica di apporti originali e invenzioni realizzati nell'esecuzione del contratto
Clausole abusive	Abusive le clausole che danno al committente la facoltà di modificare unilateralmente le condizioni del contratto, o di recedere senza congruo preavviso
Congedi parentali	Fino a sei mesi entro i primi tre anni di vita del bambino
Malattia/1	Malattia domiciliare equiparata alla degenza ospedaliera se conseguente a trattamenti di malattie oncologiche o gravi patologie
Malattia/2	Per malattia o infortuni che impediscono il lavoro per oltre 60 giorni, sospensione contributi per l'intera durata della malattia fino a due anni
Maternità	Accesso all'indennità di maternità anche continuando a lavorare
Spese alberghi	Dall'anno d'imposta 2017 i limiti 75% deducibilità e max 2% fatturato non valgono per le spese di alberghi e ristoranti
Spese formazione	Deducibili al 100%, entro 10 mila euro annui, anche le spese per convegni e corsi di formazione, inclusi viaggio e soggiorno
Transazioni commerciali	Estese le norme di maggior favore nelle transazioni commerciali anche a quelle tra lavoratori autonomi e imprese o pubbliche amministrazioni, e tra autonomi stessi

Nota: Restano inattuate le seguenti norme: salute negli studi professionali (delega), sicurezza e welfare professionisti (due deleghe), atti pubblici (delega) e centri per l'impiego



Peso: 19%

Hackitalia. Su Industria 4.0, università e fisco i progetti più interessanti

Una maratona di idee per un Paese migliore

di **Alberto Annicchiarico**

Non dev'essere stato il monte premi da poche centinaia di euro il *driver* che ha mosso cinquantuno fra laureati, dottorandi e giovani professionisti a partecipare al primo *hackaton* sulle politiche del futuro. Tra l'altro, se ne volevano iscrivere almeno il doppio. Piuttosto, dev'essere stata la segreta ambizione che le loro proposte possano finire sul tavolo del prossimo governo (e qui si aprirebbe tutto un altro discorso) e soprattutto che il futuro, a dispetto delle apparenze, stia in noi, come avrebbe detto lo storico governatore della Banca d'Italia, Donato Menichella.

Hackitalia, organizzato dal *think thank* Tortuga in collaborazione con il blog (del Sole) Econopoly e ospitato dal Sole 24 Ore giovedì e venerdì scorsi, nasce come maratona di idee. Il *format*, preso in prestito dal mondo degli sviluppatori di software, aveva l'obiettivo di veicolare i partecipanti verso soluzioni innovative di *policy*. Non solo *policy*, tuttavia, anche politica. Su quattro temi: finanza pubblica (pensioni e gettito fiscale), Industria 4.0, scuola e università, integrazione economica e sociale dei migranti.

«Tutte tematiche - spiegano gli organizzatori di Tortuga - hanno trovato molto spazio nei programmi elettorali dei vari partiti, ma sono state tradotte più in slogan che in contenuti seri e validi. Il *format* di Hackitalia prevede, al contrario, che i *team* facciano valore delle diversità di *background* e di idee al loro interno per arrivare a una soluzione inclusiva

e sostenibile». Tra i parametri di valutazione, infatti, non troviamo solo la *policy* in sé, ma anche la sua fattibilità economica insieme alla consapevolezza degli attori in gioco e dei loro incentivi. Un pomeriggio e una mattina di lavoro intensi sono serviti per arrivare a definire i progetti presentati agli otto *mentor*. Fra i quali il presidente dell'Inps, Tito Boeri, Marco Bentivogli (segretario generale della Fim Cisl), Carlo Cottarelli (direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici alla Cattolica), l'economista e deputata Irene Tinagli, l'economista Filippo Taddei.

In finale è andata una squadra per tema e la giuria formata da Carlo Altomonte (docente di Politica economica alla Bocconi), Marco Leonardi (consigliere economico di Palazzo Chigi), e Stefano Sacchi (presidente dell'Inapp) ha premiato una proposta mirata a curare la malattia della bassa produttività che affligge il Paese. Come? Incentivando le aggregazioni e dando continuità sul piano dimensionale alla spinta del Piano Industria 4.0.

Molto interessanti anche la proposta seconda classificata, un unico portale per l'accesso all'università ispirato al modello britannico, e l'idea di *policy* di uno dei due gruppi dedicati alla finanza pubblica: detto in breve di quest'ultima, una riforma dell'Irpef attenta a tutelare con aliquote più basse le fasce deboli (in particolare i giovani) e a contrastare l'evasione fiscale. Filosofia opposta, insomma, al dibattito attuale, tutto declinato sulla fattibilità o meno della *flat tax*. La quarta proposta finalista ha trattato, infine, un tema as-

sai spinoso, quello dell'integrazione residenziale dei migranti economici. Un'idea per non creare ghetti.

«Sono rimasto impressionato - commenta Stefano Sacchi - perché sono tutte idee eccellenti e innovative, che contemperano analisi rigorosa delle sfide e del contesto con la fantasia nell'ideazione delle risposte di *policy*. È da notare come alcune delle proposte siano molto vicine a elaborazioni che negli ultimi mesi sono state svolte all'interno dei ministeri a Roma: questo testimonia della rilevanza delle soluzioni prospettate».

Ulteriore nota di ottimismo: ad Hackitalia hanno partecipato ragazzi che di qui a tre anni potrebbero essere in buona parte all'estero e che magari fra cinque o dieci anni potrebbero tornare a dare il loro contributo alla politica italiana. Sembra di capire che ce ne sia bisogno.



Maratona di idee. Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, con uno dei team durante Hackitalia



Peso: 15%

Tuttolavoro. La giurisprudenza ha letto in modo restrittivo le nuove regole, dal concetto di fatto materiale all'onere della prova

Tutele crescenti a effetto ridotto

Giampiero Falasca

■ Il primo bilancio della giurisprudenza di merito sul contratto a tutele crescenti fa emergere una lettura restrittiva delle principali regole contenute nel decreto legislativo 23/2015.

Una delle novità più rilevanti della riforma riguarda la reintegrazione sul posto di lavoro nel caso di invalidità del licenziamento disciplinare, che spetta solo quando risulti inesistente il "fatto materiale" che ha dato origine al recesso. La norma mira a restringere i casi cui si applica la tutela forte, limitandola ai licenziamenti disciplinari fondati su circostanze false ed escludendola quanto il recesso sia invalido per altri motivi.

La giurisprudenza di merito ha letto, finora, in maniera restrittiva la norma, applicando la stessa interpretazione del "fatto" formatasi in relazione alla riforma dell'articolo 18. I motivi di questa scelta sono ben spiegati dalla sentenza della Corte d'appello dell'Aquila del 14 dicem-

bre 2017.

Secondo la pronuncia, il «fatto materiale contestato» non può essere interpretato quale mero accadimento di un fatto storico, ma fa «riferimento ad una condotta inadempiente del lavoratore»; pertanto, l'inesistenza del fatto materiale contestato «deve essere intesa non solo nel senso di non esistenza del comportamento contestato, nella sua materialità, ma anche in quello di irrilevanza disciplinare dello stesso, sotto il profilo giuridico».

La sentenza rafforza questa lettura precisando che, per escludere la reintegra, è necessario un rilievo disciplinare «congruo con la massima sanzione espulsiva»: in questo modo, rientra in gioco quel giudizio di proporzionalità che il Jobs act (con le tutele crescenti) voleva rendere irrilevante ai fini della scelta del regime sanzionatorio applicabile.

Altri giudici di merito hanno identificato i casi nei quali il fatto materiale va considerato inesistente (con diritto, quindi, all'are-

integrata): quando manca la contestazione disciplinare (tribunale di Chieti, 30 marzo 2017); in caso di licenziamento per mancato superamento della prova fondato su un patto di prova invalido (tribunale di Torino, 16 settembre 2017); nel caso in cui il patto sia inesistente (tribunale di Milano, 3 novembre 2016).

La giurisprudenza sta dando una lettura restrittiva anche all'onere della prova. È stato sostenuto, infatti, che il Dlgs 23/2015 «non determina il superamento del principio generale che pone in capo al datore di lavoro l'onere di provare la giustificazione del licenziamento» (tribunale di Lodi, 16 febbraio 2017).

Meno restrittiva, invece, la lettura circa l'ambito di applicazione delle nuove norme: queste si applicano a tutti i casi di "conversione" del rapporto a termine in uno a tempo indeterminato, nozione che - non essendo tipizzata - può essere letta come sinonimo di trasformazione e, quindi, comprende «ogni ipotesi di pro-

secuzione del rapporto, tanto che sia effetto di una volontà comune delle parti, tanto che avvenga in forza di una pronuncia del giudice» (tribunale di Napoli, 27 giugno 2017).

In tema di licenziamenti collettivi, interessante la sentenza del tribunale di Roma del 2 ottobre 2017. La pronuncia osserva, molto correttamente, che se la procedura di licenziamento collettivo viene censurata per condotta inosservanza della forma scritta si applica il regime sanzionatorio previsto per i recessi discriminatori; invece, se la procedura viene censurata per violazione dei criteri di scelta, si applica la tutela esclusivamente risarcitoria.

DISCREZIONALITÀ

Reintrodotta il concetto di proporzionalità tra evento e sanzione che secondo il Jobs act avrebbe dovuto essere irrilevante



Nuovi controlli Inps: certificati giù del 13%

Primi dati del polo unico sulle visite fiscali: l'Inps ha effettuato tra settembre e dicembre 2017 circa 144.000 visite fiscali ai dipendenti pubblici, registrando un calo dei certificati di malattia del 13,6%. ▶ pagina 23

Polo unico. Presentati i risultati dei primi quattro mesi di operatività delle visite mediche gestite dall'Inps

Meno malati con i nuovi controlli

Nel pubblico calo del 13,1% dei certificati e del 10,6% delle assenze

Davide Colombo
ROMA

I primi dati sull'attività del Polo unico di tutela delle malattie che, dallo scorso settembre, ha affidato a Inps la competenza esclusiva a gestire le visite mediche di controllo anche per l'82% dei lavoratori pubblici sembrano parlare chiaro: un effetto deterrenza c'è stato. Nell'ultimo quadrimestre 2017 sono calati del 13,1% i certificati medici dei lavoratori pubblici e si sono ridotti del 10,6% i giorni di malattia, una variazione minore dovuta al fatto che sono calati di più i certificati brevi.

Il raffronto è con l'ultimo quadrimestre del 2016. In termini relativi risulta che i lavoratori con almeno un giorno di malattia sul totale sono passati, nella Pa, dal 33% del 2016 al 29% del 2017. Ma sono un po' tutti positivi gli indici offerti dal primo Osservatorio statistico sul Polo unico pubblicato ieri sul sito Inps e che apre una nuova serie delle raccolte sulle prestazioni. Cala il numero medio dei certificati dei lavoratori

pubblici: si passa dai 7 ogni 10 dipendenti del 2016 ai 6 certificati ogni 10 del 2017, mentre nel settore privato (dove però l'età media è più bassa) la media rimane a 4 certificati ogni 10 lavoratori.

Ieri, illustrando queste prime evidenze, il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha affermato che il Polo unico «tutela i lavoratori e scoraggia i comportamenti opportunistici». Secondo il numero uno dell'Istituto le nuove competenze sui controlli hanno avuto «effetti importanti sui comportamenti, come dimostra il calo dei certificati di breve durata, quelli che spesso vengono presentati alla fine o all'inizio della settimana, quando si concentrano le azioni più opportunistiche». Minori assenze, insomma, a beneficio della produttività dei comparti pubblici interessati (tutti tranne la difesa e la sicurezza), con la prospettiva di un allineamento delle durate medie delle malattie registrate tra pubblico e privato.

Inps può effettuare visite di controllo sia su richiesta delle

amministrazioni che trasmettono i certificati sulla piattaforma online (superando la richiesta via fax ai medici delle Asl) sia d'ufficio. Dal debutto del Polo unico sono stati fatti controlli domiciliari per i dipendenti pubblici di poco inferiori ai privati assicurati (144 mila nel pubblico e 178 mila nel privato), pur in presenza di un numero di certificati medici di gran lunga inferiore (1,7 milioni rispetto a 4,3 milioni). A valle di queste verifiche è risultato un tasso di idoneità (che misura le visite che hanno dato constatazione dell'idoneità per il ritorno in ufficio rispetto al numero di visite effettuate) maggiore nel pubblico rispetto al privato: 38% contro il 34 per cento. «Si tratta di un sistema che lavora con un algoritmo che consente di selezionare le visite e affinare sempre più le nostre verifiche» ha spiegato Boeri.

Con l'occasione della presentazione di questi dati, il presidente dell'Inps ha aggiornato sull'affluenza delle domande di certificazione per l'Ape volontario (ora

sono 8.500) e annunciato che alla prima sessione del concorso per 365 funzionari si sono presentati 2.362 candidati sui 5.600 che avevano i requisiti chiesti per l'accesso alla prova della mattinata (per il concorso nel complesso i candidati erano oltre 22.000 divisi in quattro sessioni, ndr), siamo oltre il 40%, «sono contento - ha concluso Boeri - è un dato più alto rispetto a quello che si è registrato per concorsi di questo tipo». Boeri ha infine detto che l'Istituto è stato autorizzato per altre 730 assunzioni, che verranno assunte «a scorrimento da questo concorso».

@columbus63

Il trend

Certificati e giorni di malattia nel terzo quadrimestre del 2016 e del 2017

Numero di certificati	2016		2017		Variazione %	
	Privato	Pubblico	Privato	Pubblico	Privato	Pubblico
Totale	4.390.277	1.921.964	4.295.977	1.670.113	-2,1	-13,1
Maschi	2.469.105	518.993	2.426.220	431.334	-1,7	-16,9
Femmine	1.921.172	1.402.971	1.869.757	1.238.779	-2,7	-11,7
Nord	2.530.772	697.908	2.506.887	630.685	-0,9	-9,6
Centro	945.311	427.835	916.622	369.820	-3,0	-13,6
Sud	914.194	796.221	872.468	669.608	-4,6	-15,9
Numero giorni di malattia	25.931.559	9.615.711	25.078.679	8.592.406	-3,3	-10,6
Lavoratori con almeno un giorno di malattia	2.351.994	931.381	2.306.109	829.170	-2,0	-11,0

Fonte: Inps



Peso: 1-1%, 23-19%

“Troppa flessibilità, via il Jobs Act E congeleremo la legge Fornero”

Tridico, indicato per il Lavoro: possibile ritorno dell'articolo 18
In pensione con 41 anni di contributi a prescindere dall'età

Intervista

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Pasquale Tridico, calabrese, 42 anni, professore associato di Politica economica a Roma Tre.

Di Maio la vorrebbe al ministero Lavoro e Welfare. Un bella responsabilità con livelli così alti di disoccupazione e precarietà. Che ricette avrebbe?

«È urgente invertire le politiche di estrema flessibilizzazione del mercato del lavoro approfondite di recente dal decreto Poletti sui contratti a tempo determinato e dal Jobs Act. Le evidenze empiriche mostrano che sono i Paesi con mercati meno flessibili a presentare le migliori performance in termini di produttività del lavoro in Europa».

Più rigidità? Cioè vuole smantellare quello che è stato fatto fino a oggi. A partire dal Jobs act

«La priorità è la revisione del decreto Poletti sui contratti a tempo determinato che oggi permette alle imprese di rinnovare quelli a termini fino a 5 volte per un massimo di 36 mesi senza indicarne la ragione. Inol-

tre la deroga del 20% dei contratti a tempo determinato è aggirata grazie alle troppe deroghe. Dobbiamo ridurre questa discrezionalità esagerata»

Reintroduzione dell'articolo 18? «Valuteremo se tornare alla disciplina precedente per le imprese sopra i 15 dipendenti, per quelle sotto non c'era prima e non crediamo sia utile».

Abbasserebbe il costo del lavoro? Interventi sul cuneo fiscale? Decontribuzione?

«Il nostro intervento sul cuneo fiscale sarà selettivo, perché in linea teorica abbassare eccessivamente il costo del lavoro spinge le imprese a investire in produzioni labour intensive, ostacolando crescita della produttività e innovazione tecnologica. Ci vuole equilibrio. Stiamo pensando a riduzioni in determinati settori economici e soprattutto sui lavoratori più giovani, a patto che la riduzione si accompagni all'aumento degli investimenti in innovazione».

Poletti lascia in eredità il Reddito di inclusione. Lo cancellerebbe per quello di cittadinanza? Ci sono 15 miliardi di differenza.

«Il reddito di inclusione è una misura insufficiente. 187 euro a persona! Un altro bonus occasiona-

le. La nostra misura di fatto è un reddito minimo condizionato, rivolta a circa 10 milioni di persone a cui permetterà anche di formarsi e di trovare un nuovo lavoro, nel caso non ce l'abbiano. Le coperture del reddito di cittadinanza sono state illustrate dal M5S e sono state anche dichiarate ammissibili nelle commissioni Bilancio. Inoltre, farà aumentare anche il Pil potenziale e quindi i margini di flessibilità in deficit concessi automaticamente in rispetto alle clausole europee».

Come farebbe funzionare l'alternanza scuola-lavoro contro la disoccupazione giovanile?

«Dobbiamo ripensarla. A oggi è solo uno strumento gratuito per le imprese. La disoccupazione giovanile, che colpisce soprattutto il Sud, è la priorità. Pensiamo a una clausola che vincoli il settore pubblico ad indirizzare almeno il 34% degli investimenti nel Mezzogiorno per aumentare l'occupazione. Una clausola che in passato funzionava».

Davvero cancellerebbe la Fornero? Con quali soldi?

«Stiamo pensando a un superamento graduale, che costerà 11 miliardi annui. Con la nostra riforma si potrà andare in pensione o dopo 41 anni di contributi ver-

sati, qualunque sia l'età, o quando la somma tra età contributiva ed età anagrafica fa 100. In sintesi quota 41 e quota 100. Inoltre bloccheremo per 5 anni l'adeguamento dell'età pensionabile all'aspettativa di vita e istituiremo un Osservatorio per i lavori usuranti al fine di estendere il perimetro di questa particolare categoria.

Com'è andata la prima riunione del consiglio dei ministri ombra? «Mi sento come se fossi stato ad un prestigioso convegno internazionale. Il livello delle personalità è elevatissimo».

Non c'è un po' di furbia mediatica e di mancanza di rispetto del rituale istituzionale, a presentare, a tre giorni dal voto, i ministri al Quirinale?

«È la prima volta che una forza politica presenta la squadra di governo agli elettori prima del voto. Penso sia fantastico. Non abbiamo violato nessun rituale istituzionale, il Quirinale è stato semplicemente informato e l'indipendenza politica di Mattarella è rimasta ovviamente intatta».

Il reddito di inclusione introdotto da Poletti è insufficiente: un altro bonus che non crea impatti sull'economia



Pasquale Tridico
Docente di politica economica a Roma

La protesta

I cartelli mostrati dai deputati grillini contro il Jobs Act durante una protesta alla Camera



Statali, assenze in forte calo con le visite fiscali dell'Inps

► Da settembre il polo unico: 144 mila controlli
I certificati dei dipendenti si riducono del 13%

I DATI

ROMA Il Polo unico delle visite fiscali, ovvero il passaggio all'Inps della competenza sulle verifiche che riguardano i dipendenti pubblici, sta scoraggiando i «comportamenti opportunistici» secondo il presidente dell'istituto Tito Boeri. Il nuovo assetto (dal quale è escluso il comparto difesa e sicurezza) è in vigore dal settembre dello scorso anno e ieri sono stati presentati i primi risultati. In questo periodo le visite ai dipendenti pubblici sono state 144 mila mentre il numero dei certificati (1,7 milioni) si è ridotto del 13,1% rispetto al corrispondente periodo del 2016. Contemporaneamente sono diminuiti anche i giorni di malattia, ad un ritmo minore (10,7%). Questo vuol dire che sono calati in particolare i certificati di breve durata, tipicamente quelli di un solo giorno,

che nel 2016 erano in proporzione più diffusi nel pubblico rispetto al privato. Un fatto che secondo Boeri non trova giustificazioni di tipo scientifico ed epidemiologico: anzi la maggiore anzianità relativa dei lavoratori statali potrebbe far pensare ad una maggiore durata delle loro malattie.

IL MEZZOGIORNO

Il calo dei certificati non è uniforme a livello geografico: è del 9,6 per cento al Nord, del 13,6 al Centro e del 15,9 nelle Regioni del Mezzogiorno. E nemmeno tra uomini e donne: sono i primi a far segnare la riduzione più marcata (-16,9 per cento contro -11,7). Il numero dei dipendenti pubblici interessati che hanno avuto almeno un giorno di malattia è sceso dal 33% al 29% della platea. La prognosi che era stata indicata dal medico di famiglia è stata ridotta a seguito della visita fiscale solo in due casi su cento, ma il numero medio di giorni di riduzione è significativo, ben 5. Questi dati vanno naturalmente con-

frontati con la tendenza registrata nel mondo del lavoro privato, di cui l'Inps si occupa da tempo: nello stesso periodo la diminuzione dei certificati c'è stata ma ben più contenuta, pari al 2,1 per cento. Un'altra differenza tra i due universi riguarda l'esito delle visite richieste dal datore di lavoro confrontato a quelle delle verifiche d'ufficio dell'Inps (che sono circa il 10 per cento del totale): per i pubblici le visite si concludono nel primo caso con la dichiarazione di idoneità del lavoratore nel 40 per cento dei casi (contro il 17 delle verifiche d'ufficio). Vuol dire che la richiesta di controllo aveva statisticamente una giustificazione. Nel privato invece l'esito è sostanzialmente analogo. Infine l'Inps chiede la collaborazione dei medici di famiglia, che a volte non indicano nei certificati eventuali esenzioni dalla reperibilità per motivi seri come terapie salva-vita: il che può portare a situazioni spiacevoli per i lavoratori che soffrono di malattie gravi.

Luca Cifoni



Peso: 17%

Il nuovo Ccnl degli enti locali aggiunge paletti ma prevede anche una pioggia di deroghe

Tre vincoli ai contratti a termine

Causa giustificativa, limiti di spesa, tetti alle assunzioni

DI LUIGI OLIVERI

Triplici vincoli ai contratti a tempo determinato che moltiplicano le ipotesi di deroga. Anche la preintesa del comparto funzioni locali attua le previsioni contenute nell'articolo 23, comma 1, del dlgs 81/2015, la cui applicazione è stata estesa, inopportuna, al lavoro pubblico dalla riforma Madia.

L'articolo 50 della preintesa, quindi fissa per regioni ed enti locali un tetto alle assunzioni di personale a tempo determinato pari al 20% del personale in forza a tempo indeterminato in servizio al 1° gennaio della data di assunzione (gli enti con massimo 5 dipendenti potranno sempre assumere un lavoratore a termine).

Nel lavoro privato, la soglia massima di assunzioni a tempo determinato trova la sua giustificazione nell'eliminazione delle cause giustificative, con la conseguenza di una piena liberalizzazione del contratto a termine. L'articolo 23 del dlgs 81/2015 assolve alla funzione di contenere il numero dei contratti a tempo determinato che, per altro, come è noto sono esplosi negli ultimi anni.

La situazione del lavoro pubblico è, però, radicalmente diversa. Esiste già, infatti, un primo vincolo alle assunzioni a termine, poiché ai sensi dell'articolo 36, comma 2, del dlgs 165/2001 esso è rimasto un contratto «causale»: vanno rispettate due cause giustificative alternative, cioè la sussistenza di esigenze temporanee o eccezionali.

In secondo luogo, nel lavoro privato tutti i rapporti di lavoro flessibile incontrano un ulteriore limite molto forte, dettato dall'articolo 9, comma 28, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010: ai sensi di tale norma, per contratti flessibili le pubbliche amministrazioni non possono spendere più del 50% della spesa sostenuta nel 2009, soglia che per gli enti locali sale al 100% se in regola con l'obbligo di contenere la spesa complessiva di personale entro la media del triennio 2011-2013.

La previsione dell'articolo 50 della preintesa, quindi, costituisce un terzo limite alle assunzioni a termine, il cui impiego diviene oggettivamente molto difficoltoso. Non a caso, la preintesa prevede una pioggia di deroghe. Saranno esenti dal tetto della preintesa (ma sempre soggette agli altri due limiti visti prima) i contratti a tempo determinato per l'attivazione di nuovi servizi o attuazione di processi di riorganizzazione; quelli dovuti a particolari necessità di enti di nuova istituzione; quelli necessari per l'introduzione di nuove tecnologie che comportino cambiamenti organizzativi; quelli indispensabili per il conferimento di supplenze al personale docente ed educativo; quelli connessi alle funzioni infungibili della polizia locale e degli assistenti sociali; quelli per l'attuazione dei progetti finanziati con fondi Ue, statali, regionali o privati; ancora, quelli funzionali alla realizzazione di eventi sportivi o culturali di rilievo

internazionale. Sono anche espressamente ammesse le proroghe dei contratti di personale a tempo determinato interessato dai processi di stabilizzazione.

Il comma 6 dell'articolo 50 della preintesa, inoltre, prevede due tipiche esigenze temporanee o straordinarie tali da giustificare comunque il ricorso ai contratti a termine: la sostituzione di personale assente con diritto alla conservazione del posto (per esempio, in aspettativa senza assegni) e la sostituzione di personale assente per congedo di maternità, di congedo parentale e per malattia del figlio. In questi casi, le assunzioni a termine potranno riguardare lavoratori da adibire a mansioni diverse da quelle del dipendente da sostituire, qualora l'ente per sostituire l'assente con diritto alla conservazione del posto abbia conferito a propri dipendenti in forza mansioni superiori.

Nelle ipotesi viste prima, il contratto di lavoro, oltre ad indicare la causa giustificativa, dovrà anche specificare la causa della sostituzione ed il nome del dipendente sostituito.

Si conferma che la durata massima di ogni rapporto non può superare i 36 mesi (anche in questo caso, senza risolvere il problema di più contratti a termine derivanti da più concorsi vinti). Sarà possibile prorogare di altri 12 mesi i rapporti a termine





praticamente negli stessi casi per i quali la preintesa prevede la deroga al tetto del 20% del personale a tempo determinato in forza al 1° gennaio, con l'eccezione delle necessità di proseguire un significativo progetto di ricerca e sviluppo e di rinnovo o la proroga di un contributo finanziario, che prendono il posto dei contrat-

ti a termine giustificati da modifiche organizzative e da supplenze del personale docente ed educativo.



Peso: 42%

Riassetti. Proroga insieme a designazioni post voto. Per la presidenza Testa o Catricalà se prevale centrodestra

Autorità energia, doppio binario per le nomine

Laura Serafini

I destini del vertice dell'Autorità per l'energia (Arera) saranno decisi subito dopo le elezioni. E il percorso che si prefigura sin da ora muove su un doppio binario. Il ricorso alla proroga di qualche mese, con un apposito decreto legge, appare sempre più inevitabile. E questo perché il collegio, composto ora da tre componenti (Valeria Termini, Rocco Colicchio, Alberto Biancardi) e dal presidente Guido Bortoni, decadrà il prossimo 11 aprile, quando terminerà il periodo di prorogatio iniziato a metà febbraio. Il decreto-legge (necessario perché la legge e in realtà anche le norme europee non consentono proroghe) servirà a prendere tempo. Allo studio degli schieramenti politici ci sarebbe l'idea di procedere alle nomine per l'Autorità subito dopo l'appuntamento elettorale del 4 marzo. Candidature a geometria variabile in base allo schieramento che può prevalere sarebbero sul tappeto: nel caso di un governo di coalizione si pensa a Federico Testa, attuale presidente di Enea e già deputato del Pd. Nel caso in cui prevalga lo schieramento di centro-destra in modo marcato avrebbe più chan-

ces l'ex presidente Antitrust, Antonio Catricalà. Ammesso e non concesso che le urne resituiscano una prospettiva di dare vita a un governo, in ogni caso i tempi tecnici per rendere operative le nomine dopo la designazione (che richiedono anche un complesso iter parlamentare con parere vincolante delle commissioni a maggioranza dei due terzi) non ci sarebbero per rispettare la scadenza dell'11 aprile. Ecco allora che la prospettiva della proroga per decreto (probabilmente 6 mesi) si fa sempre più concreta. Il dl non sarebbe poi convertito; in base alla giurisprudenza gli effetti giuridici delle deliberazioni assunte nel frattempo sarebbero comunque validi. Geometrie variabili sono al vaglio anche per il rinnovo di Cdp, i cui vertici scadono a maggio. Il nome di Gaetano Miccichè (Banca Intesa) per il ruolo di ad è accreditato in caso di affermazione del centro-destra, altrimenti sono circolati i nomi di Domenico Arcuri (Invitalia), Dario Scannapieco (Bei) o soluzioni interne. In Cdp intanto, dopo l'uscita dall'ufficio stampa di Rodolfo Belcastro, approda - per ora - in ruolo di consulente pro tempore Federico Fabretti, già responsabile della comunicazio-

ne di Leonardo.

Anche in Autorità ci sono manovre in atto. Pur ormai a ridosso dell'uscita, il collegio dell'Autorità ha deciso (con divisioni al suo interno) di portarsi avanti e di varare proprio pochi giorni prima della scadenza (avvenuta a metà febbraio, prima di entrare nei 45 giorni di prorogatio) una riorganizzazione interna per creare una divisione ad hoc destinata a gestire le nuove competenze sui rifiuti attribuite dalla manovra a dicembre. La norma non dà nessuna scadenza sui tempi, ma la decisione è stata assunta «per assicurare l'avvio e un prima operatività delle funzioni e di regolazione e controllo in materia di rifiuti», come si legge in una delle delibere approvate il 2 febbraio. Nasce così la divisione Ambiente (simmetrica a quella per l'Energia) sotto la quale convergono le direzioni sistemi idrici e teleriscaldamento, già prestistenti, e la direzione rifiuti. Un assetto che corrisponde comunque a una scelta, che forse secondo qualcuno sarebbe stato più opportuno lasciare al nuovo collegio. Ma forse non si voleva passare per inadempienti. Di come cominciare a regolare il settore dei rifiuti l'Autorità ancora

non discute. L'effetto della riorganizzazione, però, è quello di creare tre nuove poltrone per competenze specifiche - che all'interno dell'istituzione non esisterebbero - da assumere all'esterno con apposito bando.

I ruoli sono quelli del capo della divisione Ambiente e il direttore per il comparto rifiuti, rispettivamente affidati con interim al responsabile per la tutela dei consumatori, Roberto Malaman e a Marcella Pavan, che fino a oggi è responsabile del teleriscaldamento. Viene poi creata la posizione - da coprire con un'assunzione dall'esterno - di un responsabile della comunicazione (sia tecnica che generalista) con una divisione che nasce dall'accorpamento di due preesistenti. Le nomine saranno effettive da domani. L'Autorità ha però stabilito di demandare al futuro collegio la definizione dei criteri per la scelta dei nuovi profili e l'emissione dei relativi bandi di gara.

ALTERNATIVE POST ELEZIONI

Per il vertice Cdp ipotesi Miccichè (Intesa) in lizza con Arcuri, Scannapieco o un nome interno. Pronte nuove poltrone da mettere a concorso



Peso: 13%

#IOVOTOPER

Perché la crescita non influenza il voto

Da anni non si vedevano numeri macro così positivi ma, per ora, non si registrano trascinalenti sulle intenzioni di voto. Perché questo accade? Intanto, sono online i reportage #iovotoper, con i quali alcuni elettori spiegano le loro scelte.

Marco Alfieri ▶ pagina 11

#iovotoper

IL SOLE 24 ORE SUL CAMPO

Per cento. Dal 2008 a oggi, centro-destra e centro-sinistra sono stati abbandonati da almeno un elettore su cinque, andando a ingrossare le file del Movimento 5 Stelle e dell'astensione.

20

Un bacino ambito. Non sarà affatto facile mobilitare gli indecisi: rappresentano il 12-13% degli astensionisti, stimati intorno al 35%

La ripresa non sarà decisiva

I buoni dati macro non sembrano destinati a tradursi in consenso per il Pd

di **Marco Alfieri**

«**L**a speranza dei partiti più istituzionali, da Forza Italia al Pd, è che l'appello al voto utile degli ultimi giorni, insieme ai buoni dati macroeconomici di questi mesi, possa rimpolpare al fotofinish i consensi elettorali prosciugando un po' il bacino degli scontenti e del populismo», racconta a pochi giorni dalle elezioni un sondagista di grido. Chissà che la mitica maggioranza silenziosa, alla fine di una campagna elettorale segnata dal ritorno della violenza politica e dal "rischio" salto nel buio di una nuova ondata a Cinque Stelle, non batta un colpo nel segreto dell'urna, smentendo (un'altra volta) sondaggi e numeri della vigilia.

Erano anni che non si vedevano numeri macro così positivi. Industria in crescita con il fatturato che aumenta del 5% e ordini che salgono del 6% (miglior risultato dal 2011). Pil +1,4% nel 2017, export +7,4% (record in Europa), consumi +1,4%, investimenti +3%, pressione fiscale 2013-2018 in calo dal 45 al 40,3% e disoccupazione dal 12,9% all'11,0%. Senza contare i 488 mila posti di lavoro in più nel settore privato.

Per ora i sondaggi, fermi a 15 giorni dal voto, non registrano alcun effetto trascinalento sulle intenzioni di voto, anzi. Più i trimestri positivi si consolidano più il partito di governo che in teoria dovrebbe beneficiarne (il Pd) crolla nei sondaggi. Come mai? In generale «la percezione di miglioramento economico ha una latenza rispetto alla statistiche macroeconomiche», suggerisce Lorenzo Pregliasco di Quorum/YouTrend.

«Nello specifico la domanda da fare è un'altra: gli italiani hanno smaltito gli otto anni di crisi?», ragiona Carlo Carboni, docente di Sociologia economica all'Università di Ancona e studioso dei populismi. «La ripartenza di cui parlano i numeri sta già incidendo sulla loro quotidianità? Non credo, ci vorrà del tempo...». In fondo la disoccupazione è in calo, ma calano anche i contratti a tempo indeterminato (il 23% del totale nel 2017 rispetto al 42% del 2015); la montagna del debito pubblico è sempre lì che ci marca stretta; le crisi industriali non accennano a diminuire (al Mise ne registrano circa 160) a partire dalle vertenze infinite di Ilva e Alitalia e il tasso delle persone a rischio povertà è cresciuto dal 2009 almeno fino al 2016. «E poi il populismo non nasce dalla crisi economica, ma dalla contestazione di una



Peso: 1-1%, 11-34%

classe politica e di un intero establishment; al limite si alimenta dello scontento e delle incertezze prodotte dagli anni di crisi, ma le precede», continua Carboni.

L'altro tema interessante che si porta dietro il rapporto scivoloso tra crescita e voto è cosa sia diventata la mitica maggioranza silenziosa evocata dai partiti "istituzionali". Siamo sicuri che esista ancora quel blocco moderato, lontano dagli estremismi, che si esprime (va) solo alle urne? «Credo che la frammentazione del quadro politico abbia mutato la sua composizione», prosegue Carboni. «Se analizziamo il bacino degli astensionisti, dentro ci troviamo non solo i protestatari cronici o i qualunquisti. Ci sono molte persone convinte che il proprio voto non conti più nulla. Un sentimento che sa molto di a-politicità, non di anti politicità».

Come dire: non si tratterebbe più solo di protesta o astensione per convinzione bensì di passività sfiduciata causata dall'offerta politica attuale. Oggi partiti e movimenti fanno molta fatica a far votare (anche) chi è interessato alla politica, figurarsi gli astensionisti strutturali. E questo significa, per tornare al tema di partenza, che la grande volatilità elettorale di questi anni non viene attivata da ragioni economiche. Per dovere di onestà: in Italia si è quasi mai votato per semplici ragioni economiche. Altre sono state le faglie elettorali: nella prima repubblica le subculture politiche "bianche" e "rosse" si spartivano le masse; nella seconda repubblica il cleavage anti comunista si è reincarnato nel berlusconismo, un muro politico-ideologico che ha diviso per vent'anni l'elettorato con la Lega al Nord che ha ereditato, riatti-

vandolo in chiave anti fiscale e anti statale, il vecchio consenso "padano" della Dc.

Questo doppio equilibrio politico-elettorale (prima e seconda repubblica) si è poi rotto negli anni della crisi grazie al boom grillino, che ha ridisegnato la mappa del voto in Italia.

Scriva Paolo Natale, esperto di flussi elettorali dell'Università Statale di Milano: «Dal 2008 a oggi, cioè da i tempi della sfida Berlusconi-Veltroni, centro-destra e centro-sinistra sono stati abbandonati da almeno il 20% dell'elettorato, vuoi a favore dei Cinque Stelle vuoi a favore dell'astensione». E tuttavia pur aumentando la volatilità, pur perdendo di coerenza e continuità le scelte elettorali degli italiani, i motivi economici rimangono secondari. «O comunque incidono solo in piccola parte», spiega Luca Comodo, direttore del dipartimento politico-sociale di Ipsos.

«Nella zona grigia degli astensionisti (stimata intorno al 35%) gli indecisi dichiarati sono un 12-13 per cento. La domanda vera è capire quanti di questi domenica andranno a votare (forse la metà?) ma possiamo già dire - prosegue Comodo - che questo arcipelago si divide grossomodo in 3 mini blocchi: ci sono i cosiddetti ex montiani che oscillano tra Pd e Forza Italia, ceti produttivi e professionisti urbani in attesa fino all'ultimo di un'offerta politica qualificante, distante dalle promesse bombastiche di questa campagna; ci sono gli studenti universitari, colti e scolarizzati, che aspettano qualcuno e qualcosa che li convinca a non disertare le urne (in questo segmento il Pd sembra essere favorito); e ci sono gli ex orfani della coalizione Bersani che non vogliono più vota-

re un Pd targato Renzi e sono alla finestra, incerti se votare LeU, stare a casa o tornare all'ovile democratico turandosi il naso».

In questo schema, il fattore economico probabilmente peserà (solo) sulla galassia degli ex montiani - oggi li chiameremmo "calendiani" - smuovendoli all'ultimo minuto sulla scorta dei buoni dati macro. «Però parliamo di numeri insufficienti a ribaltare i pronostici, per lo più collocati nelle grandi città del Nord Italia, mentre il Mezzogiorno rimane indietro, e non a caso è proprio al Sud che si concentra il voto per i Cinque Stelle», notano gli esperti del Cise.

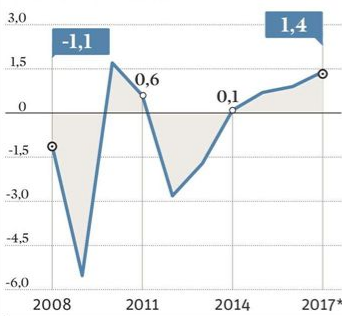
Pochi giorni fa la Reuters ha pubblicato un reportage da Pomigliano d'Arco, la città campana del candidato premier pentastellato Luigi Di Maio. Quel che emerge dal racconto è la disperazione popolare per il declino della stagione dei trasferimenti di denaro pubblico che garantiva facili consensi ai partiti tradizionali. Rotto quel meccanismo politico-clientelare non resta che affidarsi al salto nel vuoto elettorale, alle promesse dei nuovi re taumaturghi e al feticcio del reddito di cittadinanza. Ancora qualche giorno, esapremo come andrà a finire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fra crescita e scelte elettorali

L'ANDAMENTO DEL PIL

Variazioni % annue del Pil



(*) stima

GLI INDECISI

La percentuale di indecisi per sesso, titolo di studio, area geografica e voti precedenti



LE FORZE ANTI-SISTEMA

La presenza di voti anti-sistema per professione, condizione lavorativa e area geografica. In %

Per Professione	Condizione lavorativa
Profess. elevate: 32	Lavora: 37
Lav. autonomo: 38	Non lavora: 26
Impiegati/Inseg.: 35	Per aree geopolitiche
Operai/Esec.: 41	Nord-Ovest: 28
Disoccupati: 29	Nord-Est: 29
Studenti: 29	Centro-Nord: 30
Casalinghe: 28	Centro-Sud: 35
Pensionati: 24	Sud e isole: 33

Fonte: Istat, Cise Il Sole 24 Ore, Ipsos



Peso: 1-1%, 11-34%

**Utility, crisi alle spalle
Tornano investimenti**

Le aziende dei servizi pubblici hanno lasciato la crisi alle spalle. Tanto che nei prossimi anni sono previsti investimenti per un controvalore di 74 miliardi, spiega uno studio Agici-Accenture. Ricavi in crescita. ► pagina 16

STIME AGICI E ACCENTURE

**Utility, investimenti
per 74 miliardi**

Jacopo Giliberto ► pagina 16

Servizi pubblici. Analisi economica sull'evoluzione del settore

Utility, la crisi è alle spalle Investimenti per 74 miliardi

Le tecnologie facilitano l'evoluzione in nuovi modelli

Jacopo Giliberto

MILANO

Le aziende elettriche, dell'acqua potabile, di gestione dei rifiuti o del gas sembrano uscite dalla crisi. Lo dicono gli economisti esperti di utility e di servizi pubblici locali. «Il momento problematico delle multiutility è alle spalle», osserva Marco Carta, amministratore delegato dell'Agici che, insieme con Accenture, ha coordinato lo studio «Cambiamento climatico e transizione energetica» che sarà illustrato domani a Milano in occasione del rapporto annuale 2018 dell'Osservatorio sulle alleanze e le strategie nel mercato italiano delle utilities.

Si investe con intensità, con una previsione vicina ai 74 miliardi di impegni programmati, e si stipulano più accordi, 86 l'anno passato. L'analisi degli economisti condotta su 27 società campione conferma il vestito nuovo che le aziende di energia elettrica e gas, di nettezza urbana e acqua potabile

stanno indossando: i panni di quello che Carta di Agici definisce "abilitatore", intermediario fra il cambiamento tecnologico e i consumatori.

«Quello che emerge — avverte Carta — è che il momento problematico delle multiutility è alle spalle, e le aziende hanno capito come reagire alle sfide del futuro: si sono fatte più reattive e stanno conseguendo utili importanti, i quali insieme con il basso costo del debito stanno mettendo in campo le scelte imposte dalla Strategia energetica nazionale. Si pongono appunto come abilitatori della transizione, e investono in infrastrutture di rete, in contatori di nuova generazione, in colonnine per le auto elettriche eccetera. al servizio degli altri operatori e della comunità, per rendere possibile l'integrazione con le fonti rinnovabili e con la tendenza alle aggregazioni della domanda e dell'offerta».

Qualche dettaglio. Per le società multiservizi che operano nei diversi ambiti: per il 2017

sono previsti ricavi, Mol e utili in netta crescita tra l'8% e l'8,5% rispetto al 2016.

Il settore elettrico sta vivendo un processo di trasformazione profonda verso un nuovo modello di business in cui le fonti rinnovabili, l'efficienza energetica e i consumatori avranno un ruolo centrale. Segnali di miglioramento per ricavi e Mol. Spicca l'attivismo di molte aziende energetiche verso le politiche di mobilità elettrica, verso la promozione di tecnologie di efficienza oppure nell'investire in impianti di produzione energetica con energia rinnovabile.



Peso: 1-1%,14-4%,16-24%

Il segmento del gas ha vissuto un anno caratterizzato da consumi e prezzi in crescita ma sofferto volatilità nei prezzi e incertezza nella direzione da assegnare agli investimenti, mentre è ancora aperta la partita sulle gare per la concessione del servizio di distribuzione locale del metano.

Il comparto dell'acqua potabile sta attraversando un periodo di rinascimento, afferma l'analisi Agici-Accenture. I risultati in redditività dipendono molto da regole e normative, e gli investimenti sono cresciuti in particolare nelle parti di fognatura e depurazione.

Il settore dei rifiuti ha visto nell'ultimo anno una crescita nella produzione di spazzatura cresciuta e un aumento della raccolta differenziata; il settore soffre l'incertezza dovuta alla mancanza di un coordinamento centrale ma il 2018 sarà un anno di svolta.

Per rendere smart le aree urbane, generando crescita, innovazione e valore, le utility devono essere trasparenti nel confronto e aperte alle alleanze; queste aziende devono «puntare su digitalizzazione, spinta da una sempre più rapida evoluzione ed accessibilità delle tecnologie; devono puntare sull'introduzione delle logi-

che dell'economia circolare con un migliore utilizzo delle risorse e devono puntare infine sull'attivazione di sistemi aperti e di open innovation», aggiunge Pierfederico Pelotti di Accenture in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8,5%

La crescita
Stima sull'incremento atteso per il 2017 di utili, mol e ricavi



I principali investimenti delle utilities in Italia

Pianificazione fino al 2022. Dati in milioni di euro

	Investimenti pianificati	Invest. 2016
Eni	31.600	9.300
Enel	24.600	8.842
Acea	3.100	500
Hera	2.900	366
A2a	2.750	424
Iren	2.500	270
Erg	1.900	60
Ama Roma	928	14
Aqp	919	167
Gruppo Cap	534	81
Smat	488	76
Alia S.A.	395	16
Abbanova	388	62
Mm	278	21
Amiu Genova	93	0

Fonte: Agici - Osservatorio annuale sulle Utilities



Peso: 1-1%, 14-4%, 16-24%

VENDITE ONLINE

L'e-com spinge il made in Italy

Enrico Netti ▶ pagina 17



Mercati globali. Nel 2017 micro imprese e artigiani hanno venduto beni per oltre 350 milioni su Amazon

L'e-com spinge il «made in Italy»

Crescita a due cifre (+19%) delle vendite - Il ruolo dei marketplace

Enrico Netti

Micro imprese che esportano agli antipodi e artigiani che si aprono al mondo. Sono due sfaccettature del "made in Italy" proiettato all'estero con l'aiuto delle vetrine digitali dell'e-commerce. Lo scorso anno erano oltre 10 mila le Pmi italiane presenti su Amazon Marketplace di cui un terzo attive sul fronte dell'internazionalizzazione.

L'export di queste ultime nel 2017 ha raggiunto la cifra record di oltre 350 milioni. «Forniamo strumenti, supporto e consulenza a queste piccole attività per aiutarle a vendere su diversi marketplace», sottolinea François Nuyts, country manager di Amazon.it e Amazon.es. Un aiuto per raggiungere con un minimo sforzo i principali mercati della Ue (si veda Il Sole 24 Ore del 26 febbraio 2018), quelli Usa e del Far East. Un altro vettore che le micro aziende possono scegliere per raggiungere il promettente mercato cinese è il marketplace di Alibaba. «C'è un'ottima predisposizione dei

consumatori cinesi verso tutto il "made in Italy" - aggiunge Rodrigo Cipriani Foresio, managing director per tutto il Sud Europa del colosso creato da Jack Ma -. Non sono solo attratti dal fashion ma anche dai prodotti cosmetici e dal food». Sul marketplace sono già presenti un migliaio di brand italiani oltre alle vetrine tricolori di 194 flagship store monomarca.

L'e-commerce diventa il passe-partout a portata delle imprese più piccole per raggiungere i mercati più lontani. Lo scorso anno, secondo i dati dell'Osservatorio e-commerce B2c Netcomm - Politecnico di Milano, il valore delle vendite da siti italiani verso consumatori esteri è stato di 3,5 miliardi. I benefici hanno raggiunto i 2,3 miliardi (+19% sul 2016) con un saldo positivo di 800 milioni della bilancia commerciale. «L'abbigliamento ha un ruolo fondamentale e vale circa i due terzi dell'export di prodotti - spiega Samuele Fraternali, ricercatore senior dell'Osservatorio B2c -. Seguono l'arredamento e l'ali-

mentare ma valgono pochi punti percentuali».

L'Europa è il principale mercato di sbocco e lo sarà sempre più grazie all'annullamento del geoblocking, un quarto del valore del venduto va verso gli Usa e un altro 5% verso la Cina. «Le leggi doganali stanno diventando più flessibili verso il mondo dell'e-com - aggiunge Fraternali -. La recente crescita dell'export verso il mercato cinese è favorita dall'introduzione delle free trade zone».

La via dell'internazionalizzazione non è solo un business per grandi marketplace. Diverse realtà preferiscono gestire interna-



Peso: 1-4%, 17-14%



mente il ciclo di vendita. Tra queste c'è Velasca (calzature prodotte nelle Marche), start up innovativa che vende nella Ue, in Nord America, Svizzera e Norvegia. «Senza intermediazione riusciamo a mantenere i prezzi contenuti -premette Enrico Casati, fondatore con Jacopo Sebastio della Pmi-. L'export rappresenta quasi un quarto dei ricavi e nel 2017 valeva 700 mila euro su un giro d'affari di 3,2 milioni. Quest'anno puntiamo ai 6 milioni di fatturato di cui 1,2 realizzati all'estero». Sulle ali dei corrieri espresso vola anche il food Idpe Dop. Questa è la particolarità di Parmashop.com, negozio

online che punta moltissimo sulle specialità della Penisola. «I paesi della Ue, altri dell'Est Europa e gli Usa sono i primi mercati in termini di valore -dice Eros Baroni, presidente dello store- ma arriviamo anche in Giappone e Australia». Se culatello e reggiano invecchiato conquistano i palati non sempre è facile fare capire ai clienti l'importanza e i costi della logistica. Marco Magnocavallo, ad del portale Tannico (vino), preferisce tracciare il bilancio dei primi 6 mesi di attività verso venti mercati, dalla Ue agli Usa, da Taiwan al Giappone. «A fine 2017 l'export valeva il 10% degli 11 milioni di ri-

cavi», dice soddisfatto. Ora è pronto per il salto nel B2B aprendo la wine platform, soluzione proprietaria usata per calcolare le accise dei diversi paesi, alle cantine.

enrico.netti@ilssole24ore.com

I MERCATI CHIAVE

L'Europa è il principale mercato di sbocco, un quarto degli acquisti arriva dagli Stati Uniti, un altro 5% dalla Cina



Peso: 1-4%, 17-14%

GUARDIA DI FINANZA

Contanti, più spazio per i sequestri

Ivan Cimmarusti ▶ pagina 21



Antiriciclaggio. Le Fiamme gialle indicano ai reparti di calibrare le verifiche sui grandi capitali in uscita dall'Italia

Contanti, più spazio ai sequestri

La Guardia di Finanza punta sul contrasto degli illeciti penalmente rilevanti

Ivan Cimmarusti

ROMA

■ Lotta dura al contrabbando di valute all'estero. Accertamenti investigativi alle frontiere per procedere all'immediato sequestro di natura penale, funzionale alla successiva confisca.

Tempi duri per gli «spaltoni»: la Guardia di Finanza intensifica le attività preventive sui flussi di capitali non dichiarati, attraverso una circolare diretta ai comandi interregionali e ai reparti speciali, anche con lo scopo di favorire il dialogo con le locali procure della Repubblica.

Gli accertamenti alle frontiere dimostrano come il fenomeno del contrabbando di valuta sia strettamente connesso a reati come il finanziamento al terrorismo, l'usura, la frode fiscale, la contraffazione, l'abusivismo e altri in grado di generale capitali "sporchi". Un aspetto su cui s'è soffermato il comandante generale Giorgio Toschi che - come ha più volte ricordato - vede «nel trasporto di contante al seguito

oltre soglia un indizio sintomatico se non di riciclaggio, di ulteriori gravi illeciti che altrimenti non verrebbero a galla».

I dati parlano chiaro: nel 2017 risultano sequestrati agli spaltoni 172,7 milioni di euro. Si tratta del 112% in più rispetto al 2016, con complessivi 12 mila 730 interventi (+14%) e 6 mila 225 violazioni della normativa (+30%). Di tutti i capitali sequestrati, il 33%, pari a 9,1 milioni di euro, sono da ricondursi a fenomeni penalmente rilevanti. Sulla base di questi numeri, il comando generale della Guardia di Finanza - dopo aver ricordato tutte le disposizioni già impartite con diverse direttive - provvede a impartire nuovi indirizzi operativi ai finanzieri di stanza in aeroporti, porti e confini.

In particolare, il documento afferma che è necessario «modulare le soluzioni operative in base alle caratteristiche proprie dello scenario in cui avviene il rinvenimento di somme non dichiarate». Si dovrà, dunque, ap-

profondire «le circostanze che connotano la tipologia e l'organizzazione del viaggio». Per questo la circolare impartisce due distinti criteri di valutazione: per motivi «turistici, in assenza di altri indici di anomalia e con importi di denaro al seguito non eccessivamente superiori alla soglia di legge», si può procedere alla contestazione amministrativa; per motivi di «natura diversa, con il rilevamento di somme considerevoli» si deve procedere ad avviare indagini per valutare la capacità di reddito del soggetto fermato, la sua attività professionale ed eventuali



Peso: 1-4%,21-14%



illeciti penali che gli sono già stati contestati. In queste circostanze i finanziari devono avere un atteggiamento «tipicamente investigativo» al fine di «poter procedere al sequestro preventivo di natura penale delle somme rinvenute, funzionale alla successiva confisca, anche, sussistendone i presupposti, nelle forme per equivoce e per spro-

porzione». Tutte le informazioni raccolte, dovranno essere inserite nell'applicativo Ares, la banca dati di rendicontazione statistica in uso al Corpo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

172,7 milioni

Il bottino 2017

Il contante sequestrato, pari al 112% rispetto al 2016



Peso: 1-4%,21-14%

180-141-080

L'impennata del freddo fa salire i prezzi del gas

A causa dell'ondata di freddo siberiano che si è abbattuta su tutta l'Europa i prezzi del gas hanno subito una forte impennata. Ripercussioni anche sui prezzi dell'elettricità prodotta nelle centrali a metano. ► pagina 39

Energia. Dopo il terremoto Exxon ferma l'export da Papua, che vale il 3% dell'offerta globale

Mercati del gas in tensione

Rischio rincari per il Gnl

Il freddo fa impennare i prezzi in Italia e nel resto d'Europa

Sissi Bellomo

■ Un terremoto dall'altro lato del pianeta rischia di accendere i prezzi del gas naturale liquefatto, in un periodo in cui il mercato sta già entrando in tensione a causa del freddo intenso. ExxonMobil ha fermato completamente gli impianti di Png Lng, a Papua Nuova Guinea, considerato uno delle fonti più stabili e affidabili di approvvigionamento, responsabile di circa il 3% delle forniture globali di Gnl.

Il piccolo Stato dell'Oceania è stato colpito lunedì da un sisma di magnitudo 7,5 che ha provocato almeno una ventina di vittime diverse forti scosse di assestamento si sono ripetute nel corso della giornata di ieri, inducendo Exxon e il socio Oil Serch alla sospensione completa delle attività. La miniera d'oro Porgera di

Barrick Gold e quella di oro e rame Star Mountains di Ok Tedi hanno riportato danni alle infrastrutture, che sono ancora in corso di valutazione.

Png Lng, progetto da 19 miliardi di dollari entrato in produzione nel 2014, l'anno scorso ha esportato 7,8 milioni di tonnellate di gas liquefatto, con l'obiettivo di salire quest'anno a 8,5 milioni.

I maggiori acquirenti, per ragioni geografiche, si trovano in Asia e in particolare in Cina, dove i consumi di Gnl sono cresciuti enormemente per effetto dei piani antismog, che hanno limitato l'impiego di carbone: a gennaio Pechino ha registrato un nuovo record di importazioni, con 5,2 milioni di tonnellate (+51% rispetto a un anno prima)

Reperire forniture alternative in Asia non dovrebbe risultare

difficile. Ma se l'export da Papua restasse bloccato a lungo, potrebbe esserci una corsa al rialzo dei prezzi, con ricadute anche in Europa: in un mercato efficiente - com'è ormai a livello globale quello del Gnl - i carichi si dirigono dove vengono pagati meglio.

L'ondata di gelo che sta attraversando il Vecchio continente ha già messo in tensione i nostri mercati del gas. In Italia il ministero dello Sviluppo economico è tornato a dichiarare lo stato di preallarme, legato agli «eventi climatici sfavorevoli di eccezionale ampiezza geografica» e alla ridotta capacità di importazione dal Nord Europa. Le manutenzioni sul gasdotto Tenp, che entra in Italia a Passo Gries, già lo scorso dicembre avevano messo in difficoltà il nostro sistema di approvvigionamenti. Inoltre l'Olanda

sta imponendo limiti sempre più stringenti alla produzione del giacimento di Groningen.

Al Punto di scambio virtuale (Psv) le quotazioni day-ahead del gas sono impennate fino a superare 45 euro per Megawattora venerdì scorso, con ripercussioni anche sul prezzo dell'elettricità (il Pun ha superato 100 €/MWh). Per soddisfare il maggiore fabbisogno di gas è entrato in funzione anche l'Olt, il rigassificatore offshore di Livorno.

@SissiBellomo

Peso: 1-1%,39-12%

Il fisco, l'Italia e l'Europa

Gli aiuti di Stato spina nel fianco dell'industria Ue

ALESSANDRO DE NICOLA A PAGINA 21

GLI AIUTI DI STATO SPINA NEL FIANCO DELL'INDUSTRIA UE

ALESSANDRO DE NICOLA*

In questi giorni «La Stampa» sta costantemente seguendo la difficilissima situazione della società Embraco e non c'è niente da aggiungere né ai reportage né alle varie analisi della questione specifica che si sono fin qui lette.

Tuttavia, nell'intrecciarsi di dichiarazioni ed iniziative di governo, forze politiche o parti sociali, è emerso come rumore di sottofondo il ritornello che ci accompagna da tempo: «E' colpa dell'Europa». Questa volta Bruxelles si farebbe gabbare dagli astuti Paesi dell'Est Europeo che attingono a mani basse dai vari fondi di sostegno europei per poi attrarre fabbriche collocate in altre nazioni comunitarie promettendo sgravi, costi bassi ed esercitando il cosiddetto «dumping sociale». Parte di questo dumping deriverebbe dalla mancanza di armonizzazione fiscale all'interno dell'Europa cosicché ciascuno è libero di praticare aliquote al ribasso per sedurre le imprese.

Andiamo con ordine: è vero che ci sono ingenti trasferimenti di risorse dalle economie più ricche dell'Unione a quelle più povere? Indubbiamente sì e l'Italia nel periodo 2010-2016 risulta contributore netto per 37,7 miliardi, una media di 5,4 l'anno, in diminuzione nel 2015 e 2016 (4,4 mld). In proporzione al proprio Pil l'Italia è la nona in classifica essendo ovviamente sopravanzata, da stati più benestanti come Germania, Francia, Olanda, Regno Unito, Svezia eccetera. Per il nostro Paese si tratta di un contributo pari allo 0,26% del Pil che è ampiamente compensato dai vantaggi dell'appartenenza all'Unione (basti pensare ai risparmi sugli interessi del debito pubblico) ed è in parte causato dalle salate multe che paghiamo sui ritardi, dall'incapacità di utilizzare bene i fondi e dai soldi che dobbiamo restituire per frodi.

Ma è giustificato questo travaso? Solo in parte. Prima di tutto, esso è troppo esteso: ne sono beneficiarie troppe aree e se per i nuovi membri dell'Europa Centro-Orientale una valida giustificazione si poteva trovare nell'aiutarli nella difficile transizione post comunista, a 28 anni dalla caduta del muro di Berlino questa ragione si affievolisce. Inoltre, il gioco dei trasferimenti è enorme, basti pensare che per il periodo 2014-2020 i vari fondi europei (sociale, disoccupazione, politiche agricole, pesca, ecc) assegnano al-

l'Italia ben 74 miliardi.

Quindi, non solo è tempo di riequilibrare il travaso, ma di ripensare lo strumento per il quale si è messo in piedi un gigantesco meccanismo di aiuti di Stato gestito da una burocrazia centrale e che spesso ha fini dichiaratamente anticoncorrenziali (come accade per la politica agricola comunitaria). Meglio concentrare le risorse su pochi progetti realmente paneuropei e su limitate regioni di reale sottosviluppo: con i risparmi gli Stati membri potranno abbassare le tasse.

E a proposito di aiuti di Stato, il problema è che il rigido divieto europeo si è affievolito per colpa degli Stati membri, in primis i grandi e ricchi che volevano più libertà di sovvenzionare le proprie imprese. Ed un'eventuale violazione di un governo, non la si dovrebbe rimediare chiedendo una controderoga per «assistere le imprese delocalizzate» come sembra voler fare il governo Italiano. A furia di sbregghi nel tessuto normativo comunitario non ci sarà toppa sufficiente a coprire il buco.

Quanto all'armonizzazione fiscale, persino il rapporto Monti del 2010, richiedeva un coordinamento per la base imponibile dei redditi societari e dell'Iva, nonché solo delle stesse aliquote Iva (che già oggi in parte lo sono). Le lamentele sulle basse imposte societarie «predatorie» sono mal poste: in Svizzera e negli Stati Uniti la differenza di tassazione tra i diversi cantoni e Stati è notevole e del tutto normale. Questo succede perché i tributi sono importanti ma non sono l'unico elemento che attrae gli investitori: altrimenti non si spiegherebbe perché i Paesi di provenienza dei maggiori investimenti in Italia sono Usa e Gran Bretagna dove l'imposizione fiscale è più bassa. Né la remunerazione dei lavoratori da sola è determinante: a prescindere dal fatto che il nostro governo sul portale Invest in Italy invita a venire da noi perché gli stipendi sono più bassi che in Francia e Germania, è la produttività quel che conta. Giustizia, burocrazia, tasse, trasporti, educazione della forza lavoro, sviluppo tecnologico, regolamentazione, corruzione, illegalità. Inutile farsi illusioni: per ricominciare a prosperare il nostro Paese dovrà svoltare sotto molteplici pro-



Peso: 1-1%,21-25%



fili, non prendersela con gli slovacchi di turno.

***Presidente Adam Smith Society**

adenicola@adamsmith.it



Peso: 1-1%,21-25%

Il piano

Polizze auto e servizi online così Poste vuol cambiare pelle

VITTORIA PULEDDA, MILANO

Poste cambia pelle. Il gruppo, guidato da Matteo Del Fante, ha finalmente alzato il velo sul nuovo piano industriale, al 2022, puntando le sue carte sulla digitalizzazione degli sportelli e sulla moneta elettronica, sulla valorizzazione della rete (stop alla chiusura degli uffici postali) e su una consegna pacchi che cavalchi la parte più dinamica, quella legata all'e-commerce; infine, un piano che punta a crescere ancor di più nei servizi finanziari-assicurativi. Ramo danni (e Rc auto) compreso.

Complessivamente, i ricavi registreranno una crescita media annua dell'1% mentre l'utile netto aumenterà del 13% come media annua, per arrivare nel 2022 a 1,2 miliardi. Poi, come ogni piano industriale di un gruppo quotato, è stata precisata la prossima politica di dividendi. Finora è stato distribuito l'80% dell'utile netto, ora Del Fante ha cambiato filosofia: il dividendo di 42 centesimi (distribuito sul bilancio 2017) sarà aumentato del 5% ogni anno, per i prossimi tre anni. Poi, per gli ultimi due anni del piano (2021 e 2022) si tornerà invece alla logica della percentuale di utile netto distribuito (il pay out) con un minimo del 60%. Ma non è detto che il target non possa migliorare. «Credo in tutta onestà che da qui al 2020 ci saranno state occasioni per rivedere la politica stessa», ha specificato Del Fante. La Borsa ha festeggiato: il titolo è salito del 5,8% chiudendo a 7,04 euro, ad un soffio dal record di 7,2 euro del 5 gennaio 2016 (e un po' sopra il prezzo di Ipo, a 6,75 euro).

«È un piano di trasformazione

completa del gruppo e nel complesso soddisfacente, anche se ha dei punti delicati, che rappresentino scommesse future, seppur ragionevoli - spiega Andrea Monticini, professore di Economia politica alla Cattolica di Milano - per esempio è molto interessante l'obiettivo di far diventare redditizi gli uffici postali periferici. È l'opposto di quello che stanno facendo le banche, che chiudono le filiali: le Poste invece vogliono valorizzarle. Questo significa realizzare forti investimenti ad esempio nella digitalizzazione. Così come mi sembra promettente la scommessa di crescere nel ramo Danni o nell'e-commerce, sebbene la competizione soprattutto nel settore assicurativo sia grande e quindi non è detto che i margini siano poi soddisfacenti».

Tra digitalizzazione, automazione e riorganizzazione del modello di servizio, Poste conta di investire 2,8 miliardi di euro da qui al 2022. Un forte impulso verrà dalle assicurazioni: Poste ha già la leadership nel settore vita, ora vuole premere l'acceleratore sul "Danni e infortuni". Nel piano è previsto che si passi dai 400 mila contratti attuali ai due milioni a fine piano. Anche l'Rc auto rientra negli obiettivi, anche se con un «approccio molto graduale e timido». Del Fante ha spiegato che è intenzione del gruppo «entrare nel segmento auto nell'arco del piano», ma ha sottolineato che è stato «pianificato un approccio graduale, molto timido e comunque conservativo»; con più determinazione si premerà invece l'acceleratore sui piani pensionistici.

Ma tra gli elementi forse più caratterizzanti del piano c'è la valo-

rizzazione della consegna pacchi. Amazon è già ora il primo cliente di Poste per le consegne, in futuro questo settore diventerà ancora più importante (anche per bilanciare il calo della corrispondenza). La consegna cosiddetta B2C (dal rivenditore al cliente finale) crescerà, in termini di ricavi, ad un tasso del 21% annuo per Poste. L'obiettivo è di arrivare alla consegna dai portalettere di 100 milioni di pezzi al 2022, dai 35 attuali. Anche grazie alle consegne pomeridiane dei pacchi, fine settimana compresi (in questo senso sono già stati firmati due accordi sindacali per nuove modalità di lavoro).

«Mi sembra che Del Fante abbia davvero tirato fuori tutti gli assi dalla manica. La sua strategia con Amazon ma anche con altri partner futuri, con chiunque voglia cimentarsi nell'e-commerce, mi sembra sia un bene per Poste e per il Paese - spiega Francesco Sacco, docente di Strategia Aziendale alla Sda Bocconi - complessivamente il piano valorizza tutti gli asset del gruppo, puntando a far diventare fonte di ricavi anche attività, come la consegna pacchi, che ora raggiungono a malapena il break even».

Tra i settori che verranno guardati con più attenzione c'è quello finanziario-assicurativo: a questo saranno dedicate 5.000 nuove assunzioni sulle 10 mila previste da qui al 2022 anche se a fine piano ci saranno 15 mila dipendenti in meno (tra pensionamenti e pre-pensionamenti incentivati).

Interrotta la chiusura degli uffici postali periferici, l'obiettivo è renderli redditizi grazie alla digitalizzazione



Peso: 61%

I numeri**Gli obiettivi del piano industriale**

in miliardi di euro

FATTURATO

2017	10,6
2018	10,7
2020	10,9
2022	11,2

MARGINE OPERATIVO NETTO

2017	1,1
2018	1,4
2020	1,6
2022	1,8

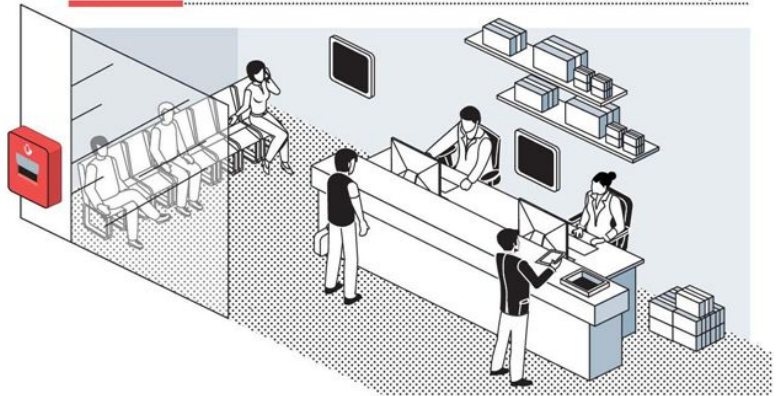
PROFITTO NETTO (roe)

2017	0,7 (10%)
2018	1,0 (13%)
2020	1,1 (13%)
2022	1,2 (13%)

L'età dei dipendenti

anno 2017

Under 30	3,1%
31-40	17,2%
41-50	26,2%
51-60	45,3%
over 60	8,2%

**I punti**

Poste ha presentato il piano industriale 2018-22 che prevede un utile netto in crescita media l'anno del 13%, a 1,2 miliardi nel 2022



Poste punta all'informatizzazione e alla digitalizzazione per essere più competitiva nelle consegne dei prodotti dell'e-commerce collaborando anche con Amazon



Poste in cinque anni prevede 10 mila assunzioni. Tra gli obiettivi anche l'espansione nel settore assicurativo con maggiore attenzione al ramo Danni



Peso: 61%

Sgravio annuale fino a 8.060 euro per chi assume nel Mezzogiorno

di **Antonino Cannioto**
e **Giuseppe Maccarone**

Nella legge 205/17 (bilancio 2018) l'incentivazione di nuove assunzioni al Sud è regolamentata dall'articolo 1, commi 893 e seguenti. In questo caso viene stabilito che per il 2018 i programmi operativi nazionali e quelli complementari possono prevedere, nell'ambito degli obiettivi specifici contenuti nella relativa programmazione e nel rispetto della normativa europea in materia di aiuti di Stato, misure finalizzate a favorire assunzioni in alcune località del paese. Il provvedimento con la regolamentazione necessaria a dare l'avvio alle assunzioni agevolate nel Mezzogiorno si trova nel decreto 2 del 2 gennaio, emanato dall'Agenzia nazionale per le politiche attive e del lavoro (Anpal).

Vengono messi a disposizione delle aziende inizialmente 200 milioni, che saliranno a 500 dopo l'approvazione del Piano operativo complementare Spao (Sistemi di politiche attive per l'occupazione).

Portata dello sgravio contributivo

Il decreto disciplina l'incentivo occupazione Mezzogiorno, rivolto a tutti i datori di lavoro che assumono (senza esservi tenuti) dal 1° gennaio al 31 dicembre 2018 persone che si trovino in specifiche condizioni di cui meglio si dirà oltre.

Si tratta di uno sgravio che riduce i contributi previdenziali a carico del datore di lavoro (esclusi i premi Inail), concedibile per 12 mesi sino a un importo massimo di 8.060 euro annui. L'agevolazione è concessa per ogni lavoratore assunto che presenta le caratteristiche volute dalla norma; il massimale, applicato su base mensile, viene riparametrato in caso di rapporto inferiore all'anno e in presenza di rapporti a tempo parziale. Nel decreto direttoriale l'Anpal stabilisce che i datori di lavoro devono

recuperare l'incentivo loro spettante non oltre il 29 febbraio 2020: se entro tale data non procederanno a inserirlo nell'Uniemes (con le regole contenute nella circolare Inps) lo perderanno.

La norma specifica che per accedere all'agevolazione il datore di lavoro deve procedere all'assunzione senza esservi obbligato. In altri termini, non deve sussistere al momento dell'assunzione alcun diverso obbligo derivante dalla legge, dal contratto di lavoro o da accordi individuali, che imponga l'assunzione. Ci si riferisce a tutti i casi che danno luogo a un diritto di precedenza ovvero un diritto di riassunzione (in caso di precedente cessazione del rapporto). Si pensi, per esempio, all'opzione che acquisisce chi ha lavorato con contratto a tempo determinato per oltre sei mesi (anche non continuativi) con lo stesso datore di lavoro (articolo 24, Dlgs 81/2015) oppure a quello scaturente dalla cessione di azienda (articolo 47, comma 6, legge 428/90).

I soggetti agevolati

Sono portatori delle facilitazioni le persone che risultano disoccupate ai sensi dell'articolo 19 del Dlgs 150/2015 e che:

- siano in età compresa tra 16 e 34 anni;
- abbiano 35 anni di età e oltre e siano privi di un impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi.

Oltre alle condizioni descritte, le persone da assumere non devono aver intrattenuto con lo stesso datore un qualsiasi rapporto di lavoro. Sul punto va, tuttavia, ricordato che il beneficio è concesso anche in caso di trasformazione a tempo indeterminato di un contratto a termine, essendo previsto in tal senso



espressa deroga.

Le regioni interessate

L'agevolazione non è riconoscibile indifferentemente su tutto il territorio nazionale. Sono premiate, infatti, solo le assunzioni effettuate nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia (definite meno sviluppate) e Abruzzo, Molise e Sardegna (definite in transizione). Ai fini della concessione dell'esonero contributivo non rileva la residenza del lavoratore. Nell'ipotesi in cui il datore di lavoro trasferisca la sede di lavoro fuori delle regioni agevolate, perde l'agevolazione a partire dal mese di paga successivo a quello di trasferimento.

I datori di lavoro che, nel 2018, effettuano assunzioni nel rispetto di quanto sopra richiamato, possono accedere all'esonero solamente se il lavoratore viene inserito in azienda con un contratto a tempo indeterminato (è ammessa anche la somministrazione), nonché con un contratto di apprendistato professionalizzante. In ogni caso, è possibile agevolare anche i part time. Parimenti godono della facilitazione le cooperative con riferimento alle assunzioni di soci lavoratori con contratto di lavoro subordinato. Come già accennato, oltre alle tipologie contrattuali citate, il decreto direttoriale premia anche le trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti di lavoro a termine, sempre nel rispetto delle condizioni previste.

In analogia con quanto previsto dalla legge di Bilancio 2018 per il bonus triennale, si ritiene che il lavoratore debba avere l'età prevista dal decreto Anpal, al momento della trasformazione del rapporto.

Le tipologie contrattuali escluse

Come già avvenuto nel passato, non fruiscono della riduzione contributiva le assunzioni con contratto di lavoro intermittente, i rapporti instaurati in ambito domestico nonché i contratti di apprendistato diversi da quello professionalizzante.

Per assicurare la compatibilità dell'esonero con la normativa europea in materia di aiuti di Stato, il decreto direttoriale prevede due meccanismi alternativi: da un lato è previsto, infatti, che vi sia il rispetto del "de minimis", dall'altro è richiesto l'allineamento a quanto stabilito

dal regolamento Ue 651/14 in materia di aiuti in esenzione. Con riferimento a tale ultima disposizione (che consente di ricevere l'aiuto anche se non opera il "de minimis"), il diritto a ricevere il bonus sud scatta se l'assunzione realizza un incremento occupazionale netto e se per i soggetti di età compresa tra i 25 ed i 34 anni, ricorre una delle seguenti condizioni:

- essere privi di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi;
- non avere conseguito un diploma di istruzione secondaria di secondo grado ovvero una qualifica o diploma di istruzione e formazione professionale;
- avere completato la formazione a tempo pieno da non più di due anni e non avere ancora ottenuto il primo impiego regolarmente retribuito;
- essere assunti in professioni o settori caratterizzati da un tasso di disparità uomo-donna che supera almeno del 25% la disparità media uomo-donna in tutti i settori economici dello Stato, ovvero in settori economici in cui tale differenziale venga rilevato nella misura di almeno il 25 per cento.

Bonus sud ed esonero triennale

Le regole contenute nel decreto direttoriale dell'Anpal sono autonome rispetto a quelle di cui alla legge di bilancio 2018 (commi 100 e seguenti). Tuttavia i due esoneri contributivi si potrebbero sovrapporre, con riferimento ai primi 12 mesi di durata (operatività limitata del bonus sud), quando l'assunzione rispetta anche le previsioni dei commi 100 e successivi dell'articolo 1 della legge 205/17.

Le regole di cumulo, nel primo anno di eventuale fruizione combinata di entrambi i benefici, sono dettate dallo stesso decreto Anpal. Viene sancita la piena cumulabilità tra entrambe le fattispecie di incentivo, tenendo tuttavia presente che si utilizza dapprima il bonus dei 3 mila euro (nel limite del 50% dei contributi dovuti dal datore di lavoro); per la parte eccedente opera il bonus sud (su tutti i contributi





dovuti e fino alla concorrenza di 8.060 euro annui). Poiché, come già accennato in precedenza, ai fini meramente operativi i massimali vanno ricondotti a mese, per le relative regole occorre riferirsi alla specifica circolare Inps.

È esclusa qualsiasi ulteriore cumulabilità del bonus sud con altri incentivi di natura economica o contributiva, collegati alle assunzioni dei lavoratori.

Il compito di illustrare le modalità che le aziende devono seguire per ottenere l'incentivo è di competenza dell'Inps. Il decreto direttoriale, tuttavia, enuncia alcune fasi del procedimento che ricalcano quelle dello scorso anno. Si prevede un'istanza preliminare, esclusivamente telematica. Nella domanda il datore di lavoro deve indicare tutti i dati dell'assunzione che si intende eseguire o che è già stata effettuata. L'Inps

controlla il rispetto delle condizioni, verifica la disponibilità delle risorse occorrenti, le accantona e ne dà comunicazione al richiedente.

A partire dal momento in cui i datori di lavoro ricevono la conferma di prenotazione, gli stessi hanno a disposizione 10 giorni per completare l'operazione: 7 giorni per procedere all'assunzione (sempre che la stessa non sia già avvenuta) e gli altri 3 giorni per comunicare all'Inps di averlo fatto. Se si superano i tempi dettati dalla norma, si perde la prenotazione, ferma restando la possibilità di inoltrarla nuovamente; in tal caso, tuttavia, l'esonero potrà essere concesso solo vi sono ancora risorse economiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interessati	LA CONDIZIONE	IL PALETTO
disoccupati	Se il datore	Lo sgravio
tra 16 e 34	trasferisce	è cumulabile
anni oppure	la sede	solamente
di 35 anni e	di lavoro	con quello
oltre senza	fuori dalle	triennale
impiego	regioni	destinato
retribuito	interessate	dalla legge
da almeno	perde	di Bilancio
6 mesi	l'incentivo	agli under 35



Sgravi quinquennali decrescenti per sostenere il settore agricolo

di Roberto Caponi

La legge di bilancio per il 2018 riconferma lo sgravio contributivo per i giovani coltivatori diretti (Cd) e imprenditori agricoli professionali (Iap) per promuovere forme di imprenditoria in agricoltura. L'articolo 1, commi 117 e 118, della legge 205/17 riconosce, infatti, ai coltivatori diretti e agli Iap di età inferiore ai 40 anni, in caso di nuova iscrizione all'apposita gestione Inps nel 2018, lo sgravio dei contributi pensionistici al 100% per i primi tre anni, al 66% per il quarto anno e al 50% per il quinto.

L'esonerazione riguarda solo i contributi per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (Ivs), ossia quelli che vanno a finanziare i trattamenti pensionistici del coltivatore diretto o dello Iap. Restano dovuti gli altri contributi obbligatori, quali quelli relativi alla maternità e all'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (questi ultimi limitatamente ai coltivatori diretti perché gli Iap non sono soggetti all'assicurazione Inail).

L'esonero dei contributi pensionistici, sia quello totale per i primi 36 mesi, sia quello parziale per i successivi 24, non incide sulla misura del trattamento pensionistico che comunque continua ad essere calcolato sull'ordinaria aliquota di computo. Lo sgravio dai contributi Ivs per i giovani agricoltori non è cumulabile, per espressa previsione di legge, «con altri esonerio riduzioni delle aliquote di finanziamento». Questa precisazione del legislatore è, allo stato, irrilevante giacché da quest'anno (2018), l'aliquota per il finanziamento delle prestazioni pensionistiche è pari al 24% per tutte le categorie di lavoratori agricoli autonomi (Cd e Iap), senza differenze di età o collocazione geografica. Non ci sono dunque, al momento, altre tipologie di riduzioni contributive per i lavoratori agricoli autonomi oltre a quella in commento.

Le limitazioni dell'Unione europea

L'agevolazione è soggetta ai limiti europei in materia di aiuti di stato, il cosiddetto regime "de minimis", che per il settore agricolo è pari a 15 mila euro in tre esercizi finanziari.

Sotto il profilo interpretativo restano validi chiarimenti già forniti dall'Inps in occasione dell'analoga misura prevista dalla precedente legge di bilancio per il 2017 (le due norme praticamente coincidono), riguardo al requisito di «nuova iscrizione» e di nuove «forme di imprenditoria in agricoltura». Al riguardo l'Istituto ha già precisato che per l'ammissione al beneficio rileva solo che il giovane agricoltore non sia mai stato iscritto alla previdenza agricola in qualità di capo del nucleo familiare coltivatore diretto per cui chiede l'iscrizione. E così un nuovo coltivatore diretto under 40 può essere ammesso al beneficio contributivo anche se ha fatto parte di un preesistente nucleo in qualità di coadiuvante familiare, a prescindere dalla circostanza che i componenti (del vecchio e del nuovo nucleo) siano gli stessi; per l'accesso al beneficio è inoltre necessario che la nuova iscrizione del giovane agricoltore si accompagni alla realizzazione di una «nuova forma imprenditoriale agricola». Al riguardo è sufficiente un cambiamento che ricada sulla coltivazione dei fondi, sulla silvicoltura, sull'allevamento degli animali e attività connesse, e non necessariamente sui fondi condotti. Può dunque bastare, per realizzare la condizione, una semplice «innovazione nell'oggetto dell'impresa, concretizzabile anche attraverso lo sviluppo o il mutamento dell'attività preesistente». Non è necessario, insomma, creare da zero una nuova impresa esercitando l'attività su fondi diversi, ma basta apportare alcune modifiche oggettive all'attività imprenditoriale preesistente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Per i giovani
coltivatori
diretti e Iap
contributi
cancellati
nei primi
tre anni
e ridotti del 66
e del 50% nei
due successivi



Peso: 23-53%,24-12%

Per la salute e sicurezza sul lavoro arriva il bando unico da 250 milioni

di **Silvia Perna**

Supera i 249 milioni l'ammontare del Bando unico Isi 2017 finanziato dall'Inail e destinato a sostenere per l'anno in corso gli interventi delle aziende sul fronte della salute e della sicurezza sul lavoro. Si tratta di un bando unico in quanto, a differenza degli anni passati, una serie d'interventi prima oggetto di bandi a se stanti - come quello Fipit e Isi Agricoltura - sono rientrati in ambito Isi. Per altri assi d'intervento, come quelli in passato coperti dal bando Formazione, quest'anno non sono invece previsti stanziamenti.

L'Istituto intende:

- incentivare le imprese a realizzare progetti per il miglioramento documentato delle condizioni di salute e di sicurezza dei lavoratori;
- incentivare le microimprese e le piccole imprese operanti nel settore della produzione agricola primaria dei prodotti agricoli all'acquisto di nuovi macchinari e attrezzature di lavoro caratterizzati da soluzioni innovative per abbattere in misura significativa le emissioni inquinanti, ridurre il livello di rumorosità o del rischio infortunistico o di quello derivante dallo svolgimento di operazioni manuali.

Per il 2017 la dote stanziata di 249.406.358 euro verrà frazionata in cinque assi di finanziamento, suddivisi a loro volta in budget regionali. Gli assi sono così ripartiti:

- ❶ Asse di finanziamento 1 (dote di 100 milioni), destinato a progetti di investimento e progetti per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale;
- ❷ Asse di finanziamento 2 (44.406.358 euro), destinato a progetti per la riduzione del rischio da movimentazione manuale di carichi;
- ❸ Asse di finanziamento 3 (60 milioni) per progetti di bonifica da materiali contenenti amianto;
- ❹ Asse di finanziamento 4 (10 milioni), relativo

a progetti per micro e piccole imprese operanti in specifici settori di attività;

- ❺ Asse di finanziamento 5 (35 milioni, di cui 5 destinati a giovani imprenditori), destinato a progetti per micro e piccole imprese operanti nel settore della produzione agricola primaria dei prodotti agricoli.

Destinatario del finanziamento sono le imprese, anche individuali, situate in ciascun territorio regionale e iscritte alla Camera di commercio. Per i progetti finalizzati alla riduzione del rischio da movimentazione manuale dei carichi (Asse 2) possono partecipare anche gli enti del terzo settore, in possesso dei requisiti di cui all'Avviso pubblico Isi 2017, costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, comunque censite negli appositi registri o albi nazionali, regionali e provinciali. Gli importi per ogni asse sono evidenziati negli avvisi regionali, con le spese ammesse al finanziamento, le scadenze e le procedure. Per l'asse dedicato alle micro e piccole imprese il requisito dell'appartenenza a specifici settori, per il 2017, riguarda quelli del legno e della ceramica.

I beneficiari del bando ricevono un contributo a fondo perduto corrispondente al 65% dell'investimento effettuato, fino a un massimo di 130 mila euro e minimo di 5 mila, per gli assi 1, 2, 3. Si precisa che per l'asse di finanziamento 1 il limite minimo non è fissato per le imprese fino a 50 dipendenti. Il limite del 65% viene fissato per il massimo a 50 mila euro e per il minimo a 2 mila per i progetti che interessano le micro e piccole imprese (Asse 4). Per l'Asse 5, infine, è fissato un limite del 40% per la generalità delle impre-





se agricole e del 50% per i giovani agricoltori. Il finanziamento massimo erogabile, in questo caso, è pari a 60mila euro e il minimo a 1.000.

La domanda va presentata in modalità telematica, con successiva conferma attraverso l'apposita funzione di upload/caricamento presente nella procedura per la compilazione della domanda online, come specificato negli Avvisi regionali. Sul sito www.inail.it - <Accedi ai servizi online> - le imprese hanno a disposizione una procedura informatica che consente loro, attraverso un percorso guidato, di inserire la domanda di finanziamento con le modalità indicate negli avvisi regionali. La procedura è ripartita in tre fasi:

- prima fase: accesso alla procedura online e compilazione della domanda (sito internet www.inail.it) da effettuarsi con i tempi e le mo-

dalità di cui all'Avviso pubblico Isi 2017;

- seconda fase: invio della domanda online da effettuarsi con i tempi e le modalità di cui all'Avviso pubblico Isi 2017;

- terza fase: conferma della domanda online tramite l'invio della documentazione a completamento da effettuarsi nei tempi e con le modalità di cui all'Avviso pubblico Isi 2017.

La compilazione della domanda sarà aperta dal 19 aprile 2018 e scadrà alle ore 18 del 31 maggio 2018. Dal 7 giugno via al download del codice identificativo e pubblicazione delle date per l'invio definitivo. Gli elenchi finali verranno rilasciati entro 14 giorni dall'invio delle domande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'Isi 2017
cinque assi
finanziabili
a fondo
perduto
con apertura
anche
alle imprese
del settore
agricolo

NEL BANDO
Importi
per asse
suddivisi
su base
regionale
Domande
fino alle
ore 18
del 31 maggio



Dal 1° luglio scatta il divieto di pagare i compensi in contanti

di **Valerio Vallefuoco**

Nella legge 205/2017 (legge di bilancio 2018), è presente una disposizione che, nelle intenzioni del Governo, dovrebbe assicurare maggiore effettività al diritto del lavoratore a una giusta retribuzione. A partire dal 1° luglio, infatti, sarà vietato il pagamento di stipendi a mezzo di denaro contante. La misura mira ad arginare il fenomeno delle buste paga fittizie, contenenti cioè l'indicazione di una retribuzione maggiore rispetto a quella effettivamente erogata e, dunque, solo in apparenza corrispondente ai minimi fissati dalla contrattazione collettiva.

Sulla base delle nuove norme, che recepiscono in buona parte un disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati il 15 novembre 2017, i datori di lavoro o committenti dovranno corrispondere ai lavoratori la retribuzione, nonché ogni anticipo di essa, attraverso una banca o un ufficio postale con uno dei seguenti mezzi:

- bonifico sul conto identificato dal codice Iban indicato dal lavoratore;
- strumenti di pagamento elettronico;
- pagamento in contanti presso lo sportello bancario o postale dove il datore di lavoro abbia aperto un conto corrente di tesoreria con mandato di pagamento;
- emissione di un assegno consegnato direttamente al lavoratore o, in caso di suo comprovato impedimento, a un suo delegato. L'impedimento s'intende comprovato quando il delegato a ricevere il pagamento è il coniuge, il convivente o un familiare, in linea retta o collaterale, del lavoratore, purché di età non inferiore a sedici anni (articolo 1, comma 910, della legge 205/2017).

Soggetti obbligati

Il divieto di pagamento dello stipendio a mezzo di denaro contante si applica ai rapporti di lavoro subordinato individuati dall'articolo 2094 del codice civile, indipendentemente dalle modalità di svolgimento della prestazione e dalla durata del rapporto (per esempio contratti a tempo indeterminato; a tempo determinato, anche part-time; a tempo parziale; di apprendistato) nonché a ogni rapporto di lavoro originato da contratti di collaborazione coordinata e continuativa e ai contratti di lavoro instaurati in qualsiasi forma dalle cooperative con i propri soci ai in base alla legge 142/2001. Restano, invece, esclusi dall'ambito di applicazione del divieto i rapporti di lavoro instaurati con le pubbliche amministrazioni, il lavoro domestico e i rapporti comunque rientranti nell'ambito di applicazione dei contratti collettivi nazionali per gli addetti a servizi familiari e domestici, stipulati dalle associazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale.

La firma apposta dal lavoratore sulla busta paga non costituisce prova dell'avvenuto pagamento della retribuzione, prova che, pertanto, dovrà essere fornita con altri mezzi come, per esempio, la copia del bonifico. Da qui alla data di entrata in vigore delle nuove norme, fissata a partire «dal centottantesimo giorno successivo alla data di entrata in vigore della presente legge» (ossia dal 1° luglio 2018) i datori di lavoro dovranno, pertanto, organizzarsi al fine di far fronte alla corretta attuazione degli obblighi.

Sanzioni



Al datore di lavoro o committente che viola il divieto di pagamento della retribuzione in denaro contante si applica, infatti, la sanzione amministrativa pecuniaria consistente nel pagamento di una somma da mille a 5mila euro.

Sul punto, occorre rilevare che la norma sanzionatoria contenuta nella legge di bilancio si discosta notevolmente dalla cornice editale configurata dal disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati che prevedeva una sanzione amministrativa pecuniaria consistente nel pagamento di una somma da 5mila a 50mila euro. Rispetto a tali importi, il ridimensionamento operato dalle previsioni di bilancio ha certamente il pregio di ricondurre la sanzione entro i binari del principio di proporzionalità che deve connotare la sanzione amministrativa.

In mancanza di specifiche previsioni, si deve ritenere che trovino applicazione anche gli altri principi generali che, in base alla legge 689/1981, governano la materia sanzionatoria amministrativa e, in particolare, il principio di legalità per cui nessuno può essere assoggettato a sanzioni amministrative se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima della commissione della violazione e il principio del tempus regit actum, in virtù del quale le sanzioni amministrative si applicano nei casi e nei tempi previsti dalla legge.

Controllori

Quanto, invece, all'accertamento dell'illecito amministrativo, l'articolo 13 della legge 689/1981 precisa che a tale accertamento procedono, oltre agli ufficiali e agli agenti di polizia giudiziaria «gli organi addetti al controllo sull'osservanza delle disposizioni per la cui violazione è prevista la sanzione amministrativa del pagamento di una somma di denaro». In tal senso, dovrebbe essere riconosciuta la qualità di organo di accertamento anche al personale ispettivo del lavoro. Inoltre, trattandosi di illeciti economico-finanziari, debbono essere ritenuti titolari dei poteri di accertamento anche la Guardia di Finanza e i funzionari dell'agenzia delle Entrate, posto che nel concetto di polizia tributaria rientra ogni autorità dello Stato investita della cognizione delle violazioni tributarie, penali e amministrative.

Appare utile ricordare che l'illecito amministrativo, quando è possibile, deve es-

sere contestato immediatamente tanto al trasgressore quanto alla persona che sia obbligata in solido al pagamento della somma dovuta per la violazione. Se non è avvenuta la contestazione immediata, gli estremi della violazione debbono essere notificati agli interessati residenti nel territorio della Repubblica entro il termine di 90 e a quelli residenti all'estero entro 360 giorni dall'accertamento.

Somma di illeciti

Per effetto delle nuove norme, dunque, si amplia lo spettro dei possibili illeciti amministrativi imputabili al datore di lavoro. Alle sanzioni amministrative pecuniarie già applicabili nei casi di omessa o infedele registrazione dei dati del lavoratore, in quelli di mancata o ritardata consegna al lavoratore del prospetto di paga, o di omissione o inesattezza nelle registrazioni apposte sul prospetto paga (quando il fatto non costituisce reato) nonché di mancata corresponsione degli assegni (ove il datore di lavoro vi sia tenuto), si aggiunge ora la sanzione amministrativa pecuniaria per violazione del divieto di pagamento in contante della retribuzione. Senza dimenticare la massima sanzione per l'impiego di lavoratori subordinati in assenza di preventiva comunicazione di instaurazione del rapporto di lavoro (quando si tratta di datore di lavoro privato e con esclusione del datore di lavoro domestico).

In ultimo, occorre osservare che l'istituto della tracciabilità assume una connotazione che va ben oltre il mero monitoraggio dei movimenti finanziari, divenendo vero e proprio strumento di prevenzione e contrasto degli illeciti penali. In particolare, nell'ordinamento lavoristico il divieto di pagamento dello stipendio in contante appare correlato, come sopra accennato, alla finalità di prevenzione del fenomeno delle buste paga false, fenomeno che ben può integrare un vero e proprio reato. In tal senso, la Corte di cassazione ha avuto modo di precisare che l'indicazione in busta





paga di una retribuzione maggiore rispetto a quella erogata può integrare il reato di dichiarazione fraudolenta mediante artifici, per lo meno nella misura in cui determina il superamento di una soglia di imposta evasa. In questa prospettiva, la misura introdotta dalla legge di bilancio può costituire valido deterrente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanzioni fino
a 5mila euro
per chi
elabora
buste paga
fittizie
con importi
minori
da quelli
effettivamente
erogati



La protesta nell'urna Mezzogiorno dimenticato nel balletto federalista

Gianfranco Viesti

Stamattina si firma a Roma l'"accordo preliminare" fra il Governo, l'Emilia-Romagna, la Lombardia e il Veneto sulla maggiore autonomia per le tre regioni. Stando al sottosegretario Bressa, si tratta di un testo preliminare che ha per oggetto i principi generali, le metodologie e le materie. Il presidente della Regione Lombardia qualche giorno fa ha anticipato che riguarderà anche il sistema dei finanziamenti "cioè la compartecipazione al

gettito di uno o più tributi erariali", e l'introduzione di "costi standard". Si tratta di una prima tappa di un percorso che dovrà portare all'approvazione di una legge nazionale da parte del prossimo Parlamento, che si pronuncerà, senza poterlo emendare, su un testo predisposto dal Governo.

E' una notizia che lascia perplessi. E' un passo importante perché per la prima volta porta verso l'introduzione nel nostro sistema di una nuova categoria di regioni, a mezza via fra quelle a statuto spe-

ciale e le rimanenti, a statuto ordinario. Si tratta dunque di un tema di rilevanza generale, che attiene agli assetti complessivi di governo del Paese: e che per questo motivo meriterebbe una discussione ampia e approfondita, sui principi, sui nuovi assetti di potere e sulle conseguenze che queste decisioni possono portare; molto al di là di una trattativa riservata fra esecutivi nazionali e regionali.

Continua a pag. 28

L'analisi

Mezzogiorno dimenticato nel balletto federalista

Gianfranco Viesti

segue dalla prima pagina

A partire da una questione politica di fondo: in base a quali valutazioni si ritiene che spostare alcuni poteri dal centro alle regioni possa essere meglio per i cittadini coinvolti? Ma non solo loro: la riorganizzazione di alcuni servizi pubblici e di alcune funzioni può determinare conseguenze per l'intero paese; un'intesa con alcune regioni non interessa solo i loro abitanti, ma tutti i cittadini italiani. Ma su questo, tutto tace.

E poi, nessuno può dimenticare che il tema dominante dei referendum che si sono tenuti in Lombardia e in Veneto era quello delle risorse fiscali: l'idea che quelle regioni ne "meritassero" di più; il che automaticamente significa che ve ne sarebbero state meno per tutte le altre. Pare difficile che questa richiesta storica sia stata accantonata; e invece possibile che possa riemergere, esplicitamente, o peggio, implicitamente: nelle pieghe di allegati tecnici e di indicatori. Si parla dell'introduzione di costi standard: cioè dell'idea che i servizi vadano finanziati con riferimento a misurazioni più oggettive. Il principio è condivisibile: dovrebbe portare ad una maggiore equità. Ma la sua applicazione in Italia, negli ultimi anni, è stata estremamente discutibile: quando si passa dai principi all'attuazione concreta, il potere sta nelle mani di chi definisce i numeri, e si sono sovente create sperequazioni maggiori di quelle

che si sarebbe voluto correggere. Solo che le conseguenze sono nascoste agli occhi dei cittadini; e la politica si spoglia delle sue responsabilità per trincerarsi dietro misure tecniche. Che non lo sono mai fino in fondo, però.

Non sfugge che si firmi a pochi giorni dalle elezioni, fra governi nazionale e regionali di diverso colore politico. Sarebbe stato probabilmente più opportuno lasciare la materia al prossimo Esecutivo e al prossimo Parlamento. Ma il messaggio è chiaro: si dà una rapida risposta alle esigenze della parte più produttiva del paese.

Il punto è che questo ancor di più stride con la totale assenza, in questa campagna elettorale, di una qualsiasi discussione e di qualsiasi proposta per l'altra parte del paese: per le regioni del



Peso: 1-8%,28-21%



Mezzogiorno, così come per le crescenti difficoltà di estese aree delle regioni centrali. E' passata sotto silenzio la circostanza che il reddito pro-capite dell'Umbria è ormai inferiore a quello dell'Abruzzo; e non perché quest'ultimo sia particolarmente cresciuto, ma perché il primo è molto calato.

Il massimo che si sente dire è che la ripresa delle aree più forti fungerà da locomotiva per le altre: affermazione priva di fondamento, dato che, proprie perché più forti e quindi autosufficienti, non inducono nessun particolare effetto di stimolo sul resto del paese. Dopo una crisi così straordinariamente lunga e profonda, e che non possiamo purtroppo ancora considerare del tutto alle nostre spalle, non vi è il minimo confronto di idee su quale possa essere un percorso di sviluppo che riporti in tutte le regioni del paese lavoro e benessere, servizi pubblici di qualità e sviluppo di impresa; specie laddove ve ne sono di meno. Non per ostacolare chi va più veloce e ha condizioni migliori. Ma per rilanciare una visione nazionale, in cui grande attenzione va prestata

anche a chi va piano e ha problemi più acuti.

La firma di stamattina serve perché si vuol mostrare rapidità ed efficienza nel rispondere alle esigenze, giuste o sbagliate, di chi già sta relativamente meglio. Ma non appare alcun interesse a mostrarle nei confronti degli altri: il tema Mezzogiorno è stato letteralmente bandito da qualsiasi discussione pre-elettorale. Mettere la questione meridionale sotto il tappeto la nasconde allo sguardo, ma certo non contribuisce a scioglierla. La politica sta così venendo meno ad un compito essenziale: quello di sollecitare la fiducia di tutti i cittadini, anche di chi ne ha poca, attraverso il confronto di diverse opzioni politiche. E si sta assumendo un rischio che forse potrebbe cominciare a manifestarsi già da domenica sera: l'alzarsi di un vento da Sud, fatto di delusione, di sfiducia, di rabbia. La rabbia di chi sente privato di privato di una ragionevole speranza di futuro perché vive in luoghi di serie inferiore, che non contano, che sono dimenticati.



Bollito misto

» MARCO TRAVAGLIO

Ci voleva Gavin Jones della Reuters per scalpella-re lo spesso strato di cerone e stucco che tiene insieme quel che resta di B. e domandare ai cosiddetti giornalisti italiani se non si siano accorti che è completamente bollito: "Sembra in stato confusionale e nessuno ne parla. Non solo confonde euro e lire, ma dimentica quasi sempre i miliardi quando parla del Pil o del debito pubblico... Dice che, al governo, ha abolito 411 mila leggi. Non è un lapsus: è una cifra precisa. Un numero assurdo, senza alcun fondamento. È come se tutti facessero finta di non ve-

derlo, come nella fiaba *'I vestiti dell'imperatore'*: nessuno dice che il monarca è nudo, solo un bambino". E poi B. "è trattato con straordinario rispetto. Quasi con reverenza. Quando è intervistato, non vengono mai citati la condanna, il conflitto d'interessi, i processi ancora in corso. Temi che la stampa estera ha enfatizzato molto. Qui non esistono. In Inghilterra sarebbe inconcepibile che in tutta la campagna elettorale non sia mai citato il fatto che il leader politico sia a processo per corruzione di testimoni". Parole che ci fanno sentire un po' meno soli. Anche noi, ogni volta che la mummia fuggita al mausoleo arcoriano si appalesa in un talkshow, ci domandiamo: "Ma siamo matti noi, o lui è rincoglionito?". Il guaio è che, di solito, gl'intervistatori sono

molto più rincoglioniti di lui.

Infatti gli unici leader regolarmente linciati sono Di Maio e la Meloni, guardacaso gli unici indisponibili all'inciucione. Di Maio risponde degli impresentabili che ha espulso, mentre gli altri leader non rispondono degli impresentabili che hanno candidato apposta. La Meloni deve discolarsi dei crimini di Mussolini, un po' come nella Rai berlusconiana Fassino&C. dovevano scusarsi per i milioni di morti di Stalin, Mao e Pol Pot. E perchè nessuno domanda mai a Berlusconi dei suoi, di crimini? Delle frodi fiscali (che indussero il Tribunale di Milano a definirlo "delinquente naturale"), dei giudici e dei testimoni corrotti, dei senatori comprati, dei soldi alla mafia e via delinquendo? Possibile che, quando rac-

conta alla Confcommercio di aver alzato le pensioni a mille lire (anzi no, si corregge: a un milione di euro al mese pro capite), dalla platea non si levi una pernacchia? E, quando dice di aver "chiuso la guerra fredda facendo entrare la Russia nella Nato", nessuno chiami la neurodeliri? Viene in mente l'episodio *Lanobile arte* del film *I mostri*, con Ugo Tognazzi-Enea Guarnacci nei panni del manager di un pugile suonato, Vittorio Gassman-Artemio Altidori. Questo ripete meccanicamente, con aria ebete "E so' contento... e so' contento...".

SEGUE A PAGINA 24

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Equellone esalta la splendida forma fisica e mentale: "Arte', sei sempre forte, sei il migliore, ma chi ti ammazza a te! Ma come fai?!". Così con B.: più cazzate spara, più tutt'intorno i suoi Guarnacci da riporto ripetono che l'ex cavalier Artemio è in gran forma, è tornato più ganzo che pria, con lui non ce n'è per nessuno, è inutile andare a votare perchè ha già vinto (intanto nei sondaggi non si schioda dal 16-17%, la metà dei tempi d'oro). Uno spasso. Ieri, per dire, Enea Sallusti si sforzava sul fu *Giornale* di dare la colpa della paralisi dei treni in tutta Italia per 20 centimetri di neve all'"incapacità di Virginia Raggi e dei grillini", che naturalmente non c'entrano nulla. Le Ferrovie dello Stato sono, appunto, dello Stato, cioè del

governo, non del Comune di Roma. E a portarle a questi record di inefficienza sono stati i manager lottizzati dal centro-destra e dal centrosinistra, con enormi sperperi in opere inutili (vedi Tav Torino-Lione) e nessuna manutenzione, al pari della mitica Trenord, orgoglio e vanto del forzaleghismo lombardo, quella che ripara le rotaie rotte con pezzetti di legno e poi si meraviglia se i treni deragliano. Volti pagina, e sempre sul fu *Giornale* scopri che "Ghedini denuncia Travaglio: 'Assurdità sulla mafia'". Cioè: la sentenza di Cassazione che condanna Dell'Utri a 7 anni e cita B. 137 volte in 74 pagine come finanziatore di Cosa Nostra dal 1974 al '92, è un "teorema senza prove" del "partito grillino". Infatti Mangano, com'è noto, stava a casa di Di Maio. Segue un peana all'impegno senza precedenti dei governi Berlusconi contro la criminalità organizzata". Certo, come no.

Siccome, data l'età, il novello

Falcone non ricorda, mi permetto di rammentare a lui e al suo onorevole avvocato che nel 2001, quando scrissi con Elio Veltri *L'odore dei soldi* e lo presentai al *Satyricon* di Luttazzi, mi beccai 8 cause civili per 62 miliardi di lire da Berlusconi (2, una per il libro e una per il programma), Fininvest (2), Mediaset (2), Forza Italia (1), Tremonti (1). E le vinsi tutte in primo, secondo e terzo grado. Dunque ho qui pronte per l'orsignori 24 sentenze che dicono tutte la stessa cosa: sui rapporti fra B. e Cosa Nostra avevo scritto e detto la verità. In quella del 2005 che dà torto a B. per *Satyricon*, si legge: "L'opinione critica del Travaglio è risultata ancorata a fatti veri di sicuro interesse per l'opinione pubblica (notorio era il coinvolgimento dell'on. Berlusconi in inchieste penali attivate dalle attivate... dalla Procura di Caltanissetta che indagava sui mandanti delle stragi mafiose di Capaci e via d'Amelio; notoria era l'accusa di





concorso esterno in associazione mafiosa rivolta dalla Procura di Palermo a Dell'Utri)...Escluse la lamentata diffamazione e l'asserita ingiusta lesione del diritto dell'attore (Berlusconi, ndr) alla propria identità personale, s'imporranno il rigetto di tutte le domande... Silvio Berlusconi dovrà essere condannato alla rifusione delle spese processuali in favore di Marco Travaglio e Daniele

Fabrizi (in arte Daniele Luttazzi)".E, all'epoca, non c'era ancora la sentenza di Cassazione su Dell'Utri (e su B.). Però, se loro signori vogliono riprovarci, si accomodino. Ci divertiamo.



LA STRATEGIA DI BERLUSCONI**Silvio sbaglia a evitare le piazze**di **PAOLO BECCHI**

Come si sa gli ultimi giorni della campagna elettorale sono decisivi per convincere chi è ancora indeciso, ma anche per fare il punto sulla campagna elettorale agli sgoccioli. Limitiamoci qui a qualche breve considerazione su quelli che sono i due protagonisti all'interno del centro-destra: Berlusconi e Salvini.

Il primo ha puntato le sue carte sulla televisione e soltanto su quella. Nes-

sun contatto con la piazza, apparizioni solo al chiuso in qualche teatro vicino a casa, e solo alla fine ha deciso di partecipare a una manifestazione unitaria del centrodestra che chiuderà la campagna elettorale a Roma domani. Il secondo ha usato e usa con grande intelligenza tutti i mezzi. Gi-

ra in largo e in lungo l'Italia, spopola sui social, va in televisione. Beninteso, Salvini ha la metà degli anni di Berlusconi. Certe corse se le può permettere. Ma non è questo il punto. Berlusconi è convinto che si raggiungano più persone e dunque più con la televisione (...)

segue a pagina 3



Silvio Berlusconi

Berlusconi sbaglia a evitare le piazze

Il popolo ha bisogno di sentire il contatto
Chi lo scansa perde voti, soprattutto al Sud

PAOLO BECCHI

(...) che con qualsiasi altro mezzo. I tempi però sono cambiati rispetto agli anni Novanta: di televisioni non ce ne sono più una mezza

dozzina (la metà delle quali controllate da Berlusconi), ma almeno un centinaio e, contrariamente a quanto qualcuno ha scritto per salvare Renzi dal crollo immi-

nente, la personalizzazione della politica non è affatto morta. Il popolo ha bisogno di sentire il contatto con il leader e questo contatto lo si ottiene ancora nelle piazze:



Peso: 1-10%,3-16%



quelle reali e quelle virtuali della rete. Salvini sta facendo una campagna elettorale utilizzando tutti i mezzi di comunicazione di cui oggi si può disporre, Berlusconi è rimasto fermo a quello televisivo. Sui social è una frana, chi gestisce il suo account Twitter è un incapace, ma il danno in questo caso è ancora limitato. La rete in Italia è importante, ma non ancora decisiva come lo è negli Stati Uniti.

L'errore di Berlusconi in questa campagna, e che po-

trà risultare fatale a lui (nel confronto interno con Salvini) ma anche alla coalizione, è quello di avere evitato il contatto diretto con gli elettori. E le conseguenze, soprattutto al Sud si faranno sentire. Certo, in Puglia il centro-destra può contare sul bacino di voti di Fitto e in Sicilia la "quarta gamba" sarà di grande aiuto, ma pugliesi, calabresi, siciliani e sardi puniranno il Cavaliere. Sono stato di recente in Sicilia e in Puglia. Gli elettori si sentono traditi anche dalle liste imposte con candida-

ti che qualche volta non hanno alcun legame con il territorio, ma soprattutto si sentono traditi dal fatto di essere stati completamente dimenticati dal loro leader in questa campagna elettorale.

Così mentre Berlusconi corre dietro agli indecisi, il rischio è che perda quelli che avevano già deciso, e deciso per lui. Lo so, i sondaggi, che non si possono citare, forniscono un'altra lettura, io mi sono qui limitato a riportare le mie impressioni raccolte direttamente sul campo.



**Intervento****Il piccolo commercio
va tutelato di più
o soccomberà ai colossi****BRUNO VILLOIS**

■ ■ ■ Il cammino dei consumi, sia di prodotti che di servizi, ha ripreso una marcia abbastanza spedita. Nei sei anni di crisi il calo dei consumi aveva complessivamente raggiunto il 12%, in questi ultimi due anni il recupero è stato superiore ad un terzo.

Non altrettanto bene sta andando il recupero di marginalità che, soprattutto nell'alimentare, ma non solo, continua a contrarsi. Analoghe considerazioni negative si possono fare per i piccoli esercizi commerciali, soprattutto ubicati nelle periferie e nelle cittadine, il cui numero si sta contraendo a livelli preoccupanti. In questo scenario in chiaro scuro, si inseriscono comparti come quello degli ambulanti che continua un suo trend di crescita e che sta consolidando il suo ruolo per merito di due fattori guida: il rapporto qualità-prezzo e il contatto con il cliente.

Gli ambulanti, inoltre sono tra i meno minacciati del rapido espandersi dell'e-commerce, grazie alle ragioni prima elencate, ma anche per una tipologia di clientela meno affi-

ne di altre all'accelerazione della modernizzazione tecnologica. Importante che la politica non determini con comportamenti ondivaghi, come ad esempio ha fatto in questi ultimi due anni sulla normativa comunitaria Bolkestein, tanto da creare contrapposizioni dannose nella categoria. La realtà dei fatti è che la norma europea, può essere migliorata, interpretata e spalmata, ma non sarà di certo cancellata. I vertici di Confcommercio con le loro proposte hanno tutelato tutti gli ambulanti, ma anche la clientela, evitando concentrazioni di padroncini e valorizzando il ruolo dell'ambulante coscienzioso, serio e preparato. In ogni altro settore merceologico l'e-commerce sta guadagnando spazi sempre più rilevanti e la sua forza d'urto appare sempre meno contrastabile.

La forza dell'esercente e la sua insostituibilità è intrinseca al rapporto personale che ha con il consumatore, importante sarà affinarlo con una politica di attenzioni in grado, in ogni settore, di fornire un'esperienza e una certezza, sia di prodotto, che di sostituibilità, ma anche di consiglio e magari di indirizzo alla compra. Per intensificare questo rapporto servirà sempre più una formazione specializzata in marketing, che solo le grandi associazioni di rappresentanza, come Confcommercio, possono fornire in ma-

niera adeguata.

Infine sarebbe indispensabile favorire e non penalizzare la vita degli esercizi commerciali, con norme meno invasive e una burocrazia snella. Oggi soprattutto gli enti locali tendono ad emanare provvedimenti, sovente contraddittori, che alimentano difficoltà per il commercio. Anche dal punto di vista fiscale sarebbe importante portare il livello di pressione paritetico a quello delle imprese di capitale, il commercio è basato su imprese di persone, per lo più a conduzione familiare, soggette a studi di settore e tassazione iniqua, anche azzerare l'Imu del negozio darebbe una boccata di ossigeno. La vocazione turistica attrattiva, che il nostro Paese deve indiscutibilmente fare sua, ha tra i suoi capisaldi il commercio, nelle sue molteplici componenti, non favorire la vita genera un harakiri per l'intero sistema economico nostrano.



Peso: 18%

RISPARMIO

Quota vincolata
anche nei fondi Pir

Alessandro Germani ▶ pagina 20

**Finanza.** Le indicazioni della circolare 3/E dell'Agenzia con impatto sulla composizione degli investimenti indiretti

Quota vincolata anche nei fondi Pir

Per le agevolazioni va valutata l'articolazione reale del portafogli

Alessandro Germani

■ La circolare 3/E dell'agenzia delle Entrate, pubblicata lunedì, contribuisce a chiarire gli aspetti fiscali di uno strumento - il Pir - che, lanciato solo un anno fa, ha già raggiunto risultati ragguardevoli.

A livello di mercato, però, la modalità più diffusa di approccio allo strumento è tramite la sottoscrizione di quote di Oicr «Pir compliant». Vediamo, allora, i chiarimenti della circolare.

I vincoli di composizione del portafoglio sono gli stessi del caso diretto, ovvero la quota obbligatoria del 70% va investita:

- per il 49% in strumenti finanziari di società residenti o non residenti (Ue e See) con stabile organizzazione in Italia;
- per il 21% in strumenti dei precedenti emittenti purché non inclusi nel Ftse Mib o indici esteri equivalenti.

Ferma restando la quota libera del 30%, vi è un divieto di investimento in titoli di soggetti residenti in paesi non collaborativi.

Per il rispetto dei vincoli e divieti diventa fondamentale la politica di investimento, che è declinata nel regolamento di gestione dell'Oicr italiano e nella documentazione d'offerta dell'Oicr estero.

Quindi, subentra un tema di asset allocation del gestore per il rispetto da un lato dei vincoli, affinché l'Oicr sia Pir compliant, dall'altro della scelta finanziaria ottimale che riguarda qualunque decisione di investimento.

I gestori dovranno porre la massima attenzione (come nel caso degli investimenti indiretti delle casse di previdenza e dei fondi pensione circa il vecchio credito d'imposta per investimenti a medio lungo termine) a quanto stabilito dal regolamento di gestione del fondo. Lo stesso concetto è stato ribadito per i minibond, i titoli assimilati ad obbligazioni e le cambiali finanziarie per la disapplicazione della ritenuta in capo agli Oicr, laddove questa è prevista quando le quote del fondo siano detenute da inve-

stitori qualificati e il fondo investa per più del 50% in tali titoli.

Anche in questo caso si rinvia per la composizione del patrimonio e la tipologia di investitori al regolamento dell'organismo (articolo 32 comma 9-bis Dl 83/12).

Venendo, infine, ai chiarimenti sui fondi Pir, nel regolamento o nella documentazione d'offerta dell'Oicr devono essere specificamente indicati i vincoli di investimento, compreso il divieto di investimento in paesi non collaborativi, e il rispetto del limite di concentrazione previsti dalla normativa fiscale, oltre al fatto che l'Oicr dovrà essere com-



Peso: 1-5%,20-38%

pliant rispetto ai requisiti previsti dalle disposizioni di vigilanza.

Vediamo le modalità di costruzione del piano. Se questo è costituito esclusivamente da quote di un medesimo Oicr Pir compliant, vincoli e divieti soddisfatti dall'Oicr risultano implicitamente soddisfatti anche in capo al titolare del piano. Più complesso, invece, è il caso in cui la quota obbligatoria del 70% non sia tutta rappresentata da un Oicr Pir compliant, perché anche l'ulteriore investimento per raggiungere il 70% dovrà rispettare i limiti normativi.

Se, ad esempio, la quota resi-

dua per arrivare al 70% è il 20%, il relativo investimento dovrà essere:

- per il 14% rappresentato da strumenti finanziari di società italiane o estere (Ue o See) con branch in Italia;
- per il 6% rappresentativo di Pminon quotate o di società quotate all'Aim o sullo Star del Mta.

Nel caso, poi, di investimento in fondi di fondi, se tanto l'Oicr in cui la persona fisica investe direttamente quanto quello in cui investe il primo Oicr rispettano i vincoli di composizione e i limiti alla concentrazione e alla liquidità, l'investimento è qualificato.

Se, viceversa, il primo Oicr investe in un Oicr non Pir compliant, allora occorrerà effettuare un'analisi secondo l'approccio «look through», andando a valutare le specifiche attività in cui questo secondo investe per verificare il rispetto dei vincoli di composizione (si veda esempio a lato). Questo approccio è utilizzabile anche nel Pir assicurativo non Pir compliant per andare a valutare gli attivi sottostanti, ovvero i fondi interni, gli Oicr o le gestioni separate.

Gli investimenti indiretti nella circolare 3/E

1 PARTECIPAZIONI	<p>Qualificate e non qualificate (paragrafo 2) La legge di Bilancio 2018 (legge n. 205/2017) ha uniformato il regime di tassazione delle partecipazioni qualificate e di quelle non qualificate, mantenendo tuttavia la distinzione per sancire il divieto di investimento nel Pir per le qualificate.</p>	È necessario, però, fare una notazione molto rilevante. Perché questa preclusione, infatti, sussiste soltanto per gli investimenti realizzati dalle persone fisiche, mentre non opera nel caso di partecipazioni qualificate detenute nell'ambito di un Oicr oppure di una polizza assicurativa
2 RENDIMENTI	<p>Il plafond annuale (paragrafo 4) Altro aspetto importante precisato dalla circolare 3/E riguarda il tema dei rendimenti. A differenza, infatti, di quanto avviene nel caso di investimento effettuato da parte di una persona fisica, nel quale i rendimenti</p>	reinvestiti si configurano sempre come nuovi investimenti, per quelli effettuati tramite Oicr e imprese di assicurazione i rendimenti non prelevati non si considerano nuovi investimenti e non rilevano, quindi, ai fini del plafond annuale e complessivo (30 mila e 150 mila euro)
3 DERIVATI	<p>Pir compliant (paragrafo 6) Fermo restando il fatto che i derivati possono essere utilizzati all'interno della quota libera del 30 per cento (per la quale non ci sono vincoli di composizione) con finalità di copertura e che i redditi in eccedenza</p>	rispetto alle perdite generate dalla quota del 70 per cento sono tassati, il gestore avrà comunque l'obbligo di valorizzare gli investimenti in derivati al valore di mercato, in conformità alla regolamentazione che è propria degli Oicr
4 COMPOSIZIONE	<p>Costo iniziale dell'investimento (paragrafo 7) Nel caso di investimenti effettuati in un Oicr, le quote dell'Oicr contribuiscono al raggiungimento delle percentuali di composizione del Pir in base al costo di sottoscrizione.</p>	Questo avviene indipendentemente dalle successive oscillazioni del Nav, fermo restando il monitoraggio che andrà fatto sulla composizione del Pir in relazione alla movimentazione del piano (cessioni, rimborsi e nuovi investimenti)
5 MONITORAGGIO	<p>Il valore corrente (paragrafo 7) L'attività deputata al gestore è finalizzata a monitorare costantemente gli strumenti in cui è investito il patrimonio dell'Oicr per assicurare la rispondenza degli stessi ai vincoli di composizione previsti, in modo che non siano scostamenti rispetto alla composizione originaria e ai limiti imposti dalla legge.</p>	Questo monitoraggio si basa, però, sul valore corrente delle attività possedute dall'Oicr e non su quello di acquisto, il che è sicuramente in linea con i criteri regolamentari previsti per i fondi ma presuppone, in ogni caso, un adeguamento dei sistemi di pricing e di valorizzazione per raggiungere efficacemente lo scopo
6 FONDI DI FONDI	<p>Approccio «look through» (paragrafo 7.1.1) Una persona fisica investe 30mila euro in quote di un unico Oicr A, con un patrimonio di 100mila euro così suddiviso: •49mila euro in imprese inserite nell'indice Ftse Mib •21mila euro nell'Oicr B (con attivo pari a 100mila euro investito integralmente in strumenti finanziari emessi da 5 società residenti qualificabili come Pmi, per il 20 per cento ciascuna) •30mila euro in conti correnti, bancari e postali, certificati di deposito e strumenti finanziari emessi da società residenti</p>	extra Ue o See ma white list (ad esempio Usa). L'Oicr B non è Pir conforme perché non rispetta il vincolo di concentrazione del 10% su singolo emittente, ma poiché le sue quote, in relazione al vincolo di composizione del 70%, possono concorrere sia al 49% (soggetti residenti o radicati in Italia) sia al 21% (società residenti non quotate), se si computano in relazione a quest'ultimo 21% attraverso l'approccio «look through» permettono di considerare l'Oicr A «Pir compliant»



Peso: 1-5%,20-38%

Immobiliare. Gli scenari del dopo-Qe protagonisti alla «conference» del Sole 24 Ore

Dalla rigenerazione urbana la nuova spinta al real estate

Ma l'Italia oggi vale solo il 4% del mercato europeo

La ripresa avviata per il mercato immobiliare italiano incontra nuove sfide che passano dalla rigenerazione urbana e dalla necessità di ripensare edifici, spazi e intere aree che vanno integrate in un tessuto preesistente, capaci di cucire insieme quartieri e macrozone. Temi che insieme al contesto macroeconomico europeo e al futuro degli Npl sono stati al centro del dibattito che si è tenuto ieri durante la Real Estate & finance conference organizzata dal Sole24Ore.

Dalla capacità del nostro mercato di attirare maggiori capitali esteri - pari al 70% dei volumi record di 11 miliardi di euro nel 2017 - dipende la possibilità di superare la centricità di Milano e di riqualificare e ridare nuovo appeal a città secondarie ed aree decentrate. In questo modo, con progetti vincenti e inclusivi, il nostro mercato potrebbe esprimersi appieno e rappresentare una quota superiore di quel 4% che vale oggi in ambito europeo. Successi che dipendono da un contesto economico più ampio, che vede nel rialzo dei tassi di interesse il peggiore nemico. I bassi tassi sono stati negli ultimi anni i migliori alleati di un mercato immobiliare che ha potuto così ca-

talizzare la liquidità in circolazione, iniettata nel sistema dalle politiche espansive della Bce.

Secondo Alberto Gallo di Algebris e Luigi Speranza di Bnp Paribas la crescita dell'Eurozona è non esplosiva, ma solida e robusta. L'Italia cresce meno di tutti, ma cresce e sopra le attese. Il rischio che si intravede è riposto nella fine del Qe in Europa: gli interventi della banca centrale in prospettiva dovranno essere sostituiti da politiche fiscali. E se soffiasse un vento di crisi dagli Stati Uniti pochi sarebbero i margini di manovra con tassi vicini allo zero.

Sul fronte immobiliare l'andamento del settore deve rapportarsi all'economia in lenta ripresa, ma soprattutto a trend come l'urbanizzazione, i flussi migratori e lo sviluppo della tecnologia. «Pensare a uno sviluppo oggi significa tenere conto delle generazioni future che lo utilizzeranno» dice Andrea Ruckstuhl, capo Emea di Lendlease. In tempi in cui la competizione si gioca ormai tra città e città e non più tra diversi Paesi e si deve tenere conto di flussi migratori ingenti, le città devono reinventarsi, andando a recuperare spazi e edifici vuoti e abbandonati. «La rigenerazione a mio avviso deve sempre essere

“place based” - dice il professor Marcello Balbo, dell'Università Iuav di Venezia-. Moltigliesempi in Italia, a partire dall'asilo Filangeri a Napoli, dove un gruppo di artisti ha ridato vita a un luogo ristrutturato dal Comune ma vuoto». Progetti in grado di avere un riverbero sull'intero quartiere. «Ripensare le città significa tenere conto della storia» dice Riccardo Marini, urban planning expert. E la rigenerazione deve partire anche dalla «nuova domanda in arrivo, come la richiesta di student housing, residenze per anziani, housing sociale. Una domanda che parte da necessità che sono comuni a tutto il territorio nazionale» ha spiegato Paola Delmonte, a capo del segmento housing sociale per Cdpi Sgr.

La ripresa dell'immobiliare non può prescindere dal rilancio anche di un altro mercato: quello dei crediti in sofferenza delle banche. I prestiti andati a male (in gran parte garantiti da immobili) impattano infatti sul mercato immobiliare attraverso almeno due canali. Il primo è quello delle aste immobiliari: dato che durano mediamente in Italia 4 anni, deprimono il prezzo degli immobili. La situazione sta migliorando - secondo Carlo Stocchetti, Ad della Reoco

di Intesa -, grazie anche alla partecipazione delle Reoco in asta, ma molto cammino va ancora fatto. Anche in attesa - sottolinea Massimo Massimilla, Ceo di Algebris Italia - dell'addendum della Bce che spingerà a velocizzare i tempi di gestione delle sofferenze. Le sofferenze impattano poi sul mercato immobiliare anche attraverso un altro canale: le società di costruzione, che mostrano ancora oggi tassi di insolvenza molto elevati. Ma la situazione migliora. Anche grazie - ricorda Giulio Recchia di Bank of America - agli investitori internazionali.

**P.De
My.L.**



Convegno. Un momento della Real Estate & Finance conference di ieri al Sole24 Ore nella sua prima edizione, concentrata su macroeconomia, rigenerazione urbana e sui crediti deteriorati con sottostante immobiliare



Peso: 21%



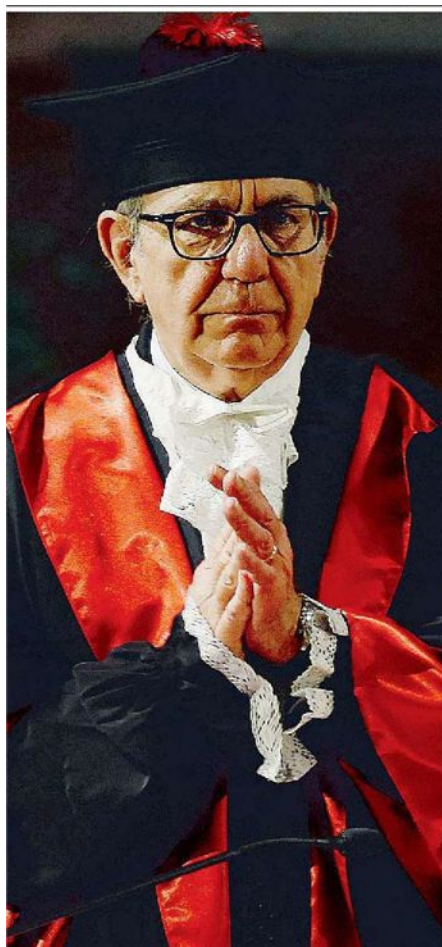
Padoan è una frana ma dà lezioni a tutti

di **FAUSTO CARIOTI**

Tra le sciagure che possono piombarci addosso dopo le elezioni, la permanenza di Pier Carlo Padoan al ministero dell'Economia è seconda solo all'arrivo di Luigi Di Maio a palazzo Chigi.

Quest'ultima disgrazia, però, (...)

segue a pagina 7



■ ■ ■ **CAMPAGNA ELETTORALE**



Peso: 1-9%,7-59%

Ha fatto peggio solo il ct Ventura

I numeri bocchiano Padoan Ma lui continua a dare lezioni

Il debito cresce, i nuovi occupati sono precari, i giovani fuggono. A Pier Carlo non importa e per ottenere la conferma al governo carezza Renzi e Gentiloni

FAUSTO CARIOTI

(...) appare assai improbabile, mentre la prima è praticamente una certezza. Il governo attuale, infatti, resterà in carica per il cosiddetto «disbrigo degli affari correnti» - formula vaga, all'interno della quale ci si può infilare di tutto - fin quando non ce ne sarà uno nuovo. Operazione che potrebbe richiedere mesi e alla quale si inizierà a lavorare sul serio solo dopo le nomine dei presidenti delle Camere, le quali non avverranno prima del 23 marzo, data della prima convocazione del prossimo Parlamento.

Servirà tempo, insomma, ed è sicuro che il prossimo provvedimento importante per i conti pubblici, il Documento di economia e finanza, che la legge impone di presentare entro il 10 aprile, porterà ancora la firma dell'attuale ministro. Il quale avrà anche il compito di discutere il piano per la riforma dell'Eurozona che Germania e Francia si sono scritte per conto loro negli ultimi mesi, tagliando fuori lui e gli altri nostri rappresentanti, e che presenteranno a marzo. Dopo, tutto dipenderà dai numeri che saranno usciti dal bussolotto la notte delle elezioni, ma una lunga presenza di Padoan al dicastero

di via XX Settembre, anche in un governo diverso da questo, è ipotesi plausibile.

L'economista che era vicino a Massimo D'Alema ci spera. È il motivo per cui si è subito preoccupato di mettere il piede in due scarpe, quella di Renzi e quella di Paolo Gentiloni («Credo che in questo momento ci siano un grande segretario del Pd e un grande presidente del Consiglio», ha detto l'altro giorno). Il secondo lo ha già confermato: «Chi volete ministro dell'Economia, Padoan o Di Battista?», ha chiesto ieri il premier alla platea del cinema Adriano (certo, così è facile). Però il Pd ha bisogno di ottenere un risultato decente, cosa niente affatto scontata. Quindi tutti debbono gettarsi nella mischia, incluso chi non ha fama di cuor di leone come Padoan, il quale, quando era ancora un semplice tecnico prestato alla politica, rivendicava con orgoglio che «sbattere i pugni sul tavolo non fa parte del mio carattere».

COLLEGIO «MORBIDO»

Si è fatto candidare nel collegio per lui più morbido, quello di Siena, la città del Monte dei Paschi, salvato staccando un assegno da 8,6 miliardi di euro coperto con le tasse di tutti i contribuenti e senza lasciare sui marciapiedi i cumuli di sbancati prodotti dalle crisi degli altri

istituti. Poi, siccome è meglio andare sul sicuro, il prudente ex capo economista dell'Ocse ha ottenuto anche un bel paracadute nell'istituto proporzionale in Piemonte.

Per ripagare tanta grazia ha deciso di sfoderare un inedito volto da politico aggressivo. Sulla flat tax, ad esempio. Ne aveva parlato lo scorso luglio, durante un convegno estivo, e si era detto possibilista: «Sono disponibile a parlarne, ma bisogna decidere quanto è alta». Adesso Silvio Berlusconi ha proposto la «tassa piatta» al 23% e il neocompagno Padoan ieri ha avvisato che sia questa proposta che quella di Matteo Salvini, con prelievo al 15%, produrrebbero «un elevato shock di credibilità per l'Italia», sono ambedue «insostenibili» e richiederebbero, per la copertura, «rialzi dell'Iva» e «tagli alla spesa sanitaria». Siccome in questi giorni è in modalità pugnace e gagliarda, ha previsto pure che la sua Roma, oggi quinta in classifica, a fine stagione «sarà in alto» e



Peso: 1-9%,7-59%

che Renzi «vincerà il campionato delle elezioni» (delle due profezie, quella che ha più probabilità di avverarsi è la prima). Si guarda bene, ovviamente, dal dire tutto il resto.

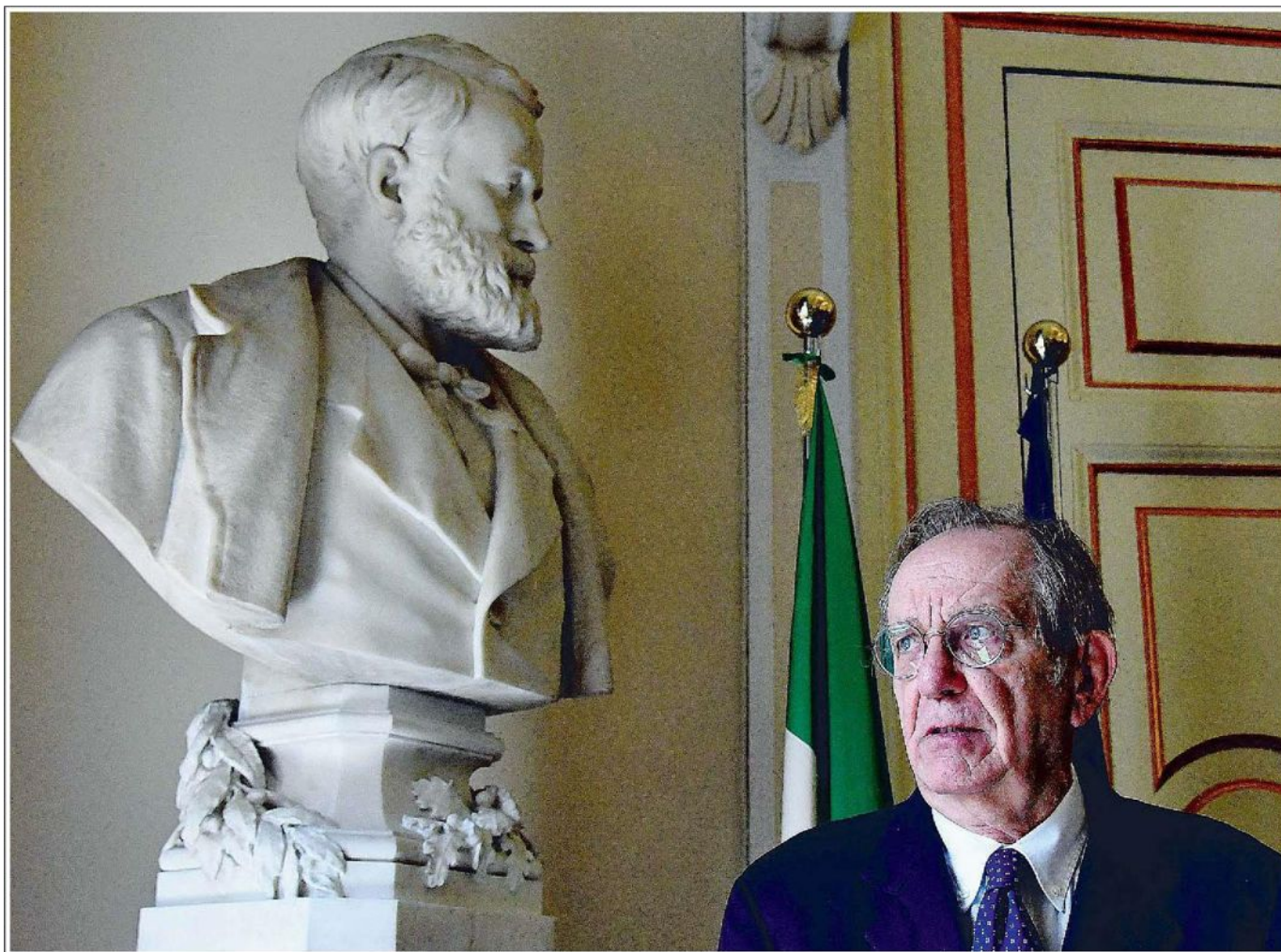
QUELLO CHE NON DICE

Ad esempio che, nei quattro anni in cui gli è stato affidato il ministero più importante, il debito pubblico è lievitato di 138 miliardi di euro. E che questa gestione allegra non è servita a rilanciare

l'economia, perché l'Italia è uno dei Paesi europei con la crescita peggiore e siamo i soli, assieme a Finlandia, Portogallo e Grecia, a non essere ancora tornati sui livelli precedenti alla crisi del 2007 (ma solo gli ellenici hanno fatto peggio di noi).

Finge di non sapere che la produttività del lavoro nel 2016 è diminuita dell'1% (un disastro), tace sul fatto che la gran parte dei nuovi posti siano a tempo determinato («precaricato», lo chiamavano una volta a sinistra)

mentre aumentano gli italiani, soprattutto giovani, costretti a fuggire all'estero per rimediare uno stipendio decente: solo tra i laureati, nel 2016 se ne sono andati in 25.000. Confermare ministro uno così sarebbe come allungare il contratto a Gian Piero Ventura. Ma il ct è stato mandato a casa; Padoan, invece, rischiamo tenercelo a lungo.



Il ministro Pier Carlo Padoan vicino al busto di un illustre predecessore, Quintino Sella
[Getty Images]



Peso: 1-9%,7-59%

Adempimenti. Le regole per la correzione delle comunicazioni delle liquidazioni periodiche

Dichiarazioni Iva con l'intero debito

Matteo Balzanelli
Massimo Sirri

Le nuove modalità di compilazione del rigo VL30 della dichiarazione Iva permettono di superare le incoerenze del passato in caso di omessi versamenti periodici. Fino all'anno scorso, infatti, il mancato versamento del debito Iva mensile/trimestrale avrebbe comportato, seguendo le regole compilative del modello, l'esposizione di un debito da dichiarazione annuale, conseguenza evitabile solo forzando la mano, ossia indicando come versato anche il debito di periodo.

Con il modello 2018, invece, il fatto che al saldo annuale partecipi il maggiore importo (da indicare nel campo 1 del rigo) fra l'Iva dovuta (campo 2) e quella versata (campo 3), evita distorsioni nelle risultanze della dichiarazione, dato che le violazioni dei versamenti periodici emergono direttamente dalle informazioni fornite nella comunicazione liquidazioni periodiche, con le conseguenti attività di recupero da parte delle Entrate (lettera di

"compliance", successivo avviso bonario ecc.).

Il contenuto da riportare

Chiarite le ragioni alla base della modifica, resta da capire cosa si debba effettivamente riportare nel campo dei versamenti eseguiti. Le istruzioni precisano che nel campo 3 del VL30 va indicato il totale dei versamenti periodici, compreso l'acconto, oltre agli interessi trimestrali e all'imposta da ravvedimento in relazione all'anno 2017, comprendendo quindi anche quanto pagato per una regolarizzazione eseguita entro il termine della dichiarazione.

Qualche dubbio può sorgere per le rateazioni in corso alla data di presentazione del modello. Seguendo la logica che ha ispirato la revisione delle regole di compilazione del rigo, se ne dovrebbe dedurre che, anche in presenza di pagamento rateale di un debito periodico, l'importo da indicare debba coincidere con l'intero importo dovuto, comprensivo delle rate ancora non pagate.

Tali conclusioni paiono legittime, in quanto diversamente

verrebbe segnalata una differenza fra Iva dovuta e Iva versata che, in realtà, è già stata riscontrata dall'amministrazione grazie alla verifica dei dati delle comunicazioni periodiche.

Qualora la rateazione dovesse interrompersi, del resto, le somme non pagate formerebbero oggetto di riscossione, previa iscrizione a ruolo, nell'ambito di una procedura autonoma e sganciata dalle risultanze della dichiarazione.

Le rettifiche

Un'altra questione riguarda la correzione delle comunicazioni delle liquidazioni periodiche. Il rimedio all'omessa o irregolare comunicazione dei dati delle liquidazioni, se non già eseguita, avviene direttamente in sede di dichiarazione annuale o di successiva integrativa, mediante compilazione del quadro VH (risoluzione 104/E/2017).

Ciò, però, a condizione che si tratti di dati contenuti in detto quadro, fra cui il saldo a credito/debito delle liquidazioni periodiche mensili/trimestrali.

Qualora, per contro, il ravvedimento riguardi informazioni contenute sì nelle comunicazioni periodiche, ma non presenti nel VH, l'unico modo per sistemare l'errore consiste nella presentazione o ripresentazione della comunicazione omessa o errata. In tal caso, i termini per l'adempimento con relativa riduzione delle sanzioni, sono quelli dell'articolo 13, comma 1, lettere da a-bis) a b-quater), Dlgs 471/97, riportati nella risoluzione n. 104/E.

In detto documento, in effetti, è previsto che l'obbligo d'invio della comunicazione inizialmente omessa/incompleta/errata viene meno qualora la regolarizzazione intervenga in dichiarazione. Il che porta a ritenere che, ove tale sistemazione non possa tecnicamente aver luogo in dichiarazione, risorga l'obbligo d'invio della comunicazione periodica.

PROCEDURA AUTONOMA

In caso di interruzione della rateazione le somme non pagate formerebbero oggetto di riscossione e verrebbero iscritte a ruolo





LE SCADENZE DEL MESE

**Saldo Iva e «Cu» 2018
in calendario a marzo**

Il mese di marzo è caratterizzato da una serie di adempimenti fiscali che per certi versi anticipano l'imminente stagione della predisposizione della dichiarazione dei redditi; vediamo, pertanto, di analizzare alcune delle principali scadenze.

Entro mercoledì 7 marzo 2018, scade il termine per l'invio telematico della Certificazione unica («Cu») 2018, da parte dei sostituti di imposta, riferita alle certificazioni dei redditi di lavoro dipendente, dei redditi di

lavoro autonomo e dei redditi diversi, percepiti nel corso del 2017.

Il flusso deve essere presentato esclusivamente per via telematica e può essere trasmesso direttamente dal soggetto tenuto ad effettuare la comunicazione ovvero tramite un intermediario abilitato.

Va rilevato che la trasmissione telematica delle certificazioni uniche contenenti esclusivamente redditi esenti o non dichiarabili, mediante la dichiarazione dei redditi precompilata, può avvenire

entro il termine di presentazione della dichiarazione dei sostituti d'imposta (modello 770), ossia entro il 31 ottobre 2018.

di **Federico Gavioli**



Peso: 4%

AGENZIA DELLE ENTRATE

Il maltempo congela anche le sanzioni sulle scadenze fiscali

Federica Micardi ▶ pagina 19

Ritardi. Arriva la proroga al 9 marzo per comunicare i dati delle rette per gli asili nido, gli interventi in condominio e i rimborsi sanitari

Le Entrate «congelano» le sanzioni

A causa del maltempo sospese le penali per gli adempimenti fiscali in scadenza

**Saverio Fossati
Federica Micardi**

Il burian, il gelido freddo siberiano che sta attraversando l'Italia in questi giorni, oltre ai molti disagi porta anche qualche buona notizia. L'agenzia delle Entrate ieri sera ha deciso, e sospendere, a causa del maltempo, le sanzioni per i tanti adempimenti in scadenza.

Una decisione che fa tirare un sospiro di sollievo ai molti professionisti che entro oggi 28 febbraio avrebbero dovuto comunicare i dati delle liquidazioni periodiche Iva del quarto trimestre 2017. Ma nel complesso gli adempimenti in calendario entro oggi - secondo lo scadenziario online delle Entrate - sono addirittura 26.

«L'Agenzia delle entrate, in considerazione dei recenti eventi meteorologici eccezionali - si legge nel sintetico comunicato pubblicato ieri sera - comunica che sarà valutata la disapplicazione per causa di forza maggiore delle sanzioni previste per ritardi nell'effettuazione degli adempimenti tributari, anche in relazione ad eventuali provvedimenti che potranno individuare le aree interessate da tali eventi».

La proroga, riguarda i dati 2017 relativi alle spese per la frequenza degli asili nido, le spese per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio e di riqualificazione energetica effettuati su parti comuni di edifici residenziali e rimborsi delle spese sanitarie, senza impatti sul calendario della campagna dichiarativa 2018.

La proroga per la comunicazione delle rette degli asili nido è stata chiesta giorni fa dall'Adc, l'Associazione nazionale dottori commercialisti perché - spiega Maria Pia Nucera di Adc - data la mancanza di un software ad hoc i dati devono essere inseriti manualmente nel programma messo a disposizione dall'erario dallo febbraio scorso, un lavoro che richiede tempo». Per non alterare il sistema di tutela della privacy approvato, slitta di nove giorni anche la data entro la quale i contribuenti possono comunicare la propria opposizione all'utilizzo delle spese per la frequenza degli asili nido sostenute nell'anno 2017, per l'elaborazione della dichiarazione precompilata.

I giorni in più concessi per le spese di recupero edilizio e di riqualificazione energetica tolgono un po' di grattacapi agli amministratori condominiali che attraverso Alac, Gesticond (si veda il

La proroga per la comunicazione delle rette degli asili nido è stata chiesta giorni fa dall'Adc, l'Associazione nazionale dottori commercialisti perché - spiega Maria Pia Nucera di Adc - data la mancanza di un software ad hoc i dati devono essere inseriti manualmente nel programma messo a disposizione dall'erario dallo febbraio scorso, un lavoro che richiede tempo».

Per non alterare il sistema di tutela della privacy approvato, slitta di nove giorni anche la data entro la quale i contribuenti possono comunicare la propria opposizione all'utilizzo delle spese per la frequenza degli asili nido sostenute nell'anno 2017, per l'elaborazione della dichiarazione precompilata.

I giorni in più concessi per le spese di recupero edilizio e di riqualificazione energetica tolgono un po' di grattacapi agli amministratori condominiali che attraverso Alac, Gesticond (si veda il

Sole 24 Ore di ieri) e Anaci in questi giorni avevano chiesto di avere un po' di tempo in più, necessario, secondo il presidente Anaci Francesco Burrelli «dati i numerosi aspetti incerti che ancora permangono».

LA NOTA

«Sarà valutata la disapplicazione per causa di forza maggiore delle sanzioni per i ritardi nell'effettuazione degli adempimenti tributari»

La sospensione**IL COMUNICATO**

Effetto burian sulle scadenze fiscali. Ieri l'Agenzia ha diramato un comunicato che sospende le eventuali sanzioni. Questo il testo del comunicato: «L'Agenzia, in considerazione dei recenti eventi meteorologici eccezionali, comunica che sarà valutata la disapplicazione per causa di forza maggiore delle sanzioni previste per ritardi nell'effettuazione degli adempimenti tributari, anche in relazione ad eventuali provvedimenti che potranno individuare le aree interessate da tali eventi».

LE SCADENZE

Le scadenze fiscali del 28 febbraio sono in tutto 26:

- Sei versamenti
- Due dichiarazioni
- Sedici comunicazioni
- Un adempimento contabile
- Una richiesta/domanda/istanza

Tra gli adempimenti ricordiamo nel dettaglio l'invio dei dati delle liquidazioni periodiche Iva del quarto trimestre. I dettagli degli adempimenti in scadenza oggi (e non solo) è disponibile nel sito dell'agenzia delle Entrate, nella sezione dedicata allo scadenziario fiscale.



Peso: 1-1%, 19-18%

Bilanci. Applicazione in tre mosse: qualificazione, classificazione e imputazione temporale

Derivazione rafforzata «mirata»

Franco Roscini Vitali

Derivazione rafforzata da applicare con prudenza. In base al principio, in deroga alle disposizioni del Tuir, rilevano i criteri di qualificazione, imputazione temporale e classificazione in bilancio previsti dai principi contabili nazionali. L'applicazione del principio trova due limiti precisi: da una parte le norme del Tuir, dall'altra la corretta applicazione dei principi contabili.

Dopo la prima applicazione delle nuove regole, che si applicano dai bilanci 2016, sono emersi comportamenti e interpretazioni non sempre in sintonia con le norme fiscali e con i principi contabili. Anzitutto, la derivazione rafforzata si applica alla «qualificazione» che consiste nell'esatta individuazione delle operazioni e degli effetti economico-patrimoniali che ne derivano. Il passo successivo riguarda la «classificazione» delle operazioni che comporta l'individuazione degli effetti contabili; infine, l'«imputazione temporale» riguarda l'individuazione del periodo d'imposta in cui i componenti fiscalmente rilevanti devono concorrere a formare la base imponibile.

Limiti fiscali

La derivazione non si applica alle valutazioni e neppure alle disposizioni fiscali in materia di reddito d'impresa che prevedono limiti quantitativi alla dedu-

zione di componenti negativi e a quelle che stabiliscono la rilevanza per cassa di componenti positivi o negativi. Un esempio di disposizioni che stabiliscono limiti quantitativi è l'articolo 102, comma 6, del Tuir, che prevede la deducibilità delle spese di manutenzione, riparazione, ammodernamento e trasformazione nel limite del 5% del costo complessivo di tutti i beni materiali ammortizzabili iscritti all'inizio dell'esercizio nel registro dei beni ammortizzabili. L'applicazione di questa disposizione, presente da molti anni, dovrebbe essere ormai consolidata.

In sostanza, il legislatore ha fissato un limite, quantificandolo in modo ben preciso, al fine di evitare discussioni fiscali circa la collocazione delle spese in questione tra quelle di esercizio o tra quelle capitalizzabili, distinzione che invece riguarda l'ambito civilistico. Questo perché non si può chiedere a un verificatore fiscale di avere conoscenze tecniche tali da poter mettere in discussione le scelte contabili operate nelle singole, diverse, realtà aziendali. In alcuni casi poi la capitalizzazione comporta l'eliminazione di parte dell'immobilizzazione sostituita, operazione contabilmente non semplice in presenza di cepti complessi con unico valore d'iscrizione in bilancio. Pertanto, in riferimento alle spese in questione, non è condivisibile la

motivazione di un accertamento che, applicando il principio contabile Oic 16, riqualifica una spesa imputata nel conto economico e dedotta integralmente in quanto rientrante nel limite fiscale, quale spesa capitalizzabile, deducibile per quote di ammortamento.

Imputazione temporale

L'applicazione del principio di competenza, applicabile anche al reddito d'impresa, comporta la correlazione dei costi ai ricavi. Alcune sentenze (da ultima Cassazione n. 23171/17) riconoscono corretto il comportamento delle imprese che «anticipano» costi per correlarli ai ricavi di un determinato esercizio: infatti, la correlazione implica che siano i costi a seguire i ricavi e, dal punto di vista fiscale, non è ipotizzabile la tassazione di ricavi lordi. In sostanza, una volta stabilito l'esercizio di competenza dei ricavi, a questi sono correlati/contrapposti i relativi costi.

Ma questa non è una novità introdotta dalla «derivazione rafforzata»: il fisco si è già pronunciato in tal senso in tempi lontani con le risoluzioni n. 9/2940/81 e con le più recenti 52/E/98 e 14/E/98. Con la prima è stata riconosciuta la deducibilità di costi di urbanizzazione non ancora sostenuti ma correlati a ricavi già conseguiti, mentre le risoluzioni del 1998 riguardano, la prima, i costi di ripristino ambientale sostenuti alla chiusura delle disca-

riche, la seconda, le imprese che ritirano rifiuti e conseguono ricavi, mentre i costi di smaltimento delle giacenze finali sono sostenuti nell'esercizio successivo.

Principi contabili

La derivazione comporta la corretta applicazione dei principi contabili: se un principio Oic non è correttamente applicato, il fisco può contestare il comportamento dell'impresa. Un esempio riguarda il principio di imputazione temporale in presenza di disposizioni del Tuir che possono prevalere sulle scelte contabili.

Per esempio, un costo imputato in bilancio nell'esercizio 2017 quale accantonamento a un fondo e poi definito nell'ammontare entro la data di preparazione del bilancio, in base all'Oic 29 è adeguato nell'ammontare, ma resta iscritto quale accantonamento e non è classificato come debito. In tale situazione il fisco, ai fini della deducibilità, potrebbe far prevalere la classificazione del costo in bilancio quale accantonamento e, pertanto, riconoscerne la deducibilità nel successivo esercizio 2018 in applicazione degli articoli 9 del Dm 8 giugno 2011 e 107, comma 4, del Tuir.



Peso: 14%

Cassazione. L'assegno ad personam del lavoratore dell'azienda incorporata salvo solo se erogato per speciali condizioni personali

La fusione assorbe i superminimi

Angelo Zambelli

■ Con la sentenza 4533/2018 pubblicata ieri la Corte di cassazione interviene su una peculiare vicenda verificatasi a seguito della fusione per incorporazione di un istituto di credito nella banca protagonista della controversia.

Dai fatti di causa emerge che un lavoratore del predetto istituto beneficiava, presso l'incorporata, di un assegno ad personam non più corrisposto successivamente alla fusione in quanto "assorbito" nel trattamento economico, complessivamente più favorevole, al medesimo garantito dalla banca incorporante.

L'assorbimento così operato veniva però considerato illegittimo dal giudice del lavoro capitolino che, con decisione successivamente confermata in secondo grado, condannava la Banca al ripristino dell'assegno a favore del lavoratore e al pagamento delle differenze retributive da questi medio tempo-

re maturate.

Secondo i giudici di legittimità - investiti della questione con ricorso presentato dalla banca - la sentenza di merito ha peccato tuttavia di fretteolosità, e la decisione sull'assorbibilità o meno dell'assegno in questione avrebbe meritato un maggior approfondimento.

Rileva infatti la Cassazione, accogliendo il ricorso presentato dalla banca, che la sentenza impugnata si è limitata a constatare che il riconoscimento dell'assegno ad personam derivava da un accordo individuale tra il lavoratore e la banca incorporata, e al fine di considerare non assorbibile tale emolumento avrebbe ritenuto sufficiente «che detto assegno fosse percepito presso la precedente datrice di lavoro perché l'incorporazione non dà luogo ad alcuna novazione del rapporto di lavoro, ma alla sua prosecuzione con conseguente assunzione da parte del subentrante degli obblighi as-

sunti esistenti nei confronti dei lavoratori».

Ma così facendo - puntualizza la Cassazione - è restato «indimostrato quello che doveva essere dimostrato cioè che l'erogazione dell'assegno de quo fosse [avvenuta] "intuitu personae" e dunque non fosse riassorbibile».

Se, infatti, i superminimi concessi dal datore di lavoro sono generalmente soggetti ad assorbimento in caso di aumenti retributivi derivanti da fonti collettive, a sottrarsi a tale generale principio sono solamente i superminimi o comunque le eccedenti retributive erogate "intuitu personae", ovvero quella remunerazione aggiuntiva alla retribuzione contrattualmente dovuta in ragione di una singolare valutazione delle speciali condizioni personali del lavoratore ed in previsione dei particolari vantaggi che il datore di lavoro conta di ottenere dalla sua prestazione, «restando a carico del lavoratore

l'onere di provare la sussistenza del titolo che autorizza il mantenimento del superminimo, escludendone l'assorbimento» (Cassazione 17861/2016).

Spetterà quindi alla Corte di appello, in funzione di giudice del rinvio, accertare se nel caso concreto il lavoratore abbia diritto o meno al mantenimento dell'assegno.

Non ci resta che attendere gli sviluppi giurisprudenziali sul tema.

SECONDO I GIUDICI

I riconoscimenti economici del datore di lavoro sono generalmente assorbiti in caso di aumenti derivanti da fonti collettive

Nella sentenza

01 | LA QUESTIONE

Dopo la fusione per incorporazione di un istituto di credito in un'altra banca un lavoratore si è visto «assorbito» un assegno ad personam prima corrisposto dall'istituto incorporato nel trattamento economico, complessivamente più favorevole, garantito dalla banca incorporante

02 | LE CONCLUSIONI

Per la Cassazione i superminimi sono generalmente soggetti ad assorbimento in caso di aumenti retributivi derivanti da fonti collettive, a meno che la remunerazione aggiuntiva sia figlia di una singolare valutazione delle speciali condizioni personali del lavoratore, che quest'ultimo deve provare in giudizio



Sanzioni. Per le Sezioni unite riduzione solo per i delitti giudicati in via speciale

Continuazione, più limiti allo sconto per l'abbreviato

■ La riduzione di un terzo della pena scatta solo per i reati giudicati con rito abbreviato. Anche quando questi sono in continuazione con altri delitti giudicati invece con rito ordinario. Lo hanno chiarito le Sezioni unite penali della cassazione con l'informazione provvisoria resa al termine dell'udienza del 22 febbraio scorso, con la quale è stato risolto un contrasto tra le Sezioni semplici della stessa Corte.

In attesa delle motivazioni, la Cassazione ha evidentemente privilegiato la linea in base alla quale la conservazione dell'incentivo allo sconto di pena per il rito premiale scatta solo in relazione a quei reati per i quali l'imputato ha scelto di essere giudicato

allo stato degli atti. Sarebbe infatti ingiustificata la concessione del beneficio sul trattamento sanzionatorio quando l'imputato ha scelto di non fare ricorso al procedimento a prova ridotta.

La questione era comunque di notevole rilevanza, in una vicenda di criminalità organizzata, con una differenza, in aumento o diminuzione, a seconda della scelta che le Sezioni unite avrebbero fatto di quasi una decina di anni.

Secondo l'orientamento, invece, che è stato respinto dalla Corte, bisognerebbe distinguere a seconda del rito con il quale è stato giudicato il reato più grave. In caso di rito ordinario, lo sconto di pena dell'abbreviato si applicherebbe ai soli reati satellite: se

però il rito è stato quello speciale, allora la forza di attrazione scatterà nei confronti di tutti gli altri delitti "secondari", a prescindere dal fatto che le sentenze che li hanno accertati siano state emesse con rito ordinario o abbreviato.

In questa prospettiva, i reati giudicati con rito ordinario diventerebbero, per effetto del cumulo con quello più grave accertato con l'abbreviato, oggetto del rito speciale, anche se nei limiti della sola determinazione della pena. Un orientamento però che, sottolineava già l'ordinanza di rinvio, non affrontava la questione della necessità di non tradire il fondamento retributivo, con riferimento alla decisione dell'imputato di rinunciare alla difesa in sede di

dibattimento, della diminuzione del rito abbreviato.

Da valutare, alla luce delle motivazioni, sarà poi il perimetro della decisione, se cioè il principio affermato sarà valido solo davanti al giudice dell'esecuzione oppure anche davanti a quello della cognizione.

G. Ne.

La soluzione

01 | LA QUESTIONE

All'interno della Cassazione si era manifestato un contrasto sul trattamento sanzionatorio da applicare in caso di continuazione quando alcuni reati sono stati giudicati con rito ordinario e altri con il rito abbreviato

02 | LA SOLUZIONE

Per le Sezioni unite, lo sconto non deve coprire tutti i reati, anche quando quello principale sia stato giudicato con l'abbreviato: la riduzione invece deve riguardare i soli delitti che sono stati giudicati con le regole speciali



Peso: 11%

Concordato preventivo. Responsabilità se sono state violate le regole di riparto

Omesse ritenute, il liquidatore non risponde sempre

Laura Ambrosi

■ Il liquidatore risponde del reato di omesso versamento delle ritenute solo se ha violato le regole di riparto delle attività di liquidazione, previste dalla norma fiscale, e ha assegnato ai soci beni pur in presenza di debiti tributari. A fornire questo importante chiarimento è la Cassazione con la sentenza 8995/2018 depositata ieri.

Il legale rappresentante di una società ed il liquidatore succeduto nell'incarico per la procedura di concordato preventivo venivano indagati per il reato di omesso versamento di ritenute, per due periodi di imposta differenti.

Il Gip disponeva il sequestro preventivo diretto delle somme depositate sul conto corrente della società, finalizzato

alla eventuale successiva confisca. Gli indagati ricorrevano al Tribunale del riesame, che annullava la misura cautelare. La procura ricorreva così in Cassazione.

La Suprema corte, confermando la decisione del Tribunale del riesame, ha innanzitutto precisato che il liquidatore non è escluso dalla responsabilità penale nell'ipotesi di omesso versamento di ritenute, ma tale responsabilità è espressamente delimitata dall'articolo 36 del Dpr 602/1973.

Essa sussiste solo riguardo alle imposte dovute per il periodo della liquidazione e per quelle anteriori, se il liquidatore non prova di aver soddisfatto i crediti tributari anteriormente all'assegnazione di beni ai soci e creditori ov-

vero di aver soddisfatto crediti di ordine superiore a quelli tributari.

Il reato si configura, in sostanza, se i soggetti preposti alla liquidazione distraggono l'attivo della società finalizzato al pagamento delle imposte e lo destinano a scopi differenti. Ne consegue che non è sufficiente ai fini della rilevanza penale, il mero inadempimento fiscale. Una diversa lettura della norma porterebbe alla conclusione che il liquidatore da un lato dovrebbe seguire un certo ordine per il riparto delle liquidità, dall'altro che proprio l'osservanza di tale regola possa comportare la commissione di un reato.

Circa il sequestro, la Cassazione ha rilevato che le somme non potevano rappresentare il

profitto poiché erano stata accreditate successivamente alla commissione del reato su un conto creato per la procedura di concordato e che non erano correlate ai precedenti omessi versamenti di ritenute.



Societario. Anche se le quote sono intestate a terzi è possibile chiedere il risarcimento per danno da condotta fraudolenta degli amministratori

Fiduciante con diritto di indennizzo

Il comportamento illecito impedisce di adempiere l'obbligo di ritrasferire le azioni

Angelo Busani

■ In caso di intestazione fiduciaria di quote di partecipazione al capitale sociale, il fiduciante che lamenti un danno a causa della condotta fraudolenta degli amministratori della società (nella specie, la redazione di una falsa situazione patrimoniale), ha diritto di esperire l'azione individuale di risarcimento del danno ai sensi dell'articolo 2395 del codice civile. È quanto deciso dalla Cassazione nella sentenza n. 3656 del 14 febbraio 2018.

Il caso giunto al giudizio della Suprema Corte era quello di una società che aveva azzerato il capitale sociale a fronte di una situazione patrimoniale falsamente redatta dall'organo amministrativo perché esponeva perdite insussistenti.

A fronte dell'azzeramento del capitale, si verificarono, dunque, l'annullamento delle azioni in cui era suddiviso il capitale sociale e la conse-

guente fuoriuscita dalla compagnia sociale dei soci non partecipanti alla ricostituzione del capitale stesso.

Uno di costoro (che aveva sottoposto le proprie azioni a intestazione fiduciaria), venuto a sapere, alcuni anni dopo (a fronte dell'esito di un procedimento penale), della falsità della situazione patrimoniale che aveva provocato la sua fuoriuscita dalla società, convenne dunque in giudizio gli amministratori della società che avevano falsamente redatto la predetta situazione patrimoniale, con l'azione di cui all'articolo 2395 del codice civile. In tale articolo è sancito che hanno diritto al risarcimento del danno il socio e il terzo che dimostrino di essere «stati direttamente danneggiati da atti colposi o dolosi degli amministratori».

La Cassazione anzitutto osserva che l'intestazione fiduciaria è la situazione in cui il trasferimento del bene in capo

al fiduciario viene limitato dall'obbligo che quest'ultimo assume di ritrasferire al fiduciante il bene oggetto del mandato fiduciario secondo le istruzioni impartite dal fiduciante: la posizione di titolarità del bene fiduciato in capo al fiduciario è dunque soltanto provvisoria ed è meramente strumentale al ritrasferimento di detto bene in capo al fiduciante. In altre parole, l'intestazione fiduciaria di partecipazioni sociali si realizza per effetto del collegamento di due negozi, l'uno di carattere esterno ed efficace verso i terzi, l'altro di natura obbligatoria e efficace solo tra fiduciante e fiduciario, diretto a modificare il risultato del primo negozio.

Secondo la Cassazione il fiduciante è dunque ritenuto legittimato a esperire l'azione individuale di risarcimento di cui all'articolo 2395 del codice civile se gli amministratori, con un loro comportamento fraudolento che provochi l'an-

nullamento delle azioni del fiduciante, impediscano al fiduciario di adempiere al suo obbligo di ritrasferire le azioni al proprio fiduciante.

Una volta svanita la quota di partecipazione al capitale sociale, in virtù dell'azzeramento del capitale stesso, a sua volta indotto dalla redazione di un bilancio falso, sorge pertanto in capo al fiduciante il diritto di vedersi rimborsato il relativo valore. Evidentemente, il danno patito dal fiduciante non deve essere commisurato al valore nominale del pacchetto azionario preesistente all'operazione sul capitale, ma corrisponde al valore delle azioni da accertare al momento dell'azzeramento illegittimo e secondo gli ordinari metodi economici, diretti ed indiretti, di valutazione delle partecipazioni sociali.

ARTICOLO 2395 CODICE CIVILE

Hanno diritto al risarcimento il socio e il terzo che dimostrino di essere stati direttamente danneggiati da atti colposi o dolosi degli amministratori



Peso: 15%

Edilizia. Il Tar Catanzaro illustra con la sentenza 491/2018 le modalità di formazione del titolo abilitativo tacito

Per il permesso di costruire vale il silenzio assenso

Guglielmo Saporito

■ Si attua finalmente il silenzio assenso anche per i permessi di costruire. Lo conferma il Tar di Catanzaro nella sentenza n. 491/2018. In questi stessi giorni diventa più agevole l'edilizia libera: è infatti in corso la pubblicazione in Gazzetta ufficiale di un dettagliato elenco di opere che non necessitano di autorizzazione.

Per gli interventi di maggior peso, su aree libere o con demolizioni integrali senza piani di dettaglio, il permesso edilizio è però necessario. Di qui l'importanza del permesso, anche se formatosi tramite silenzio. La norma di riferimento è l'articolo 20 del Dpr n. 380/2001: si prevedono, partendo dal deposito della richiesta, 60 giorni per acquisi-

re pareri e valutare la conformità del progetto alla normativa vigente, con proposta di provvedimento o suggerimento di lievi modifiche. Il termine può essere interrotto una sola volta dal responsabile del procedimento, entro 30 giorni dalla presentazione della domanda.

Se non sono chiesti documenti integrativi, il provvedimento finale è adottato dal dirigente entro 30 giorni. Il primo ed il secondo termine (60 e 30 giorni) si raddoppiano nei Comuni con più di 100 mila abitanti o per progetti particolarmente complessi. Di conseguenza, una volta decorso inutilmente il termine per la definizione del procedimento di rilascio del permesso di costruire, pari a 90 o

180 giorni (ossia 60 giorni per la conclusione dell'istruttoria + 30 per la determinazione finale), si forma il titolo abilitativo tacito.

Una volta maturato il silenzio assenso, l'amministrazione non può più impedire l'attività edilizia: qualora emergano circostanze non valutate, il Comune dovrà prima procedere all'annullamento del provvedimento formatosi in modo silenzioso. Ad esempio, se il vicino protesta con il Comune con validi argomenti, il Comune stesso può agire in autotutela, se sussistono motivi di interesse generale (Tar Napoli 2972/2014; Tar Catania 572/2005).

Ma, in autotutela, il Comune non può limitarsi a emanare una diffida che sospen-

da i lavori, bensì deve percorrere in senso inverso tutto il procedimento che ha condotto al rilascio del permesso di costruire.

In particolare, seguendo l'articolo 21 nonies della legge 241/1990, entro un termine ragionevole (comunque non superiore a 18 mesi), il permesso di costruire illegittimo può essere annullato se sussistono le ragioni di interesse pubblico, comparando gli interessi dei destinatari e dei controinteressati. Solo se il permesso di costruire è stato ottenuto sulla base di false rappresentazioni di fatti o di dichiarazioni non vere, il termine per annullare il permesso di costruire si prolunga oltre i 18 mesi.

IL VINCOLO

Una volta maturato il titolo la pubblica amministrazione non può impedire l'attività, ma dovrà procedere ad annullare in autotutela



Glossario unico

- È l'elenco, composto dal Governo, che contiene le prime 58 definizioni degli interventi di edilizia privata che non richiedono comunicazioni (Cil, Cila, Scia) né permesso di costruire. L'obiettivo del glossario è uniformare le condotte dei Comuni, impedendo difformità a livello locale



Peso: 12%

Minusvalenze. Il cliente va risarcito delle perdite

Banca sempre obbligata a informare sui rischi

**Angelo Di Sapia
Daniele Muritano**

La banca che non informa il cliente della rischiosità degli investimenti deve risarcirlo della minusvalenza, a maggior ragione se si tratta di titoli in caduta libera. Lo ha confermato, in sede civile, il Tribunale di Ascoli Piceno (n. 985/2017) in una vicenda che, per certi aspetti, sembra echeggiare Ionesco. Dall'esito dell'istruttoria processuale risultava infatti che la banca aveva acquistato titoli ad alto rischio all'insaputa dell'investitore, facendogli firmare carteggi postumi.

L'investitore, constatate le perdite, aveva chiesto il trasferimento del dossier titoli presso altra banca, che era stato però condizionato alla sottoscrizione postuma dell'ordine di acquisto di obbligazioni già acquistate e in perdita, sotto la scure della revoca dei fidi d'impresa accordati all'investitore. La linea conduttrice è sempre la stessa: ciò che conta è l'informazione del cliente. Lo ha scolpito a chiare

lettere la Cassazione a Sezioni unite in tema di contratto-quadro (n. 898/2018 e n. 1653/2018 ne «Il Sole 24 Ore» del 31 gennaio 2018). Lo riconosce il giudice marchigiano a proposito delle operazioni inadeguate. Dominano l'articolo 21, lettera b), del Tuf e gli articoli 28 e 29 della delibera Consob 11522/1998.

Gli intermediari devono astenersi dall'effettuare con o per conto degli investitori operazioni non adeguate e, se questi intendono comunque dare corso alle operazioni, possono eseguirle solo sulla base di un ordine scritto o telefonico ma registrato. Anche qui la forma non è a pena di nullità. È elemento di facilitazione della prova per ottenere l'effetto liberatorio della banca, principio confermato dalla Suprema corte (n. 3087/2018).

L'intermediario ha l'obbligo di fornire all'investitore un'informazione preventiva, completa e idonea a formare un suo adeguato consenso. Deve dar conto della non adeguatezza dell'opera-

zione e delle ragioni per cui non è opportuno procedere alla sua esecuzione: non basta una generica frase standard prestampata; è imprescindibile una comunicazione puntuale e compiuta delle caratteristiche dell'operazione, comprensiva dell'eventuale imminente rischio di default dell'emittente, conoscibile secondo i parametri di diligenza professionale.

Ecco perché il Tribunale ha riconosciuto la piena responsabilità della banca e l'ha condannata al pagamento delle spese di lite. Ciò che faceva difetto non era la forma. Mancava la sostanza, il dato informativo, da intendersi in senso sia passivo che attivo.

L'asimmetria informativa non si riequilibra con una firma. È necessario un trasferimento di informazioni dall'intermediario all'investitore.

Il frasario della forma testimonia l'informazione e, se si vuole, talvolta la veicola, ma non tiene luogo della stessa. La forma non è un limite al (cosiddetto nudo)

consenso, ma fa specchio a una sua formazione ponderata. Non è in gioco l'ordine di acquisto (considerato come atto), ma la situazione. Il fine ultimo dell'informazione è che l'investitore si orienti in modo consapevole nei propri investimenti e disinvestimenti. Qui sta la chiave di volta dell'apparato giuridico di protezione dell'investitore, che mette in mostra il punto di bilanciamento tra le iniziative dell'intermediario e le esigenze dell'investitore.

I principi

01 | LA REGOLA

L'investitore che intende compiere operazioni inadeguate deve essere effettivamente e preventivamente informato dei rischi da parte dell'intermediario

02 | LA CONSEGUENZA

L'intermediario che non informa l'investitore del rischio di default dell'emittente conoscibile con la diligenza professionale risponde del danno da questi sofferto



Peso: 11%

Centrodestra, Berlusconi rilancia Tajani premier

Berlusconi lancia Tajani come premier di un governo di centrodestra: «È l'uomo giusto». Il presidente dell'europarlamento: «Preferisco restare a Strasburgo». Il leader Fi: io pronto a candidarmi l'anno prossimo. ► pagina 9

Centrodestra. Il leader Fi: pronto a candidarmi l'anno prossimo, mai con Casapoud - La manifestazione di chiusura si riduce a un appello unitario al voto

Berlusconi rilancia Tajani premier

Il presidente dell'Europarlamento frena - Salvini: se la Ue chiederà una manovra bis diremo no

Barbara Fiammeri

ROMA

■ Silvio Berlusconi si riprende la scena. Lo fa "rivelando" o meglio confermando, visti i numerosi indizi disseminati da settimane, che il candidato premier per il governo di centrodestra sarà Antonio Tajani, attuale presidente del Parlamento europeo tra i fondatori di Fi da sempre vicinissimo al Cavaliere: «Manca solo il suo ok», spiega, sottolineando che «Tajani è un uomo giusto per rivestire l'incarico di presidente del Consiglio». Salvini preferisce glissare: «Tajani? il premier lo decideranno gli italiani», replica il leader della Lega, facendo ancora una volta un esplicito riferimento alla corsa per aggiudicarsi il primo posto della coalizione tra il suo partito e Forza Italia.

Quanto a Tajani, il presidente del Parlamento europeo, dice che non vorrebbe rinunciare al suo ruolo istituzionale: «È importante per l'Italia». Ma

proprio i rapporti costruiti da Tajani in questi anni in Europa sono per il Cavaliere un plus del suo candidato premier. Salvini però avverte: «Se l'Europa ci dovesse chiedere una manovra correttiva diremo no». Berlusconi è convinto che il centrodestra avrà i numeri per governare. Se così non fosse, assicura che Fi non si farà garante di un governo di larghe intese («L'Italia non è la Germania»). Poi la frase ad effetto. A chi gli chiede - nel corso del forum via facebook organizzato dall'Ansa - cosa succederà in caso di stallo risponde serafico che si tornerà a votare e che lui è pronto a mettersi «a disposizione», insomma a correre personalmente per la premiership qualora nel frattempo ottenesse da Strasburgo l'agibilità politica.

Un'ipotesi che serve a Berlusconi per marcare il territorio e mostrarsi pronto per la battaglia finale. Che è non solo nei confronti degli avversari,

a partire dal M5s, ma anche con i suoi alleati, con Giorgia Meloni ma soprattutto con la Lega di Salvini, con cui si contende i voti dell'elettorato di centrodestra. Anche per questo non ha mai appoggiato l'idea di una manifestazione di piazza unitaria. Tale non è infatti quella si terrà domani a Roma, al Tempo di Adriano, dove si ritroveranno tutti i leader della coalizione ma più che per un bagno di folla, per un semplice appello al voto davanti alle telecamere. Insomma niente a che vedere con le chiusure delle precedenti campagne elettorali in cui il centrodestra contava di giocarsela per la vittoria. Allora però non c'erano dubbi sulla leadership. Mentre oggi Berlusconi rischierebbe di ritrovarsi davanti a una piazza in cui i leghisti sarebbero svelti a issare i cartelloni con scritto sopra Salvini premier.

Ecco perché, pur continuando a ripetere che il centrode-

stra è unito e pronto a governare, marca le differenze. Salvini non disdegna l'endorsement di Casa Pound? Il Cavaliere replica senza indugi: «La nostra coalizione non ha nulla a che fare con loro e non avremo nulla a che fare con loro, né ora, né in futuro». Anzi l'obiettivo di Berlusconi è proprio quello di mostrarsi come l'unico argine al populismo, quello neofascista ma soprattutto quello espresso dal M5s. Per questo continua a ripetere che ormai la partita è solo tra centrodestra e 5stelle. Quanto alle ricette per l'Italia rilancia la flat tax, il condono edilizio, l'aumento per le pensioni di invalidità e naturalmente la riforma della giustizia, a partire dalla separazione delle carriere.



Peso: 1-1%,9-14%

Le elezioni Una mail con 17 ministri. Gentiloni: governo ombra surreale. La replica: noi trasparenti

Lista al Colle, il caso Di Maio

E nel centrodestra Berlusconi lancia Tajani. Salta il comizio con Salvini e Meloni

La squadra dei 5 Stelle è pronta, e ieri, via mail, è arrivata al Colle. Diciassette nomi per il governo, che il presidente Mattarella non leggerà fino a dopo il voto. E se Di Maio in mattinata ha presieduto un primo e informale «Consiglio dei ministri», il premier Gentiloni ha parlato di «un surreale governo ombra». Intanto, nel centrodestra è saltato il comizio con Salvini e Meloni.

da pagina 8 a pagina 13

Di Maio, mail al Colle con i ministri Gentiloni: surreale governo ombra

La mossa dei 5 Stelle: 17 nomi. Ma il presidente non la leggerà fino a dopo il voto

ROMA Il governo dei 5 Stelle è pronto. Non è affatto detto che ci sia davvero — dipenderà naturalmente dalle urne del 4 marzo — ma Luigi Di Maio si è portato avanti. E ieri non solo ha organizzato, di mattina presto, un primo «Consiglio dei ministri» informale. Ma anche ha inviato la lista completa dei nomi al Quirinale: 17 più il suo. Questa volta, non andandoci di persona, ma via posta elettronica. Gesto che solleva polemiche, così come la lista, definita dal premier Paolo Gentiloni «un surreale governo ombra». Con replica pronta di Di Maio: «Non abbiamo possibilità di formare il governo? Gentiloni ci spera. E a sperare non si paga niente».

Di Maio, dunque, prosegue nella strategia di annunci progressivi, svelando altri nomi della «squadra di governo» e partecipando su La7 al tg di Enrico Mentana e a *Di Martedì*. Dopo il generale Sergio

Costa all'Ambiente e Lorenzo Fioramonti all'Economia, arrivano altri tre nomi: Pasquale Tridico (Lavoro), Alessandra Pesce (Agricoltura) e Giuseppe Conte (Pubblica amministrazione).

La squadra in realtà è già definitiva, tanto che ieri mattina c'è stata la prima riunione interna. E proprio ieri è partita anche la mail al Quirinale con tutti i nomi del governo. Gesto di «cortesia istituzionale», dicono dal Movimento. Ma il Colle non avrebbe alcuna intenzione di aprire la mail, almeno fino a spoglio avvenuto. Anche perché al governo dei 5 Stelle mancano alcuni passaggi non irrilevanti: la vittoria alle elezioni, con la maggioranza assoluta, o il mandato assegnato dal capo dello Stato, in caso di maggioranza relativa, con relativi, e impervi, accordi con gli altri partiti. Anche perché il leader M5S ribadisce: «Non facciamo alleanze. E di questi partiti non mi fido. Ma tutti dovranno

venire a parlare con noi perché i numeri gli altri non li hanno». Quanto al Quirinale, Di Maio a Giovanni Floris spiega: «Non mi risulta che il presidente Mattarella abbia considerato la mail una scortesia».

Gentiloni, invece, non ha apprezzato: «Siamo in questo festival surreale di proposte miracolose. Per la prima volta c'è un governo ombra che si presenta prima delle elezioni. Di solito perdi le elezioni e presenti un governo ombra, qui invece lo fanno prima delle elezioni». Di Maio replica: «Quale governo ombra, questo è alla luce del sole. Gentiloni pensa già agli inciuci post voto». Pier Luigi Bersani, di Leu, chiede chiarezza: «Di Maio decida dove vuole voltare la testa, se a sinistra o a de-



Peso: 1-8%,8-53%

stra».

Alle critiche si unisce il leader del Partito democratico Matteo Renzi, che definisce Di Maio «incompetente e incapace»: «Ormai parla solo di poltrone. Ha subito una mutazione genetica». E su Facebook si fa sentire anche Beppe Grillo, con scelta di tempi forse non casuale e un momento nel caso il Movimento

prendesse una svolta troppo istituzionale: «Non dimentichiamo mai il sogno da cui è partito tutto».

Al. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grillo

Il garante avverte il Movimento: non dimentichiamo il sogno da cui tutto è partito

Noi non facciamo alleanze Ma tutti dovranno venire a parlare con noi perché i numeri gli altri non li hanno

Luigi Di Maio

● La parola

CONSULTAZIONI

Le consultazioni del capo dello Stato sono una prassi consolidata, non prevista dalla Carta, per avviare l'iter di formazione di un governo dopo il voto. Sentiti i capi dei gruppi parlamentari e i presidenti delle Camere, il Colle dà al premier incaricato il compito di provare a formare un esecutivo. Se la maggioranza c'è, il premier torna al Quirinale a sottoporre la lista dei ministri.

Chi ha detto sì alla squadra 5 Stelle



Sergio Costa Generale dell'Arma, 58 anni: Di Maio l'ha indicato all'Ambiente



Lorenzo Fioramonti Economista, 40 anni: nome per lo Sviluppo economico



Alessandra Pesce Ex dirigente all'Agricoltura, 49 anni, guiderebbe il ministero



Pasquale Tridico Economista, 42 anni, potrebbe andare al Lavoro



Giuseppe Conte Professore di Diritto privato, 53 anni: alla P.A.



Alfonso Bonafede Deputato, 41 anni: il suo nome circola per la Giustizia



Danilo Toninelli Deputato, 43 anni: il suo nome circola per le Riforme

■ Nomi ufficiali
■ Possibili «nominati»



Peso: 1-8%,8-53%

Intervista al ministro dello Sviluppo

Calenda: serve governo vero E c'è il fondo crisi d'impresa

FATIGANTE A PAGINA 8

«Imprese in crisi, pronto il fondo All'Italia serve un governo effettivo»

*Calenda: oggi la riunione Cipe, penso a congrui finanziamenti
Con stallo, esecutivo di un anno. Grande coalizione? Ora no, ma...*

EUGENIO FATIGANTE

ROMA

Ministro Carlo Calenda, partiamo dall'attualità stretta. Una nevicata ha di nuovo messo in ginocchio l'Italia. È la prova che da noi restano grossi problemi di sviluppo?

Non è una giustificazione, ma abbiamo avuto condizioni estreme – risponde il titolare dello Sviluppo economico –. Per due giorni siamo andati vicini anche a un allarme per il gas. È la conferma che dobbiamo proseguire a fare fortissimi investimenti sulle infrastrutture per evitare di andare sempre in affanno sulle emergenze. Ma non nascondiamo che esiste anche il problema che ogni volta partono decine di ricorsi al Tar. Lamentarci delle infrastrutture e poi tentare di bloccarle ogni volta è un paradosso da cui bisogna uscire, una volta per sempre.

C'è anche un problema d'investimenti pubblici che languono, rispetto a quelli privati in ripresa.

Gli investimenti privati hanno una superiore velocità d'atterraggio, perché sono svincolati da certe procedure. È una delle ragioni per cui ho fatto il piano Industria 4.0 con incentivi fiscali automatici e non a bando, perché così ci mette molto meno a far partire Pil e occupazione e non è un caso se il primo anno gli investimenti incentivati da questo piano sono cresciuti dell'11%, un tasso "cinese". Il fatto è che siamo un Paese con moltissima sfiducia in se stesso, che costruisce meccanismi barocchi nelle gare pubbliche perché pensa che dietro ci sia sempre una possibile corruzione. Invece si dovrebbero attivare percorsi più agevoli, poi se si trova un corruttore deve andare in galera e basta.

Parliamo di crisi industriali. A che punto siamo?

Sono casi molto diversi fra loro. Per Ilva Taranto l'investitore c'è, ma ci troviamo di fronte a tre questioni: l'Antitrust europeo, ma qui ci siamo premuniti con una clausola che non consente di svincolarsi qualunque cosa chieda l'Antitrust; l'accordo sindacale sui 14mila lavoratori, per il quale auspico la stretta finale entro marzo; infine, c'è questa situazione, senza eguali nel mondo, per cui abbiamo ricorsi dagli enti locali che non entrano nel merito, finalizzati al solo fatto di segnalare "qui comando io". Ricordo che parliamo di più di 5 miliardi di risorse al Sud, fra prezzo d'acquisto e nuovi investimenti. Alitalia non ha intaccato un euro del prestito-ponte, quindi dei soldi degli italiani, i commissari hanno fatto un eccellente lavoro di ristrutturazione, il problema è che i potenziali acquirenti vogliono aspettare le elezioni.

E per Embraco?

È una vertenza che ha due punti rilevanti: la delocalizzazione nei paesi dell'Est che, col forte sospetto di aiuti di Stato illegali, offrono condizioni strutturali che mai potremo eguagliare, un nodo che va risolto in Europa. Ma, soprattutto, loro hanno rifiutato 10 mesi con la Cig a spese nostre, per farci trovare una reindustrializzazione in continuità: è il primo caso di multinazionale che si comporta così, è inaccettabile. Ho visto che lunedì



Peso: 1-1%,8-50%

ci sono stati segnali di apertura dall'azienda. Loro sanno qual è il punto, mi aspetto che facciano un passo avanti.

Lei ha una provenienza confindustriale, eppure sembra aver assunto negli ultimi tempi un profilo più sociale. È così?

Come primo obiettivo io ho sempre avuto la protezione dei lavoratori dalla globalizzazione squilibrata. Quando c'è stato il problema dei *call center* ho fatto firmare un protocollo, il primo in Europa, contro la delocalizzazione. Nella Ue abbiamo fatto mettere più dazi antidumping di ogni governo precedente. Il punto è che a nessuno importa delle crisi finché non ci si avvicina al voto. Poi scatta la gara ignobile al *selfie* con gli operai. Come ha fatto Salvini che ha preso in giro senza ritengo quelli di Ideal Standard.

In base alla sua esperienza di ministro, cos'è che serve soprattutto all'Italia?

Dobbiamo continuare in un'azione, seria, per una crescita basata su "più investimenti, più lavoro, più reddito". Non si fa crescita in altri modi, non ci sono scorciatoie. C'è poi il grande tema delle transizioni industriali: abbiamo interi settori che saranno investiti dall'innovazione tecnologica, quindi dobbiamo mettere in campo una gamma di strumenti che favoriscano queste transizioni che ormai saranno continue, combattendo quelle patologie e distorsioni che ci sono.

Quali progetti avete in mente?

Il Cipe dovrebbe deliberare domani (oggi per chi legge, *ndr*), con congrui finanziamenti, un fondo anti-delocalizzazioni che sarà gestito da Invitalia per consentire di prendere un'azienda in crisi, ristrutturarla e rivenderla sul mercato.

Cosa ne pensa delle parole dette dal presidente della Commissione Ue, Juncker, sui rischi legati alle elezioni italiane?

Che la Commissione Ue si preoccupi per gli esiti elettorali negli stati membri non ci vedo niente di male, anche se sarebbe meglio che Juncker si astenesse dal dirlo apertamente. Stavolta c'è però, in effetti, una situazione di eccezionalità: rischiamo che s'impongano movimenti populistici e nazionalisti che oltre a sostenere valori sbagliati e ricette assurde dimostrano, a differenza di quanto accaduto in altri Paesi, totale incompetenza.

A quali esempi stranieri allude?

Sarkozy, a esempio, aveva una forte "curvatura" nazionalista, ma aveva una sua

consistenza. Anche Marine Le Pen, di cui non condido nulla, sa di cosa parla. Noi abbiamo Salvini che arriva a proporre pure la tassa sui robot quando l'Italia è uno dei principali produttori di robotica.

Questo populismo e nazionalismo non sono solo cupi a livello di valori: presentano un livello di confusione straordinario e incredibile, nella Lega ma pure in M5S, come ho sperimentato a Roma.

Facciamo lo sforzo contrario. Mi dice una cosa in positivo di M5S e centro-destra?

Quando il M5S mette nel programma che vuol far diventare l'Italia una *smart nation*, non si può non condividere. Peccato che poi scriva solo due righe due per dire come intende farlo. Nel centrodestra mi viene più difficile..., vedo molto folklore, anche se ha personalità razionali e responsabili come Tajani. Su flat tax,

Fornero, reddito di cittadinanza e abolizione delle tasse universitarie mi sembra la saggia delle promesse assurde, mentre avremmo bisogno di concretezza.

A esempio?

In Italia c'è una domanda enorme di giova-



ni formati negli istituti tecnici superiori: la Germania ne diploma 800mila l'anno, noi 9mila e avremmo bisogno di almeno 100mila. Bisogna aumentare gli stanziamenti e attrarre più persone verso queste scuole. Si tratta d'investire 400 milioni, un quarto di quanto costerebbe abolire le tasse universitarie.

Renzi dice "resto anche se il Pd perde". Fa bene?

Certo. Io con Renzi ho litigato e discusso, però esistono quelle che si chiamano regole, che non si rispettano solo quando fa comodo. Nel Pd esiste un sistema basato su primarie e congresso, quindi - a meno che Renzi decida diversamente - è giusto che si segua questa strada perché il Pd è nato con queste regole, non può tradirle. Non si fanno "colpi di palazzo".

Se il 4 marzo non uscirà una maggioranza

netta, cosa occorrerà fare?

Un governo - non so se possa essere la continuazione di questo o un altro - per fare una nuova legge elettorale, capace di dar vita a una maggioranza coerente e seria, e la legge di Bilancio per il 2019. E poi tornare al voto. Entro l'anno? Mi sembra estremamente difficile.

C'è chi ipotizza un "governo di tutti".

Bella definizione (ride, ndr). Se si costruiranno le basi, che oggi non vedo, per una grande coalizione con un programma serio, sarà tutto un altro film. Durante la campagna elettorale non può emergere niente in questa direzione, dopo possono maturare nuove condizioni.

Sui giornali si scrive molto anche sul suo, di futuro. Cosa farà dal 5 marzo?

Io sono sempre stato chiaro. Fare il parlamen-

tare non è il mio lavoro, per questo non mi sono candidato. È stata invece una bellissima esperienza fare il ministro perché significa calarsi nella gestione, che è un altro dei grandi temi trascurati in Italia, più importante anche delle riforme. La gestione è un aspetto fondamentale, perché è solo partendo dall'analisi di cosa è possibile fare effettivamente che si può decidere cosa è giusto fare. La mia attuale prospettiva è che il mandato sta per finire, per questo mi sto preparando per lasciare il Mise col minor numero possibile di decreti attuativi e questioni pendenti. Se ci saranno invece le condizioni per continuare, lo vedremo dopo il 4.

L'intervista

Il ministro dello Sviluppo: coinvolta Invitalia per evitare fughe all'estero, e attiveremo nuovi strumenti. Embraco, forte sospetto di aiuti di Stato illegali. Renzi fa bene a restare, per cambio serve congresso Pd. Senza maggioranza c'è da fare comunque nuova legge elettorale e la Finanziaria '19

TAVOLI DI CRISI

Periodo 2014-2017

QUELLI ATTIVI



QUELLI CONCLUSI



I PRINCIPALI TAVOLI APERTI E LAVORATORI COINVOLTI

Nome Azienda	Data	Lavoratori Coinvolti
ALITALIA	2 maggio 2017	12.500
ALCOA	2012	502
ILVA	26 luglio 2012	11.000
EMBRACO	Dicembre 2017	537

L'EGO



Peso: 1-1%,8-50%



Il caso Berlusconi

QUEL CONFLITTO
RADDOPPIATO

Sergio Rizzo

Marzo 2008, dieci anni fa esatti: il governo Prodi si è dimesso, le Camere sono sciolte, la legislatura è agli sgoccioli e il centrosinistra non è stato in grado di fare una legge decente sul conflitto d'interessi. E mentre il ministro degli Esteri uscente, Massimo D'Alema, liquida la faccenda dicendo che «una legge andrà fatta, ma le priorità sono altre come il lavoro

e la sicurezza», Silvio Berlusconi regala ad Alfonso Signorini che lo intervista per *Chi* uno dei suoi indimenticabili aforismi: «La questione del conflitto d'interessi l'hanno risolta gli italiani, che dal 1994 mi rinnovano la loro fiducia». Due legislature più tardi la legge invocata a parole per un quarto di secolo ancora non c'è e l'ex Cavaliere, con una condanna definitiva per frode fiscale sulle spalle, confida di tornare a palazzo Chigi per interposta persona a 81 anni suonati. Senza che sia svanito il suo mostruoso conflitto d'interessi. Invece incredibilmente scomparso dall'agenda politica.

continua a pagina 8 →

Sotto la lente Gli affari del leader

Tv, Tlc, banche tutti i conflitti aperti del Cavaliere

→ segue dalla prima pagina

SERGIO RIZZO

S eppur dimenticato, tuttavia, il problema è sempre lì. E una rinfrescatina alla memoria farà scoprire che oggi il conflitto d'interessi del politico Berlusconi è ancora più esteso di prima. La ragione è semplice, ed è legata al fatto che la partita delle tivù si intreccia con quella delle telecomunicazioni. La famiglia Berlusconi controlla il 41,3% di Mediaset, posseduta per un altro 25,7% dalla Vivendi di Vincent Bolloré. Ma il gruppo francese è anche con il 23,9% il principale azionista di Tim, e non nasconde di coltivare un progetto industriale nel quale vorrebbe coinvolgere anche la holding televisiva con cui, peraltro, è invischiato in una causa

miliardaria. Sulla compagnia telefonica ex statale il nostro governo ha il cosiddetto golden power, cioè il potere di condizionarne le scelte qualora queste siano in contrasto con l'interesse nazionale. Grazie a questa prerogativa il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda ha ottenuto da Vivendi lo scorporo della rete: il consiglio di amministrazione di Tim dovrebbe decidere martedì 6 marzo, due giorni dopo le elezioni. Il piano prevede la creazione di una società da quotare in borsa, ma non è un mistero che i francesi abbiano proposto al governo italiano di nazionalizzare la rete facendola acquistare a un soggetto pubblico. Ed è qui che si materializza il conflitto d'interessi di chi, azionista

Mediaset, si trovasse nella situazione di esercitare un'influenza sul futuro esecutivo. Perché dal governo potrebbe bloccare lo scorporo della rete e mettere in difficoltà l'avversario francese, oppure far comprare la medesima rete a caro prezzo da una società pubblica che finanzierebbe così l'acquisto di Mediaset da parte dei francesi. Magari a un prezzo altrettanto caro. Soltanto suggestioni, naturalmente, ma tutto teoricamente possibile. Come il ritorno dell'ex Cavaliere. Perché Berlusconi non soltanto è convinto di avere la vittoria in



Peso: 1-7%, 8-67%

tasca dopo essersi «preparato come un atleta per affrontare le fatiche della campagna elettorale», ha detto adesso, ancora a Signorini. Ma promette perfino di rientrare a palazzo Chigi per la quarta volta fra un anno se la corte di Strasburgo gli dovesse fare la grazia di una sentenza positiva. Del resto non ha appena dichiarato, sempre a Signorini, «non mi sento davvero addosso l'età che ho?» Poi c'è sempre la Rai. E già ne abbiamo viste di tutti i colori: a cominciare dalle nomine. Meno note sono però le ripercussioni sulla raccolta pubblicitaria, determinate soprattutto da un atteggiamento degli inserzionisti che, di fronte al dilemma se investire nella tivù pubblica o nelle reti del presidente del Consiglio, hanno optato per la seconda scelta. I risultati parlano chiaro. Nel quinquennio del secondo e terzo governo Berlusconi i ricavi pubblicitari lordi di Mediaset passarono da 2.467 a 2.955 milioni, con un aumento del 19,8%; quelli della Rai scesero invece da 1.273 a 1.217 milioni: meno 4%. Un'emorragia parzialmente recuperata nei due successivi anni del governo Prodi, ma poi ripresa dal 2008, in coincidenza del ritorno di Berlusconi a palazzo Chigi. Vero è che nel 2008 è iniziata una crisi spaventosa, ma mentre quell'anno il fatturato pubblicitario della Rai crollava di 48 milioni, quello di Mediaset aumentava addirittura di un mezzo milioncino. Fra il 2008 e il 2011, in una situazione catastrofica per il mercato, la Rai

ha perso il 19,3% dei ricavi da spot, passati da 1.095 a 884 milioni, mentre Mediaset limitava la flessione al 6,8 per cento, da 2.534 a 2.360 milioni. Considerando l'intero periodo 2001-2011, durante il quale Berlusconi ha governato per nove anni, la Rai ha lasciato sul terreno quasi 390 milioni, il quadruplo di quanto perduto da Mediaset. Una flessione del 30,5%, contro una limatura del 3,8% subita dal concorrente privato nonostante la crisi devastante. Ma che il conflitto d'interessi in capo a Berlusconi sia sempre esistito lo ha riconosciuto anche l'Antitrust quando era presidente Antonio Catricalà, già segretario generale di palazzo Chigi ai tempi dell'ex Cavaliere. C'è una segnalazione del 2011 da lui firmata nella quale si stigmatizza il fatto che in un decreto Milleproroghe, con il quale si prorogava il divieto dell'incrocio proprietario fra tivù e giornali, fosse attribuito al presidente del Consiglio, cioè a Berlusconi, il potere di «disciplinare discrezionalmente il periodo di vigenza del decreto». E più di una segnalazione, che nessuno peraltro ricorda, non si è potuti andare. La legge sul conflitto d'interessi fatta dall'ex ministro Franco Frattini è uno scherzo: non prevede infatti alcuna sanzione per chi la infrange. Ma i conflitti non finiscono qui. Attraverso la Fininvest Berlusconi ha il 30,1% di Banca Mediolanum: ne è quindi il principale azionista individuale. Il gruppo finanziario che fa capo

alla famiglia di Ennio Doris ha il 3,34% di Mediobanca, che ha sua volta possiede il 13% delle assicurazioni Generali (anche Mediolanum opera nello stesso campo) ed è quotato in borsa. Dunque soggetto alla vigilanza della Consob, i cui vertici vengono designati proprio dal governo. E attualmente lì c'è un posto vacante. Perfino superfluo, a questo punto, rammentare come il capo di un partito che sta al governo possa influenzare anche altre nomine pubbliche: comprese quelle nelle autorità indipendenti che oltre alla Consob possono mettere bocca sulle attività di Berlusconi. Per esempio l'Autorità delle Comunicazioni, i cui vertici scadono l'anno prossimo. La dimostrazione di come si esprima tale influenza è incarnata in Antonio Martusciello, uno dei cinque commissari attuali. Ex parlamentare di Forza Italia, era il proconsole di Berlusconi in Campania. Lasciamo indovinare ai lettori com'è arrivato all'Agcom.

Il tema è scomparso dall'agenda elettorale, ma la commistione business-politica è sempre attuale. E la legge Frattini non prevede alcuna sanzione per chi la infrange





Le tappe



La prima volta nel 1994

Silvio Berlusconi diventa premier per la prima volta nelle elezioni del marzo 1994, rimane al governo fino al gennaio '95, quando a palazzo Chigi arriva Lamberto Dini



Il quinquennio 2001-2006

Berlusconi torna al governo nel 2001 e vi rimane per cinque anni: nel quinquennio i ricavi pubblicitari passarono da 2.467 a 2.955 milioni



La terza volta nel 2008

Dopo la parentesi Prodi Berlusconi torna al governo nel 2008 e vi rimane fino al novembre 2011, quando è sostituito da Mario Monti

Il prossimo governo dovrà decidere le nomine Consob e Agcom, settori nei quali opera il gruppo dell'ex premier

19,8%

LA PUBBLICITÀ SULLE RETI MEDIASET

Tra il 2001 e il 2006, con Berlusconi al governo, i ricavi pubblicitari di Mediaset aumentarono del 19,8%, quelli della Rai scesero del 4%

390

I MILIONI PERSI DALLA RAI

Fra il 2001 -2011 Berlusconi ha governato per oltre 9 anni: la Rai ha perso 390 milioni di ricavi da spot, il quadruplo di quanto perduto da Mediaset

30,1%

BANCA MEDIOLANUM

Attraverso la Fininvest Berlusconi ha il 30,1% di Banca Mediolanum: il gruppo finanziario che fa capo alla famiglia di Ennio Doris ha il 3,34% di Mediobanca, che possiede il 13% delle Generali

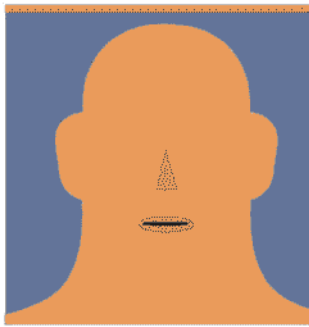


Peso: 1-7%,8-67%

Cosa propongono di fare i partiti per le famiglie e i poveri?

I pensionati *Trattamento al minimo*

“Lavorare 35 anni per un assegno di 500 euro”



Franca e Alberto, 80 e 85 anni, vivono a Latina, in due arrivano a 940 euro al mese

Ma i nonni riescono ancora ad aiutare nuora e nipote

Franca e Alberto vivono a Latina. Lei ha quasi 80 anni, lui 85. «In due arriviamo a 940 euro al mese e per fortuna abbiamo una casa di proprietà», racconta Franca. «Mio marito ha fatto il barbiere per 35 anni, ma ora prende una pensione integrata al minimo di appena 500 euro perché i contributi da artigiano erano bassissimi. Io invece all'inizio facevo i servizi e qualche signora mi metteva le marchette sul libretto di lavoro. Poi la stiratrice in nero, fino a quando mi sono ritirata per motivi di salute. Un tumore, l'infarto. E l'unico figlio morto in un incidente. E così mi sono ritrovata con cinque anni appena di contributi. Di fatto buttati via, visto che ne servono almeno venti. Mi hanno però riconosciuto la pensione di invalidità che ci consente di tirare avanti, senza grosse pretese. Viviamo per nostro nipote di 16 anni che ha perso il papà quando ne aveva 3. Aiutiamo lui e la sua mamma. A votare ci vado, è un dovere. Ma la voglia di astenersi c'è. Sono tutti uguali, promesse su promesse. Come credere a chi vuole aumentare tutte le pensioni a mille euro? Certo che mi farebbe comodo. Ma è serio poi non mantenere gli impegni?».

Valentina Conte

Come aiutare le famiglie? Come sostenere la natalità? E cosa fare per la povertà dilagante non solo tra gli anziani, ma sempre più anche tra giovani e bambini? Nessuna proposta dei partiti sembra prendere sul serio la sfida. Tanti bonus, scarni progetti. E soprattutto la sottovalutazione del quadro generale. Anche l'ultimo strumento - il Reddito di inclusione - è solo l'inizio di una lunga strada. Per l'Alleanza contro la povertà, il Rei non arriverà al 41% dei minorenni più in difficoltà. E in generale lascia da soli il 62% dei poveri assoluti, non in grado cioè di assicurarsi pasti e vestiario decenti: 4,75 milioni di italiani. Servono tanti soldi. E la capacità di spenderli in sinergia, nei palazzi del governo come e ancor di più negli uffici dei comuni e delle regioni. Ma prima ancora serve il lavoro buono. E una rete funzionante in grado di sostenere chi lo perde. Se Fahmi - che non sa nulla del Rei perché nessuno lo ha informato - tornasse ad avere un contratto regolare, potrebbe garantire alla sua famiglia un tetto. Se i suoi figli avessero impieghi diversi dai lavoretti sarebbero autonomi. E in futuro, anziani con una pensione degna. Non come quella di Franca e Alberto. La sfida è tutta qui.

Le uscite

- 1 **2 Lavoro** (pubblicate il 23 e 24 febbraio)
- 3 **Salute e vaccini** (25 febbraio)
- 4 **Scuola** (26 febbraio)
- 5 **Immigrazione e sicurezza** (27 febbraio)
- 6 **Famiglia** (oggi)
- 7 **Diritti** (domani, 1 marzo)
- 8 **Ambiente** (2 marzo)



Pensione garantita ai giovani con carriere intermittenti

Il Pd promette di rafforzare e rendere strutturali i meccanismi messi in campo in questi anni per anticipare la pensione: Ape sociale, volontario, aziendale, Rita, opzione donna (con uscita a 63 anni). E poi propone di introdurre una pensione contributiva di garanzia per i giovani che oggi hanno carriere precarie e intermittenti. L'ipotesi è di assicurare loro almeno 750 euro al mese, con 20 anni di contributi alle spalle. Importo che può crescere di 15 euro per ogni anno in più di versamenti oltre i 20, fino a un massimo di mille euro mensili. L'integrazione, rispetto a quanto già maturato durante la carriera lavorativa, sarebbe a carico dello Stato. Il Pd infine propone di aumentare l'indennità di accompagnamento per la non autosufficienza in misura proporzionale ai bisogni effettivi, raddoppiandola nei soli casi più gravi. Ed erogandola, a scelta, tramite assegno o budget di cura.



Peso: 14-67%,15-47%



Rivedere la Fornero in base alla gravosità del lavoro

LeU inserisce nel suo programma una revisione della riforma Fornero sulle pensioni per «riarticolare il sistema delle uscite anticipate o ritardate per tipologie di attività, in base alla gravosità del lavoro svolto». Si propone dunque di rivedere l'automatismo che lega la speranza di vita all'età di pensionamento, oggi uguale per tutti e giudicato iniquo. E di inserire nel calcolo dell'anticipo della pensione anche il periodo di maternità. Tra gli altri punti del capitolo previdenziale, anche la stabilizzazione dell'opzione donna, ovvero la possibilità per le donne di uscire prima con 35 anni di contributi e 58 di età, ma con assegno calcolato col metodo contributivo. E ancora, si promette di risolvere una volta per tutte la questione degli esodati con la nona salvaguardia. E di separare — a livello di bilancio Inps — la spesa per la previdenza, in linea con la media europea, da quella più corposa per l'assistenza.



Età anagrafica e contributiva per smettere a quota 100

M5S punta di fatto ad abolire la legge Fornero, proponendo il meccanismo di "quota 100" per il pensionamento, ottenibile sommando l'età anagrafica a quella contributiva. Affiancato dalla "quota 41", ovvero 41 anni di contributi per andare in pensione, a prescindere dall'età anagrafica. Si propone poi di rilanciare la staffetta generazionale, che in realtà sin qui non ha dato grandi risultati: per ogni anziano prepensionato, un giovane assunto. E di bloccare progressivamente l'adeguamento automatico dell'età di uscita alla speranza di vita. Meccanismo che ha tanto fatto discutere nei mesi passati (fino alla rottura della Cgil al tavolo col governo) e che colloca l'asticella per l'uscita di vecchiaia a 67 anni dal 2019. I Cinque stelle propongono infine una «riflessione» sui lavoratori impegnati in attività usuranti e gravose, alcuni già esclusi da "quota 67". Ma senza dettagliarne gli obiettivi.



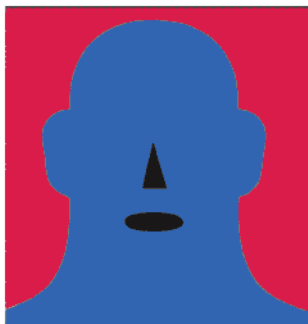
Assegni minimi a mille euro anzianità dopo 41 anni

Se Lega e Fratelli d'Italia sono schierati per l'abolizione della legge Fornero, Forza Italia si mostra più prudente, ritenendo intoccabile "quota 67", la soglia di età per la pensione di vecchiaia che scatta dal 2019. Il partito di Berlusconi promette però l'aumento degli assegni minimi a 1.000 euro, una pensione di mille euro anche per tutte le mamme, l'adeguamento al costo della vita delle pensioni fino a 1.500 euro, cinema gratis agli anziani e un ministero per la Terza Età. La Lega vuole invece mandare tutti in pensione a 65 anni, reintrodurre la pensione di anzianità dopo 41 anni di lavoro a prescindere dall'età anagrafica, "quota 100" senza penalizzazioni (somma di età e contributi), cristallizzare l'automatismo alla speranza di vita, bloccare al 23% l'aliquota per parasubordinati come per artigiani, commercianti e agricoli, nona salvaguardia per gli esodati, sconti contributivi per le mamme.



La famiglia Senza sostegni

“Dopo lo sfratto viviamo grazie alla Caritas”



Fahmi è nato in Egitto, ora è cittadino italiano, ha 58 anni e 3 figli, faceva il falegname, ora il sostituto portinaio

Quello stipendio serviva per tutti ora è difficile ritornare a galla

Fahmi è arrivato a Milano a 27 anni dall'Egitto. Oggi ne ha quasi 58. È cittadino italiano, sposato con una napoletana, tre figli di 25, 24 e 15 anni. «Ho lavorato per quasi 22 anni come falegname per un mobiliere di Buccinasco: stipendio fisso, matrimonio, famiglia», racconta. Poi tutto si spegne. «L'azienda chiude. La crisi avanza. Perdo il lavoro, arriva lo sfratto e i debiti. Cerco un posto, mi metto in lista per una casa popolare. Ma dal mio comune di Corsico solo porte in faccia.

L'assistente sociale si dilegua, la mia domanda viene affossata. Dimenticati da tutti. Mia moglie si ammala, viviamo momenti di disperazione. Sacrifici immensi per mettere insieme pranzo e cena. E permettere al più piccolo di continuare la scuola. I fratelli vivono di lavoretti, consegnano le pizze. Io ora faccio il sostituto portinaio a Milano, quando gli altri sono in ferie o in malattia. Ma senza un contratto nessuno mi dà una casa. Se non fosse per la Caritas, a quest'ora non so dove starei. Vivo in un appartamento sociale in una masseria a Cislano, sottratta alla mafia. Non so cos'è il Rei, il reddito di inclusione. E no, non avrò a votare. Cerco solo un po' di umanità».



Sostegno unico per tutti al posto di detrazioni e assegni

L'idea del Pd per la famiglia è un sostegno universale unico che rimpiazza le detrazioni per i figli e gli assegni familiari. Sostegno riservato non solo ai lavoratori dipendenti, come oggi. Ma anche ad autonomi e incipienti. Si tratta in media di 80 euro in più al mese per tutti i redditi fino a 100 mila euro. Si parte — per i redditi molto bassi — da 240 euro al mese per ciascun figlio fino a 18 anni, 80 euro fino a 26 anni. E poi si cala al salire del reddito, fino a zero. Il Pd propone poi un riordino del sistema dei sussidi per la famiglia, destinando 400 euro al mese per ogni figlio per tre anni, messi su una card e da usare per pagare asilo o babysitter. Alle mamme che tornano al lavoro andrebbe il 30% dello stipendio in più per 6 mesi sotto forma di buono per le spese di cura. Mentre nel capitolo povertà, si punta a raddoppiare i fondi per il Rei, il Reddito di inclusione appena introdotto, dai 2,3 miliardi stanziati nel 2018.



Taglio Irpef da 20 miliardi per i redditi più bassi

LeU si impegna a tagliare 20 miliardi di Irpef per le famiglie meno abbienti, riducendo l'aliquota del primo scaglione, disegnando una curva dell'imposta sui redditi con scaglioni più stretti e aliquote più progressive. Le detrazioni per i carichi familiari verrebbero unificate con gli assegni familiari per confluire in un unico strumento, così da superare il problema dell'incapienza che oggi non consente a 10 milioni di persone sotto gli 8 mila euro di reddito — e per questo esentate dall'Irpef — di detrarre alcunché. LeU propone poi anche di estendere il Reddito di inclusione appena varato per trasformarlo nello sussidio universale di contrasto alla povertà. E infine promette due piani: uno per la non autosufficienza, incentrato sulla domiciliarità e articolato in funzione del grado di bisogno, l'altro a favore delle persone con disabilità.



Più fondi per i nuclei bisognosi maxi indennità per i congedi

M5S vuole replicare il modello francese per la famiglia: più aiuti, specie ai nuclei bisognosi e numerosi, aumentando la spesa per il welfare familiare sul Pil dall'1,5 al 2,5%, il livello di Parigi. Promette un aumento dell'indennità per il congedo parentale (dal 30 all'80% della retribuzione per gli uomini, dall'80 al 100% per le donne). Più detrazioni a chi assume colf e badanti, sostegno alla spesa per i prodotti neonatali, rette dell'asilo, baby sitter. E più risorse ai Comuni per nidi e assistenza. Nel programma figura anche l'Iva agevolata al 4% sia sui prodotti per l'infanzia che per le protesi degli anziani. E un assegno da 150 euro al mese per tre anni alle madri che tornano al lavoro oltre a sgravi contributivi triennali alle imprese che mantengono il posto alle donne dopo il parto. Infine, il reddito di cittadinanza anche come sostegno ai più poveri. E no tax area alzata da 8 a 10 mila euro.



Una spinta alle nascite e 1.000 euro ai più poveri

Il centrodestra punta a incentivare la natalità. Forza Italia rilancia il bonus bebè, il sostegno alle famiglie numerose e l'aiuto alle mamme che devono conciliare casa e ufficio. Ai poveri "assoluti" si promette un reddito di dignità da 1.000 euro al mese. A quelli "relativi", con un solo componente che lavora, un'integrazione al reddito fino a 1.150 euro. La Lega invece promette un piano strutturale di rilancio della natalità: 400 euro al mese detassati per ogni nuovo nato fino ai 18 anni, ma solo a cittadini italiani con almeno 20 anni di residenza. Poi asili nido gratuiti per redditi sotto i 50 mila euro, ma con entrambi i genitori occupati (gli stranieri devono risiedere da almeno 5 anni). E Iva zero sui prodotti per la prima infanzia, al 4% nel programma di Fratelli d'Italia. Il partito della Meloni garantisce pure il quoziente familiare per i redditi bassi e assegni familiari per le fasce più povere.



Peso: 14-67%,15-47%

VERSO IL VOTO**Pif: “La politica è meravigliosa Non astenetevi”**» **TRUZZI A PAG. 6**

Contrordine: “La politica è una cosa meravigliosa”

Pif Il regista: “Sono reduce da un tour elettorale in cui ho incontrato tanti cittadini che credono nei loro leader. L’astensione non è mai un’opzione”

» **SILVIA TRUZZI**

Questa campagna elettorale è più che mai famigerata: i commentatori già da settimane non ne possono più, non fanno che lamentarsi della noia, della mancanza di duelli tra i leader, delle promesse impossibili. Poi arriva Pierfrancesco Diliberto in arte Pif, reduce dallo speciale di Tv8 dedicato al 4 marzo (per chi lo avesse perso, è in replay sul sito della rete), e rovescia completamente la prospettiva: “Sono stato a Grosseto con i supporter di Salvini, a Pistoia con quelli della Meloni, a Bologna con il popolo di Renzi... Insomma me li sono fatti tutti. E ho partorito un’idea, che probabilmente è controcorren-

te. E cioè che la politica è una cosa meravigliosa. A me piace la politica che unisce, che accoglie. E questi giri elettorali mi hanno fatto incontrare, oltre ai leader, le persone che li sostengono. Che ci credono, che si fidano e affidano: è questo il difficile. Eppure succede. Forse io ormai sono disincantato e quindi mi stupisco della passione degli altri”.

In un passato nemmeno tanto remoto la politica accendeva discussioni interminabili.

Se è per questo, negli anni Settanta si menavano pure... Al netto delle violenze e degli estremismi, ci si accalorava moltissimo, si contrapponevano visioni opposte del mondo e della società. Una cosa che poi si è persa, anche per la fine delle ideologie. Ma vedere la signora che si fa spostare il turno al lavoro per

andare ad ascoltare il capo del suo partito è una bella cosa. Io non ho mai frequentato i partiti, però avevo l’impressione che l’interesse dei cittadini fosse quasi completamente scemato. Invece in questo giro che ho fatto per la trasmissione ho visto una rinnovata passione che è certamente un valore, a prescindere dai partiti.

Eppure l’astensione cresce.

Purtroppo, è un vero peccato. Dirò una banalità, ma per quanto uno se ne possa fregare della politica, la politica non se ne frega di lui. La politica si occupa di noi, in tutto: l’ospedale è gestito dalla politica, le strade sono gestite dalla politica... Dalla politica non si sfugge perché amministra tutta la nostra vita. Quin-



Peso: 1-2%,6-41%

di l'astensione non è comunque un'opzione sensata.

Cosa vota?

Ho sempre votato quello che più si avvicinava alle mie idee, con un certo fastidio perché quasi mai ho fatto una scelta davvero convinta. Forse sono troppo rigido: se dovessi votare chi la pensa come me al cento per cento, dovrei candidarmi io. Dirò due cose che mi hanno fatto riflettere, una a destra e una sinistra. Mi stupisce Salvini che riesce ad avere un seguito anche nelle regioni "nemiche della Lega", tra i terroni. Immaginiamo un leghista scivolato su un sasso a Pontida quindici anni fa che si risveglia oggi, con la Lega nazionale... Poi non avrei nemmeno pensato di vedere Casini alla Casa del Popolo di Bologna, con le foto di Togliatti, Gramsci e Di Vittorio alle spalle.

Non ha risposto...

Su alcune questioni mi sento vicino a Che Guevara, su altre

sono più moderato... Diciamo che sono di sinistra. A Palermo, negli anni d'oro di Cuffaro, votavo Rifondazione comunista, a Milano ho votato Pd. Dipende dalla situazione.

La lotta alle mafie è praticamente scomparsa dal dibattito elettorale. Berlusconi nega addirittura quel che sta scritto sulle sentenze...

Purtroppo in questo Paese la lotta alla mafia si riaccende quando ci scappa il morto. Ringraziando il cielo i tempi sono cambiati, ma bisogna fare attenzione. Quando la mafia sta sottocoperta per certi versi è ancora peggio. La mafia che dichiara guerra allo Stato è stata un'idea, fallimentare, di Totò Riina. Provenzano ha fatto tutto il contrario, cercando di scomparire. Alla fine probabilmente nei programmi di tutti i partiti c'è un punto di lotta alla criminalità organizzata, ma non se ne parla.

Tra l'altro sappiamo ormai da diversi anni che le mafie sono molto attive anche al Nord.

Questo è un punto interessante. Lo sappiamo ma per i politici del Nord è difficile maneggiare questo tema, significa mettere in discussione anticorpi che si presumono attivi. Non è conveniente, si mette sul piatto un ulteriore problema. È un problema di opportunità mediatica.

Che pensa del dibattito su fascismo e antifascismo?

Quando Traini a Macerata, dopo aver ferito sette persone, se n'è andato con la bandiera italiana sulle spalle, io mi sono sentito offeso. Ho sempre avuto, fin da piccolo, una passione per il tricolore. Ma per la sinistra la bandiera è ingombrante. Venendo dal regime fascista tutto ciò che evoca il concetto di Nazione crea problemi, ma è una cazzata. Se tu prendi le lettere dei condannati a morte della Re-

sistenza, tutti parlano di patria. Dicono cose come "Mamma non piangere, muoio per la libertà della mia patria".

Mi dispiace che il tricolore sia un tabù a sinistra. Eppure i partigiani condannati a morte parlavano di patria.



Siciliano

Pif, conduttore e regista. È in onda con "Il candidato va alle elezioni"

LaPresse



Peso: 1-2%,6-41%

Indicazione d'origine. L'obbligo in Gazzetta Ufficiale

Dopo latte, pasta e riso arriva l'etichetta sul sugo di pomodoro

■ Dopo la pasta, il riso e il latte, ora arriva anche l'etichetta d'origine per la salsa di pomodoro. È stato infatti pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto interministeriale per l'origine obbligatoria sui prodotti composti almeno per il 50% da derivati del pomodoro: come conserve, salse, sughi e concentrati. La nuova etichetta, che da oggi viene introdotta in via sperimentale per due anni - nel solco della normativa in vigore per i prodotti lattiero caseari e per la pasta - servirà a tutelare oltre 5 miliardi di chili di pomodoro italiano: secondo la Coldiretti nel nostro Paese questa coltivazione occupa circa 72 mila ettari e dà lavoro a 8 mila imprenditori agricoli e a 120 industrie di trasformazione, dove sono occupate 10 mila persone.

Le nuove etichette dovranno indicare sia il Paese di coltivazione sia quello di trasformazione del pomodoro; sono ammesse anche le diciture generiche Ue e Non-Ue. Ad oggi, ricorda sempre la Coldiretti, dai Paesi stra-

nieri arrivano circa 170 milioni di chili di derivati di pomodoro. Oltre un terzo proviene dagli Stati Uniti, mentre solo un quinto arriva dalla Cina.

La prima etichetta d'origine dei pomodori è arrivata nei supermercati nel 2008 ma riguardava solo la passata di pomodoro. Ora, con l'obbligo che si estende a tutti i suoi derivati, solo il 25% dei prodotti alimentari venduti in Italia resta privo di indicazioni d'origine. In pratica un prodotto ogni quattro: tra questi i salumi, le marmellate, i sottoli, i succhi di frutta, il pane e anche il latte in polvere per bambini. L'etichetta sull'origine è invece obbligatoria in Italia per riso e pasta dal 13 febbraio scorso, per il latte e i suoi derivati dall'aprile del 2017 e per il pollo dal 2005. Più in generale, a livello europeo gli obblighi sono scattati nel 2003 per la provenienza dell'ortofrutta fresca e nel 2004 per le uova e per il miele.

Dell'ultimo decreto è soddisfatto Maurizio Gardini, presi-

dente di Conserve Italia e di Confcooperative, che però si dice disposto ad andare anche oltre: «Siamo favorevoli a obbligare le imprese a indicare la provenienza della materia prima anche nei casi in cui la componente pomodoro incida per una percentuale inferiore al 50%». Mentre per Antonio Ferraioli, presidente di Anicav, l'associazione che rappresenta l'industria di trasformazione, «sarà necessaria un'omogeneizzazione tra la regolamentazione nazionale e quella comunitaria per evitare che la norma abbia un'efficacia limitata soltanto al territorio italiano». L'Italia, infatti, rappresenta il 14% di tutta la produzione mondiale e il 47% del trasformato Ue, e nel 2017 l'export ha raggiunto 1,6 miliardi di euro.

«Con i suoi 3,2 miliardi di euro di giro d'affari - ricorda il presidente di Alleanza delle cooperative agroalimentari, Giorgio Mercuri - la filiera del pomodoro è una delle più importanti industrie del Paese, sia per volumi

produttivi che per fatturato». Mentre per Pietro Minelli, presidente di Agri, «l'Italia ormai è a ripista della trasparenza nella produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agroalimentari».

Mi.Ca.**UNO SU QUATTRO IGNOTO**

Con la nuova normativa i prodotti di cui non si conoscerà la provenienza non saranno più del 25% del totale



Peso: 10%

**Il dibattito.** La relazione tra produttività e lavoro

Welfare strumento per creare fiducia

Cristina Casadei

■ Aggregare le forze per agevolare la comunicazione delle esperienze, diffondere le best practices, migliorare la qualità della vita lavorativa a favore dei lavoratori e della produttività. L'avvocato Francesco Rocco di Torrepadula, dell'omonimo studio legale, riassume così lo spirito del primo simposio organizzato all'Università degli Studi di Milano (relatori tra gli altri professori Maria Teresa Carinchi, Giuseppe Ludovico, Michele Squeglia, Albina Candian e Armando Tursi).

Le best practices sono state raccontate in una tavola rotonda a cui hanno partecipato molti esponenti del mondo dell'impresa che hanno sottolineato come il legislatore, con l'articolo 51 del Tuir, abbia aperto uno spiraglio importante. Il welfare aziendale, però, ora deve evolversi e fare un salto culturale. Massimo Bottelli, direttore del settore lavoro di Assolombarda, è certo che «il welfare sarà la prossima frontiera delle re-

lazioni industriali e in una logica evolutiva sarebbe auspicabile immaginare delle ricadute sul territorio perché l'azienda è parte di una comunità».

Che il welfare abbia un ruolo nelle relazioni industriali ne è convinto anche Luca Trevisan, direttore hr dell'area nord delle controllate dell'Ilva dove operano oltre 6 mila addetti. Partendo dalla sua realtà, Trevisan, spiega che «l'Ilva è nella fase ideale per pensare a questo strumento». L'azienda è ancora nel bel mezzo di «una tempesta perfetta», come la definisce Trevisan. «Ogni cambiamento forte, accompagnato com'è da incertezza, porta malessere tra i lavoratori. In questi casi - spiega il manager - i soldi non risolvono molto, mentre il welfare potrebbe essere lo strumento per fidelizzarli, ricreare fiducia, clima positivo ossia quel contesto in cui la produttività cresce», dice il manager alla vigilia della revisione, con i sindacati, della contrattazione di secondo livello in quest'ottica.

Roberto Forresu alla guida delle relazioni industriali di Pirelli racconta quanto sia difficile la comunicazione dello spirito del welfare ai lavoratori, anche in un'azienda dove «il 40% sceglie di trasformare in beni e servizi il premio», dice. In Pirelli il welfare si basa su quattro pilastri di supporto ossia la famiglia, la sanità, il tempo libero e i benefit. Il gruppo dice Forresu, «non ha solo preso atto che c'è una legislazione fiscale favorevole», ma da tempo ha introdotto istituti che vanno ben oltre l'articolo 51, come l'assicurazione vita o di invalidità o i permessi per visita medica pediatrica o per i genitori anziani». Per avvicinare le persone all'azienda e quindi ai risultati l'approccio al welfare non può essere ragionieristico, di mera convenienza, e nel contesto attuale «sarebbe utile capire chi fa cosa» e quindi distinguere i ruoli del pubblico e del privato. All'Atm si ragiona in termini di patto psicologico con il dipendente e di uso dei temi ter-

zi come leva per la rimotivazione delle persone e per la negoziazione, come spiega la responsabile della funzione welfare Simona Zandonà. Prendiamo l'aging per esempio. «Oggi Atm ha circa 9 mila addetti, gli over 55 sono 1.600, ma di qui a 5 anni, saranno il doppio - spiega -. Il tema è quindi centrale e, solo per citare un esempio, abbiamo aperto gli asili nido ai nonni lavoratori».

LE ESPERIENZE

Forresu (Pirelli): «Bisogna capire chi fa cosa tra pubblico e privato»

Zandonà (Atm): «Benessere leva per rimotivare le persone»



Peso: 10%

STOP A ROMA DAL 2024

Raggi proibisce il diesel

di **Alessio Ribaud**
a pagina 6

La battaglia del diesel

La sindaca Virginia Raggi, ieri, è stata chiara: «Insieme alle altre grandi capitali mondiali, Roma ha deciso di impegnarsi in prima linea e a Città del Messico, durante il Convegno C40, ho annunciato che dal 2024 nel centro città di Roma sarà vietato l'uso di auto diesel». Si preannunciano tempi difficili per i motori a gasolio, dopo essere finiti, nei mesi scorsi, nella bufera per lo scandalo «dieselgate». Sempre ieri, infatti, in Germania, il Tribunale amministrativo federale di Lipsia ha stabilito che le città potranno vietare le auto a diesel per migliorare la qualità dell'aria.

Tornando all'Italia, sono molte le amministrazioni comunali che hanno stabilito una *road map* contro la CO₂.

A Milano, ad esempio, la giunta di Beppe Sala vuole essere *diesel free* entro il 2030. Attualmente le auto private diesel, fino agli Euro4 inclusi, non possono circolare nella zona a traffico limitata (cosiddetta Area C). Dal primo ottobre del 2020, invece, saranno banditi in tutta la città tutti i diesel sino a Euro3. Poi, nel 2024, il penultimo step: l'estensione sino agli Euro5.

Una strategia che ha come antesignana Parigi dove la sindaca Hidalgo vuol bandire i diesel entro il 2020. Provvedimenti simili sono trattenuti anche a Londra e Barcellona. Fuori dall'Ue, i blocchi potrebbero scattare dal 2025 in Norvegia. Stesso anno in cui la Cina prevede di immatricolare un quinto delle vet-

ture green.

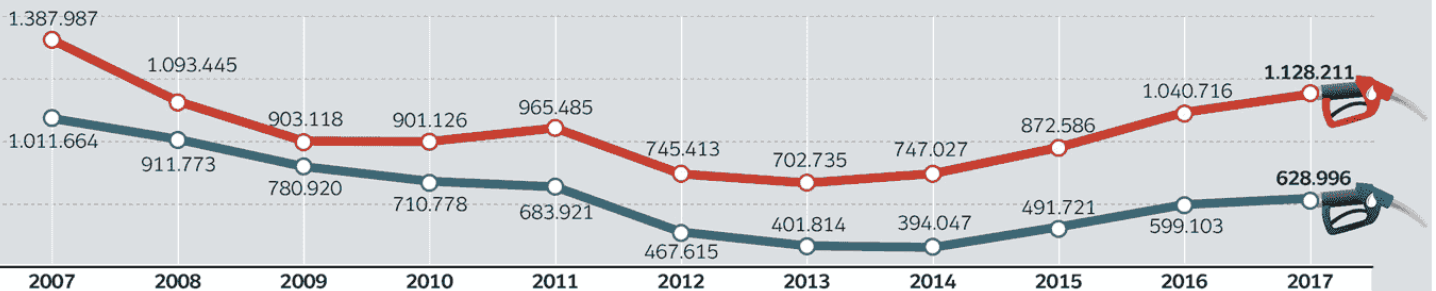
Le case automobilistiche non stanno a guardare. La Volvo ha detto che entro il 2019 tutti i nuovi modelli saranno ibridi o completamente elettrici. Da Toyota a Porsche passando per Mercedes, Volkswagen e Bmw tutti hanno annunciato grandi investimenti sul versante della mobilità sostenibile. Ultima in ordine di tempo — per il *Financial Times* — sarebbe la Fca di Sergio Marchionne che dal 2022 intenderebbe montare i motori a diesel solo per i veicoli commerciali, a vantaggio di quelli elettrici. Una notizia che ha sorpreso visto che la casa di Torino, a oggi, non vende modelli con questa alimentazione in Italia. L'indiscrezione non è stata né con-

fermata né smentita da Torino ma tutto sarà più chiaro, a giugno, quando sarà presentato il piano industriale.

«Se sarà così, siamo felici di questa scelta di Fca — spiega Michele Crisci, presidente dell'Unione nazionale rappresentanti autoveicoli esteri (Unrae) — e dell'annuncio di Roma. Però serve una strategia condivisa con governo, Regioni e Comuni sia a livello legislativo sia nello sviluppo delle infrastrutture necessarie. Occorre pianificare un sistema di incentivi per sostenere chi ha una sensibilità ambientale ma deve far i conti con un budget per comprare auto nuove. Così si adeguerebbe il parco circolante sia privato sia pubblico».

Alessio Ribaud

Immatricolazioni di auto in Italia



Roma, Milano, Parigi, Londra:
scattano i «no» al gasolio
Ma serve una regia comune
e incentivi dello Stato



Peso: 1-1%,6-39%



La vicenda

● Le emissioni nocive dei motori diesel sono tornate alla ribalta negli ultimi anni in seguito allo scandalo cosiddetto «dieselgate» che ha coinvolto Volkswagen per i test anti inquinamento truccati

● Varie città stanno imponendo stop alla circolazione di veicoli diesel: Roma li vieterà dal 2024, Milano entro il 2030. Solo a Roma la misura dovrebbe riguardare, secondo l'AcI, 1,3 milioni di autoveicoli alimentati a diesel

● Nel 2017 in Europa le vendite di diesel sono calate dell'8% a una quota di mercato del 43,8%. Le stime sono di un calo al 30% entro il 2020

● Anche Fca dovrebbe dire addio al diesel entro il 2022

● L'Oms stima che l'inquinamento atmosferico causi nel mondo circa 3,7 milioni di decessi, 800 mila in Europa. In Italia si contano 30 mila morti l'anno solo per il particolato fine, pari al 7% del totale. Il diesel è considerato tra i carburanti più inquinanti



Il nuovo modo per avere un'auto Non comprarla

CLAUDIA LA VIA

Il mondo dell'automotive sta cambiando faccia e le case automobilistiche hanno iniziato una trasformazione radicale cercando di spostare il concetto di mobilità dalla proprietà dei veicoli all'offerta di servizi. Crescono infatti anche fra privati, come confermano i dati Unrae, nuove forme di utilizzo dell'auto, come il noleggio a lungo termine (nlt) generalmente adottato dai parchi auto aziendali. Un modo per avere un veicolo nuovo, senza dover sostenere le spese d'acquisto, ma pagando un pacchetto tutto incluso e "affittando" la vettura. La differenza con soluzioni come le maxi-rate o il leasing, però, è sostanziale: con il noleggio non si diventa proprietari dell'auto, ma la vettura si utilizza soltanto per un certo periodo di tempo e, alla fine del contratto, la si restituisce. «Una soluzione che può essere vantaggiosa non solo per le aziende ma anche per il privato che non deve impegnarsi troppo nel pagamento di un bene ma può ugualmente usufruirne», spiega Gian Primo Quagliano, presidente di Econometrica, società specializzata in studi di economia e comunicazione e del Centro Studi Promotor, struttura di ricerca sul mercato automobilistico. Il vantaggio però, sottolinea Quagliano, è anche di chi eroga il noleggio che, do-

po due o tre anni, si ritrova un'auto mediamente in buone condizioni da rimettere nel circuito dell'usato.

Le offerte a professionisti e privati, oggi, non arrivano più solo dalle società di noleggio a lungo termine ma anche da molte case auto che hanno iniziato a promuovere soluzioni ad hoc per la mobilità, a volte da sole, a volte tramite le proprie società di noleggio, a volte in partnership operativa con società di noleggio indipendenti. «Molte aziende dell'automotive hanno visto erodere i propri margini sul fronte delle flotte aziendali dalle società di noleggio a lungo termine e stanno cercando ora di recuperare terreno con i privati», dice il presidente del Centro Studi Promotor.

Per i consumatori, però, scegliere questo tipo di contratto non è semplice e i rischi sono notevoli. «Per analizzare la convenienza delle formule offerte occorre una certa competenza», precisa Quagliano sottolineando come in generale sia difficile orientarsi anche per il fatto che non c'è ancora molta standardizzazione nei servizi offerti anche se l'offerta continua a evolversi, spinta da una domanda crescente. «È necessario però fare bene i conti sulla sostenibilità della rata e sulla perdita di valore nel tempo della vettura - spiega Quagliano -. Bisogna poi avere chiaro il chilometraggio previsto nel canone e l'utilizzo che si vuole fare della vettura, perché se i chilometri ven-

gono superati, il prezzo può salire anche in maniera significativa».

Importante, secondo Quagliano, è capire con precisione cosa preveda il canone, quali siano i massimali di assicurazione e quali le franchigie. In breve, occorre valutare e analizzare attentamente il contratto prima di sottoscriverlo.

In generale quando si sceglie un'auto con la formula del noleggio a lungo termine si possono integrare nel canone mensile anche alcuni servizi. Ad esempio si può far includere la manutenzione ordinaria e straordinaria, le gomme invernali, coperture assicurative estese e persino ottenere una differente tipologia di vettura (ad esempio una 4x4) solo per alcune settimane dell'anno.

«Al termine del contratto il consumatore ha di fronte a sé due scelte: la prima è acquistare l'auto che dovrebbe restituire che però, in termini di immatricolazione, è vecchia e ha perso buona parte del suo valore. La seconda, è quella di restituire il veicolo e acquistarne o affittarne un altro della stessa casa o da altri», conclude Quagliano. Così facendo, però, se da una parte l'azienda o la società di noleggio fidelizza il cliente e aumenta al tempo stesso il numero delle immatricolazioni, dall'altra l'utente si trova di nuovo costretto a valutare attentamente un'altra offerta.

La tendenza

Sono gli stessi costruttori oggi a proporre formule di noleggio "tutto incluso" Vantaggiose per loro ma con certi rischi per chi le sottoscrive



Peso: 51%

**MINI WHY-BUY**

Guidare una BMW o una Mini senza comprarla, ma pagando solo per l'utilizzo e i servizi richiesti, per poi decidere se restituirla alla scadenza o riservarsi il diritto di acquistarla conoscendo già il prezzo che avrà alla fine del noleggio. È la filosofia alla base della formula Why-Buy del gruppo Bmw che offre la possibilità di scegliere l'auto e decidere la durata del contratto. Nel canone mensile è possibile comprendere assicurazione e manutenzione. La durata è di 36 mesi, il canone, che parte da circa 425 euro al mese, varia a seconda del modello, così come il limite chilometrico che va da 30 a 45mila complessivi in 3 anni.

**CARE BY VOLVO**

È un nuovo modello di accesso all'auto che si sgancia dal concetto di possesso sottoscrivendo un abbonamento a canone fisso che include tutte le spese: dall'assicurazione, alla tassazione, fino agli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria. Il nuovo Suv XC40 è il primo modello a disporre del pacchetto Care by Volvo, con canone mensile da 699 euro e, in prospettiva, il servizio potrà essere esteso anche alle vetture usate. Fra i vantaggi di Care by Volvo c'è la possibilità, ogni 24 mesi, di restituire la vettura o sostituirla con un'altra rinnovando l'abbonamento. Il limite più importante è che non si possono superare i 15mila annui.

**PSA FREE2MOVE**

Free2Move Lease è il marchio dedicato al noleggio lungo termine multimarca del Gruppo PSA (Peugeot-Citroen-DS) rivolto sia a privati che ad aziende. Offre pacchetti tutto incluso e l'assistenza nelle strutture autorizzate (250 concessionarie, e 400 riparatori autorizzati in tutto). Oltre al noleggio più tradizionale aperto pure ai privati, Free2Move Lease semplifica la mobilità anche con nuovi progetti dedicati alle aziende. Per esempio Free2Move Connect Fleet, per gestire e controllare una flotta di auto connesse, riducendo il costo totale di possesso grazie ai dati provenienti dalla centralina telematica installata a bordo.

**FIAT BE-FREE**

Utilizzare una vettura pagando un canone mensile fisso tutto compreso. È l'idea alla base di Be-Free, il servizio di mobilità lanciato da Fiat e dalla società di autonoleggio Leasys, che fa parte della galassia Fca. La formula comprende assicurazione Rca, bollo, sistema di infomobilità, assistenza stradale, gestione da smartphone di tutti i servizi grazie a Leasys app e la possibilità di restituire la vettura dopo 24 mesi senza penale. A queste soluzioni si è da poco aggiunta Come N'Uovo, offerta per privati, liberi professionisti e Pmi che propone il noleggio dell'usato a prezzi concorrenziali.



Peso: 51%

Auto, “attenzione a criminalizzare il diesel”

Stakeholder a confronto agli Stati generali della mobilità

L'industria dell'auto con Anfia e Unrae, la filiera petrolifera con l'UP e il mondo dell'elettrico con Enel. Il panorama della mobilità era presente al gran completo agli Stati generali del settore di venerdì a Milano promossi da Federmotorizzazione e Assomobilità, con l'intento dichiarato dallo stesso presidente delle due associazioni, **Simonpaolo Buongiardino**, di chiarire che “non esiste una sola risposta ai quesiti che il comparto sta affrontando”.

“L'automotive si sta confrontando con l'avvio di una nuova era, dominata dalla criminalizzazione dei motori endotermici, in particolare quelli con alimentazione diesel, e dalla graduale crescita della mobilità elettrica”, ha sottolineato Buongiardino - alla vigilia delle notizie sull'uscita di Fca dal gasolio auto nel 2022 (QE 26/2) - avvertendo che “l'impatto di queste scelte sarà molto rilevante, con conseguenze sul piano della produzione industriale, delle infrastrutture, della ricollocazione di risorse e del mantenimento delle imprese appartenenti alla distribuzione del settore”.

In quest'ottica, secondo Buongiardino, “gli interventi da programmare devono essere flessibili”, perché “la diffusione di nuove tecnologie prospetta, in una visione di lungo periodo, la possibilità di poter disporre di capacità innovative in grado di dare risposte differenti ai mutamenti necessari in tema di sostenibilità complessiva, magari senza focalizzarsi sulla scelta dell'auto elettrica”.

Sull'importanza a tutto tondo delle decisioni da prendere per la mobilità

si è soffermato anche il presidente UP,

segue a pag. 9 ➔

■ DA PAGINA 6 - AUTO, “ATTENZIONE A CRIMINALIZZARE IL DIESEL”

Claudio Spinaci, per il quale “governare la transizione significa essere attenti ai costi sociali e alla sostenibilità economica delle scelte, che devono fare perno sulla neutralità tecnologica con un'attenta analisi costi/benefici sull'intera filiera produttiva”. Del resto, ha rimarcato Spinaci, “il parco auto cambierà nei prossimi anni ma benzina e diesel resteranno ancora essenziali alla luce dell'evoluzione tecnologica attesa sia nei prodotti che nelle motorizzazioni”.

“Neutralità tecnologica” al centro anche dell'intervento del direttore Anfia, **Gianmarco Giorda**, quale “logica” da porre alla base della spinta alla “diffusione delle auto ad alimentazione alternativa”, che deve scontrarsi in ogni caso con “il continuo investimento sui powertrain tradizionali”, in particolare sul diesel. Secondo Anfia, infatti, “il volume delle vendite di auto ad alimentazione alternativa non è sufficiente a compensare l'aumento di CO2 causato dalla contrazione del mercato diesel e dall'aumento del mercato a benzina”.

Il direttore generale di Unrae, **Romano Valente**, ha insistito poi sull'urgenza di “velocizzare lo smaltimento del parco circolante più vecchio”, indicando due possibili soluzioni: la “detraibilità di parte dei costi di acquisto a fronte della rottamazione di veicoli ante Euro 3” e l'applicazione

del “modello francese”, con l'estensione della detraibilità “anche per gli acquisti di auto usate Euro 5 ed Euro 6 con rottamazione”. Guardando ai prossimi 20 anni, Unrae si aspetta che “progressivamente avremo una mobilità elettrica, condivisa connessa e autonoma”.

Sull'e-car si è naturalmente concentrato l'intervento del head of e-mobility di Enel, **Alberto Piglia**, secondo cui nella mobilità elettrica l'Italia deve “recuperare” posizioni rispetto ad altri Paesi europei ma potrà comunque colmare velocemente il gap se tutti faranno la propria parte. Nel ricordare infine il piano Enel per le colonnine, il manager ha rimarcato che “già oggi” l'autonomia dei veicoli elettrici è in grado di garantire la quasi totalità degli spostamenti giornalieri degli automobilisti, prevedendo inoltre che al 2024 si raggiungerà la “cost parity” tra e-car e auto a benzina.

All'evento hanno preso parte anche il presidente Unrae veicoli industriali, Franco Fenoglio, il vicepresidente Figisc e deputato uscente (confermato nelle liste Forza Italia), Luca Squeri, il managing director di AlixPartners, Giacomo Mori, il direttore di Quattroruote, Gian Luca Pellegrini, e il presidente dell'Automobile Club Milano e vicepresidente Aci, Ivan Capelli.





L'ANNUNCIO DELLA SINDACA RAGGI: STOP ALLE AUTO DIESEL NEL CENTRO DI ROMA A PARTIRE DAL 2024

Petrolio, il record Usa che scavalca Putin



BRITTANY SOWACKE/BLOOMBERG/GETTY IMAGES

La produzione Usa supererà quest'anno la soglia degli 11 milioni di barili **Arcovio, Bandelloni, Barbera, De Ponte e Mastrolilli** ALLE PAG. 10 E 11

LE NUOVE FRONTIERE DELL'ENERGIA



Peso: 1-25%,11-44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Petrolio, sfida alla Russia Gli Usa verso il sorpasso La Cina punta sull'elettrico

Pechino in 20 anni raddoppierà l'energia disponibile
L'Opec: "Domanda e offerta di greggio verso l'equilibrio"

FABIO DE PONTE

Gli Stati Uniti diventeranno il primo produttore al mondo di petrolio entro la fine del 2019. «Senza rivali». Lo ha annunciato il direttore esecutivo della Agenzia internazionale dell'energia (Iea) Fatih Birol, spiegando che il sorpasso avverrà, se non già quest'anno, «sicuramente l'anno prossimo». A spingere in alto i numeri Usa è la produzione di petrolio di scisto, un combustibile realizzato a partire da frammenti di rocce di una scura pietra sedimentaria, che ha permesso agli americani di scavalcare la soglia dei dieci milioni di barili al giorno per la prima volta dagli anni Settanta, superando l'Arabia Saudita. E quest'anno sarà sfondata quota 11 milioni. Una crescita inarrestabile e pressoché quotidiana. Questa settimana, le scorte Usa di petrolio sarebbero, secondo le previsioni, in aumento di 2,7 milioni di barili, il che ha spinto ie-

ri i prezzi verso il basso, di circa un punto percentuale, portando il Wti in area 63 dollari al barile. Anche perché pure Canada e Brasile, ha sottolineato Birol, stanno aumentando la propria produzione.

Pressioni che indeboliscono l'efficacia dei tagli alla produzione di Opec e Russia, che cercano di tenerli su ottemperando con solerzia all'intesa raggiunta a fine 2016, dopo il crollo delle quotazioni del 2014 (l'applicazione delle prescrizioni ha raggiunto il 133% a gennaio, superando la percentuale richiesta nell'accordo). D'altra parte, anche la domanda sta crescendo: secondo l'Iea, quest'anno la richiesta globale aumenterà di 1,4 milioni di barili al giorno.

Il che offre qualche motivo di ottimismo dalle parti dell'Opec: «Sono convinto che quest'anno arriveremo a un equilibrio di mercato», ha detto ieri il presidente di turno Suhail Al Mazroui, ministro dell'Energia degli Emirati Arabi. All'inizio di

questo mese ha spiegato che l'Opec punta a creare una partnership di lungo termine con i produttori non Opec per dare stabilità duratura al mercato.

A tutt'altro guarda però la Cina, sapendo che il petrolio non potrebbe soddisfare nel medio periodo la sua fame di energia. Tra il 2016 il 2040, secondo le stime dell'Iea, Pechino aumenterà la sua domanda di 790 milioni di tonnellate di petrolio equivalente (mtoe). E ancora di più farà l'India, che l'acrescerà di oltre un miliardo di mtoe. Al contrario Europa, Giappone e Usa, consumeranno meno: il calo sarà rispettivamente di 200, 50 e 30 mtoe. E così, se la produzione elettrica cinese passerà - secondo le previsioni - dagli attuali 6.000 Twh a oltre 10.000 (un quarto dei quali già oggi da fonti rinnovabili, progressivamente riducendo l'incidenza del carbone, che pesa invece ancora per il 60%), e quella indiana triplicherà passando da area 1.500 fino a 4.500,

gli Usa rimarranno sostanzialmente fermi, muovendosi da poco più di quattromila a neanche cinquemila. Altrettanto farà l'Ue, stabile poco sopra quota 3.000. Saranno quindi indiani e cinesi ad avvantaggiarsi di più del fatto che il costo del fotovoltaico passerà dagli oltre 350 dollari a Mwh del 2009 a meno di 100 entro il 2022. E non basta: la Cina sta prepotentemente accrescendo la sua capacità nucleare. Nel 2010 disponeva di una potenza di circa 10 Gw, nel 2040 ne avrà a disposizione intorno ai 150. Gli Usa nello stesso lasso di tempo passeranno da circa 110 a poco più di 40.

Sale il prezzo del gasolio

Il prezzo del petrolio scende ma quello del gasolio sale. Eni, dopo undici giorni di stasi, ha disposto l'aumento di un centesimo al litro dei prezzi consigliati del diesel. Ferma invece la benzina: secondo l'Osservaprezzi del Mise, il prezzo medio per il self alla pompa è stabile a 1,550 euro/litro.

11

milioni

È la soglia di barili al giorno che supererà quest'anno la produzione Usa di petrolio



Peso: 1-25%,11-44%

ARMI CHIMICHE COSÌ LA COREA AIUTA ASSAD

Michael Schwartz

Esperiti dell'Onu affermano che la Corea del Nord spedisce a Damasco forniture che potrebbero essere usate per la fabbricazione di armi chimiche. La prova di un collegamento con la Corea del Nord arriva mentre Usa e altri Paesi accusano il governo siriano di utilizzare armi chimiche contro i civili,

come pare abbia fatto con gas asfissianti al cloro nei recenti raid a Ghouta, alla periferia est di Damasco.

pagina 18

Report Onu sulla Corea del Nord

“Kim procura ad Assad forniture e tecnici per le armi chimiche”

MICHAEL SCHWIRTZ

Esperti dell'Onu affermano che la Corea del Nord spedisce a Damasco forniture che potrebbero essere usate per la fabbricazione di armi chimiche. La prova di un collegamento con la Corea del Nord arriva mentre Usa e altri paesi accusano il governo siriano di utilizzare armi chimiche contro i civili, come pare abbia fatto con gas asfissianti al cloro nei recenti raid a Ghouta, alla periferia est di Damasco.

Secondo un rapporto di ispettori dell'Onu, tra le forniture spedite dalla Corea del Nord vi sarebbero mattonelle resistenti agli acidi, valvole e termometri. Oltre a ciò, dal rapporto emerge che in Siria sarebbero stati avvistati tecnici nordcoreani intenti a lavorare in alcuni impianti, noti per la produzione di armi chimiche e di missili. Nel rapporto si sottolinea il pericolo di un simile traffico tra Damasco e Pyongyang, che permetterebbe alla Siria di mantenere il suo arsenale di armi chimiche e

alla Corea del Nord di mettere a frutto il suo programma nucleare e missilistico. Le probabili componenti di armi chimiche facevano parte del carico di almeno 40 spedizioni, di cui finora non esisteva traccia, effettuate dalla Corea del Nord alla Siria tra il 2012 e il 2017: si tratterebbe - secondo il rapporto non ancora reso di pubblico dominio, ma al quale il *New York Times* ha potuto avere accesso - di componenti vietate di missili balistici e di materiali che possono essere utilizzati sia a scopi militari sia pacifici. William Newcomb, che per le Nazioni Unite ha presieduto un gruppo di esperti sulla Corea del Nord dal 2011 al 2014, ha definito il rapporto «una svolta importante». Composto di oltre 200 pagine, include copie di contratti tra aziende nordcoreane e siriane e documenti di carico e scarico nei quali si specifica il genere dei materiali trasportati. Molte informazioni sono state fornite da Stati membri dell'Onu non meglio identificati.

Se confermata, questa coopera-

zione militare segnalerebbe gravi lacune nello sforzo della comunità internazionale volto a isolare i paesi in questione: le spedizioni sarebbero riuscite a eludere tutti i controlli, anche se sia Corea del Nord che Siria sono sottoposte a sanzioni molto rigide e sono osservate da vicino dai servizi Usa e di altro tipo.

Al rapporto tra Corea del Nord e Siria è dedicata un'intera sezione del documento. Nelle sue pagine si descrive l'uso da parte di Pyongyang di una rete complessa di società fantasma e di comodo, ma anche di stranieri compiacenti, con i quali il paese riesce ad accedere a finanziamenti internazionali, portare a termine complesse operazioni cibernetiche, impossessarsi di segreti militari e utilizzare i suoi stessi diplomatici in operazioni di contrabbando. Il



rapporto critica Russia e Cina per non essersi impegnate a sufficienza per far rispettare le sanzioni su generi quali petrolio, carbone e beni di lusso. Nelle sue pagine si possono leggere in dettaglio anche i rapporti militari che Corea del Nord e Siria intrattengono da parecchi decenni a questa parte. Durante le guerre arabo-israeliane degli anni Sessanta e Settanta, per esempio, piloti nordcoreani volarono in missioni militari con l'aeronautica siriana. In seguito, tecnici nordcoreani avrebbero aiutato Damasco a mettere a punto il suo arsenale di missili balistici e a costruire centrali nucleari in grado di produrre plutonio, che può essere utilizzato per le armi nucleari. Nel 2007 Israele distrusse quell'impianto.

Nel rapporto si legge che la cooperazione tra Pyongyang e Dama-

sko è andata avanti malgrado le sanzioni della comunità internazionale anche durante la guerra civile in Siria. Prove inconfutabili di questo rapporto si sono avute nel gennaio 2017, quando sono state intercettate due navi dirette a Damasco che trasportavano mattonelle resistenti agli acidi, comunemente usate per la pavimentazione di fabbriche di armi chimiche.

Nel 2013, dopo che l'Amministrazione Obama minacciò di intervenire militarmente in reazione a un attacco con gas sarin sull'enclave di ribelli di Ghouta - che secondo alcuni esperti avrebbe provocato la morte di 1.400 persone - Assad acconsentì a distruggere il suo arsenale di armi chimiche e a firmare la Convenzione per le armi chimiche, della quale fanno parte 192 paesi che

hanno smantellato i loro programmi e arsenali di armi chimiche. Tuttavia, fonti occidentali ed esperti di non-proliferazione nucleare sospettavano da tempo che Assad ne avesse conservate alcune. Fino a questo momento, nel 2018 diplomatici e testimoni oculari avrebbero appurato svariati attacchi con gas di cloro contro aree in mano ai ribelli, Ghouta, Idlib e Afrin. Un altro gruppo di esperti dell'Onu, non collegato al primo, afferma anch'esso che le forze di Assad sarebbero responsabili di un bombardamento nell'aprile scorso con gas sarin sul villaggio di Khan Sheikhoun in mano ai ribelli, che avrebbe provocato almeno 83 morti e fatto ammalare circa 300 persone.

Anne Barnard ha contribuito a questo articolo da Beirut, Libano.

Oltre ad aggirare le sanzioni, sarebbero stati avvistati esperti di Pyongyang in Siria



L'agente che è rimasto fuori dalla scuola non merita certo una medaglia al valore. Io credo davvero che sarei corso lì dentro anche disarmato. Ma non si sa mai, finché non si viene messi alla prova

Donald Trump
Il presidente Usa sulla sparatoria in Florida



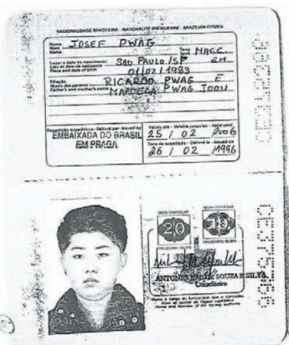
Mi ha rincuorato vedere i ragazzi di tutti gli Stati Uniti usare la propria voce per farsi sentire, per provare a creare un cambiamento. Quei ragazzi sono il nostro futuro e meritano di parlare

Melania Trump
Anche la First Lady ha parlato della Florida



Sono convinta che otterremo la maggioranza. Non ho un piano B, personalmente non intendo speculare sulla possibilità di una vittoria del "no" alla proposta di coalizione con la Cdu di Angela Merkel

Andrea Nahles
La leader della Spd sul voto degli iscritti sulla coalizione



Il passaporto (brasiliiano) falso di Kim Jong-un
Secondo la Reuters (che ne ha pubblicato anche le foto), il dittatore coreano Kim Jong-un e suo padre Kim Jong-il avrebbero viaggiato in Occidente negli anni Novanta grazie ai visti ottenuti con alcuni passaporti brasiliiani falsi



ENNESIMO SCANDALO

Siria, bufera sulle Ong
Sesso in cambio di ciboFausto Biloslavo
a pagina 13

LO SCANDALO

Siria, Ong senza vergogna
«Sesso in cambio di cibo»*Nella bufera anche gli operatori umanitari Onu
La consulente: «Ero sconvolta, lo sapevano tutti»*

IL CASO

di Fausto Biloslavo

Per sopravvivere le donne siriane, in fuga dalla guerra, sono costrette a fare sesso in cambio di viveri o generi di prima necessità. Aiuti delle Nazioni Unite e delle Ong distribuiti dai referenti «umanitari» sul posto, che sfruttano la loro posizione in cambio di favori sessuali. Non solo: l'epicentro dell'ultimo scandalo degli aiuti riguarda soprattutto le zone controllate dai ribelli.

«Ricordo una donna che piangeva in una stanza. Era sconvolta» racconta alla *Bbc*, Danielle Spencer, consulente umanitaria. «Una donna che si trova in un centro di distribuzione e aspetta di ricevere generi essenziali per vivere, come cibo o sapone, deve essere protetta. L'ultima cosa di cui ha bisogno è

un uomo che la ricatti chiedendole di fare sesso in cambio di quegli aiuti» denuncia Spencer. Fin dal 2015, incontrando le donne siriane rifugiate in Giordania, aveva compilato rapporti di denuncia. «Non consegnavano aiuti finché le donne non si concedevano» spiega alla *Bbc* la consulente umanitaria osservando che questa schifezza va avanti da 7 anni, inizio della guerra in Siria.

Le Nazioni Unite hanno ammesso di essere al corrente spiegando di avere preso non meglio precisati accorgimenti per tamponare questa pratica vergognosa. «Era talmente endemico che tutti sapevano. Ai centri di distribuzione dovevi piegarti ad atti sessuali se volevi gli aiuti» rivela Spencer. Un altro operatore del settore conferma che chiudendo un occhio le Ong o l'Onu possono continuare ad utilizzare personale o pseudo organizzazioni «umanitarie» del posto, unica via per fare arrivare gli aiuti in zone particolarmente pericolose, dove lo staff internazionale non può accedere. Spencer, nell'intervista alla *Bbc*, punta il dito contro «i con-

sigli locali» formati dai ribelli per sostituirsi alle funzioni governative compresa «la distribuzione degli aiuti umanitari».

Nonostante tutti fossero al corrente, l'abbietto sfruttamento è continuato, come denuncia il rapporto «Voci dalla Siria 2018» dell'Unpfa, agenzia delle Nazioni Unite, che elenca gli abusi in ogni governatorato. «Sono stati riferiti esempi di donne o ragazze che hanno sposato alcuni funzionari per un breve periodo di tempo offrendo servizi sessuali in cambio di pasti» o altri aiuti umanitari. «Vedove, donne divorziate, nonché donne sfollate, che non hanno un protettore maschile, sono considerate particolarmente vulnerabili allo sfruttamento sessuale» denuncia il rapporto, che dimostra come la catena degli abusi, registrati nel 2017, non si è mai interrotta. La fonte della *Bbc* cita il governatorato meridionale di Quneitra quasi totalmente in mano ai ribelli sia dell'Esercito libero siria-



no, che formazione più jihadiste e addirittura lo Stato islamico. Stesso copione nelle zone occupate dai ribelli del governatorato di Daara, ma non mancano casi simili anche in aree governative. Una fonte nel capoluogo conteso di Daara ammette che «una donna sfollata riceve il pacchetto di aiuti in cambio di una visita» per fare sesso. Secondo un sondaggio condot-

to dall'Ong International Rescue Committee in questi due governatorati, già nel 2015, il 40% delle donne hanno subito abusi sessuali quando cercavano di ottenere i servizi minimi, compresi gli aiuti umanitari. Anche a Idlib, nel nord, ancora in mano ai ribelli, un'adolescente conferma alle Nazioni Unite: «Più una ragazza si concede al distributore, più aiuti riceve».

RIVELAZIONI CHOC

L'epicentro nelle zone controllate dai ribelli
E c'è chi sposa l'aguzzino



DUE VOLTE VITTIME Una donna siriana con gli aiuti



Peso: 1-1%,13-42%